

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

LE DONNE, L'ARTE, L'IMPRESA

ARDOLINO
BALLOTTA
BERTAZZO
BORETTI
BRIGATO
CORRADINI
CUCUMAZZI
DALLA VAL
DAMIANO
FERRARI
FORTUNATI
GARDNER
GIATTI
GRANI
GUALTIERI
KUMA
LAMBORGHINI
LAVORINI
MANFREDINI
MANNA
NANNI
RANCAN
ROVERSI MONACO
SACCHETTI
SINI
SITTA
SPADAFORA
VALERIO
ZACCANTI
ZINELLI



Smartpack Gold

Parli, navighi e vai al cinema per tutto il 2011.

La Ricaricabile con:



60 minuti al mese di chiamate verso tutti



50 MB al giorno per navigare in libertà



Card Gold per andare al cinema una volta a settimana

Attivala a soli 10 €



È subito tuo il nuovo
Samsung Pocket 3G Evo

a ~~99 €~~

49 €



Store

Via Gallucci, 45 - MODENA

059 239313

cell. 393 9686733

Offerta valida fino ad esaurimento scorte con Smartpack Gold Ricaricabile.

Samsung Pocket 3G EVO funziona solo con Usim 3.

Per informazioni, condizioni e limitazioni dell'offerta visita il sito www.tre.it o i 3 Store.

Per tutti i dettagli e per visionare il regolamento di Grande Cinema 3 visita il sito www.grandecinema3.it.

COLLEZIONE OPTICAL



PINOMANNA
g i o i e l l i

Laboratorio: Valenza

Showroom: Modena, Piazza Grande t. 059 217982

www.pinomanna.com

Consulenza orafa, analisi del diamante, creazione di gioielli in esclusiva, copertura assicurativa globale.

MODENA, IL TERRITORIO DEI LAMBRUSCHI DOC

Lambrusco di Sorbara
Lambrusco Salamino di Santa Croce
Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Lambrusco di Modena



www.cantinasantacroce.it

Aziende consorziate

CHIARLI 1860 - Pr.I.V.I. Srl
anselmo@chiarli.it - www.chiarli.it

CANTINA DI S. CROCE
info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it

CANTINA SOC. LIMIDI SOLIERA E SOZZIGALLI
cantinasocialelimidi@libero.it

CANTINA SETTECANI
cantssc@tin.it - www.cantinasettecani.it

CANTINA DI SORBARA
info@cantinasorbara.it - www.cantinasorbara.it

CANTINA SOC. DI CARPI
info@cantinasocialecarpi.it - www.cantinasocialecarpi.it

CAVICCHIOLI U. & FIGLI S.p.A.
cantine@cavicchioli.it - www.cavicchioli.it

CANTINA SOC. FORMIGINE PEDEMONTANA
info@lambruscodoc.it - www.lambruscodoc.it

CANTINE RIUNITE & CIV - Stab. di Modena
info@civeciv.com - www.rinuite.it

C.A.V.I.R.O. - Stab. di Savignano s. P. (MO)
caviro@caviro.it - www.caviro.it

CANTINA SOC. MASONE-CAMPOGALLIANO
Stab. di Campogalliano (MO)
info@cantinamasonecampogalliano.com
www.cantinamasonecampogalliano.com



www.lambrusco.net

*Esclusiva Griffe Montenapoleone:
i favolosi bicchieri della Vetreria di Empoli*



Arte Caron

L'arte di arredare - Complementi d'arredo, cornici in sheffield e tanto altro

**PATRIZIA
DALIANA**
Bigiotteria in argento



*Per un magico Natale
vi aspettiamo
con idee regalo
eleganti e raffinate*

*Caron Arte - Riflessi d'arredo
Via Torre 59, Modena Centro - Tel. 059.8398068*

LE DONNE, L'ARTE, L'IMPRESA

Sergio Dalla Val	<i>Le quote intellettuali</i>	9
Ornella Cucumazzi	<i>Angelica Kauffmann e l'enigma della differenza sessuale</i>	11
Vera Fortunati	<i>Le donne e l'arte</i>	13
Camilla Roversi Monaco	<i>Testimonianze grafiche di Angelica Kauffmann a Bologna</i>	15
Barbara Lavorini	<i>Esempi di ripulitura dei dipinti</i>	17
Giuseppe Ardolino	<i>Arte e narrazione</i>	19
Howard Gardner	<i>C'è un trasferimento fra arte e business</i>	21
Anna Spadafora	<i>L'impresa della tolleranza e dell'ospitalità</i>	25
Sandra Albanelli Zinelli	<i>Le donne, l'impresa e il mito della madre</i>	27
Carlo Sini	<i>Il silenzio canta</i>	29
Carlo Alberto Sitta	<i>Poesia del silenzio</i>	35
Dolores Boretti	<i>Oltre le mura del silenzio</i>	36
Adriana Valerio	<i>Parole di vita e gesti di libertà nei monasteri</i>	37
Enrico Grani	<i>Il contributo delle donne nell'impresa internazionale</i>	39
Giovanni Ferrari	<i>Lameplast e le donne</i>	41
Cinzia Manna	<i>Gioielli per donne speciali</i>	42
Tonino Lamborghini	<i>Un vero artista non si limita</i>	43
Franco Manfredini	<i>Arte e impresa: i primi 50 anni</i>	45
Kengo Kuma	<i>La nuvola di ceramica</i>	46
Mario Nanni	<i>La luce del vento</i>	47
Giovanni Zaccanti	<i>L'impresa deve produrre ricchezza, non vivere d'incentivi</i>	49
Giorgio Giatti	<i>Muoversi in città a emissioni zero</i>	50
Erio Sacchetti	<i>Non mettiamo in ginocchio le piccole imprese, patrimonio dell'Italia!</i>	53
Ormes Corradini	<i>Urgente il dialogo fra imprese e pubblica amministrazione</i>	55
Antonio Brigato	<i>I muri raccontano</i>	57
Marco Ballotta	<i>Come funziona la geotermia</i>	59
Fabrizio Rancan	<i>Fibre di carbonio: domanda in forte crescita</i>	61
Isabella Gualtieri	<i>Eternalizzare è guadagnare?</i>	63
Riccardo Damiano	<i>In Sicilia i leader mondiali delle mandorle biologiche</i>	64
Daniilo Bertazzo	<i>Dalla terra... la carne più gustosa e digeribile</i>	65

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero quarantuno. Stampato nel mese di dicembre 2010, presso Poligrafico Artioli S.p.A., via Emilia Ovest 669 - 41100 Modena

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: www.ilsecondorinascimento.it - info@ilsecondorinascimento.it

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Francesca Baroni, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Anna Maria Palazzolo, Silvia Pellegrino, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Daniele Borin, Pasquale Petrocelli, Silvana Rubini, Panteha Shafiei, Mirella Sturaro.

In copertina: Mary Palchetti, *Non è una cosa seria*, 2006, acrilico su tela, cm. 100x140. Opera pubblicata per gentile concessione del Museum of the Second Renaissance, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago.



La nascita di un Mito



Tonino Lamborghini

Mod. 1947 Chrono: movimento cronografo, 200 pezzi numerati disponibili su prenotazione



**Cambridge Centre
of English**

*Do you speak
English?*

*Aziende & Professionisti
Studenti & Adulti
Bambini & Ragazzi
Esami & Certificazioni
Vacanze Studio*



UNIVERSITY of CAMBRIDGE
ESOL Examinations

Authorised Centre

LE QUOTE INTELLETTUALI

Ola borsa o la vita? La borsa, la vita. Con la borsa che non si oppone alla vita, perché non è un sacco ma figura dell'apertura, come si quotano gli umani? Con quali forze, con quali denari, con quali titoli? Come si qualificano, si valorizzano, si cifrano le cose? Prendere quota, a bassa quota, la quota parte. Con la borsa della vita importa la quotazione di ciascuno, anziché il prezzo di ogni uomo. Altrimenti la quota diventa algebrica, risulta quoziente, frutto di una divisione algebrica, di un frazionamento.

La quotazione non è spartizione, esige la divisione nella parola, il tempo come taglio nella parola. Nella parola le cose si dicono, dicendosi si fanno, e facendosi si dividono, non si unificano né si omologano. È una differenza temporale, non spaziale, non visibile, non rappresentabile. Differenza aritmetica, non algebrica o geometrica, differenza assoluta. Mentre il quoziente, come parte spettante, parte rappresentata, divide e colora le cose, gli umani, le donne, in una differenza relativa, in una piccola differenza. Così le quote diventano rosa, consentono la spartizione in uomini e donne, ben significati, in una differenza degli umani frazionaria, non sessuale, non intellettuale.

Le donne non si quotano, ovvero non si valorizzano, con il rosa, ma con la cultura e l'arte, la formazione e il gioco, fino all'impresa. Anzi, le donne in quanto tali non esistono, ma la questione donna è la questione della differenza sessuale, base della quotazione. Importa qual è il contributo di ciascuna donna all'arte, all'invenzione, all'impresa. Solo così le donne non sono il segno del nega-

tivo che deve riscattarsi, che deve parificarsi, entrare in una quota pari, nella parità sessuale.

Puntava all'eccellenza, non alla parità, Angelica Kauffmann, la più importante pittrice di fine Settecento. La sua produzione, straordinaria per quantità e qualità, la iscrive nel novero dei più grandi maestri di tutti i tempi, oltre la categoria segregativa delle donne pittrici. Nel suo libro Angelica Kauffmann (Spirali edizioni), che ha fornito il pretesto per il dibattito pubblicato in questo numero, Giuseppe Ardolino scrive che la casa romana della pittrice era occasione d'incontro per artisti di vari paesi e che dalle sue tele furono tratte, da oltre quarantacinque artisti, migliaia d'incisioni. Queste grafiche resero il suo stile famoso nel pianeta e documentano che attorno alla sua opera si sono costituiti dispositivi imprenditoriali, un'industria di arte e invenzione, e che l'arte e l'invenzione, dunque, sono giunti all'impresa.

Ma non potremmo porre la questione donna oggi se fin dal rinascimento non si fosse precisata la questione cattolica. Cattolicesimo ovvero, anche secondo l'etimo, integrazione. E nel rinascimento si precisa l'integrazione tra cultura e industria, tra scienza e finanza, tra ricerca e impresa. Le donne irrompono nella parola dei poeti e degli scrittori, ma anche dove sembra non esserci parola, nei monasteri, dove sembra regnare il silenzio. Ma il silenzio non si oppone alla parola, è funzione vuota nella parola, tutt'altro che funzione svuotata dalla parola, ovvero mutismo o omertà. Come annotano gli interventi al convegno

Oltre le mura del silenzio. Il contributo delle donne: dai monasteri alle moderne imprese internazionali, *pubblicati in questo numero, quanto silenzio occorre per fare! Dissipando la parola facile o il rumore perpetuo, il silenzio è proprietà pragmatica, è proprietà del fare, come hanno indicato i monasteri e i conventi, primi modi dell'impresa che non escludeva, ma trovava protagoniste le donne.*

La questione anoressia, così frequente nei monasteri, ha dato un contributo al sorgere dell'impresa. L'anoressia di tante sante e suore era intellettuale, non mentale, testimoniava di una non accettazione del cibo, delle relazioni, delle funzioni, anche religiose, se proposte come sostanziali o mentali, ovvero conformiste, convenzionali, di comodo. Nessuna ribellione per queste donne, semmai, la non accettazione di mediazione e transazione sul godimento, sul sapere e sulla verità. Nessuna ostilità per l'uomo o per il padre, ma insofferenza per una rappresentazione domestica di Dio, per i tentativi di addomesticare l'idea dell'assoluto o sostantificare la stessa parola.

Nei monasteri anche il corpo e la carne entrano nella parola, non sono sostanziali o mentali. Questa anoressia come non accettazione intellettuale della sostanza, come virtù del principio della parola è imprescindibile per il cervello dell'impresa, perché l'impresa sia intellettuale, pragmatica e non gravida di idee e rappresentazioni sostanziali e mentali. A che varrebbe l'intervento delle donne nell'impresa se servisse a confermare la mentalità o l'ideologia della sostanza? Con l'anoressia intellettuale, introdotta "oltre le mura del silenzio", l'impresa poggia sulla parola originaria: solo così, nell'integrazione dei vari elementi e in assenza di segregazione, può giungere alla quotazione intellettuale, fino a divenire caso di qualità.

Campagna abbonamenti 2011



REGALATI E REGALA UN VIAGGIO NELLA "CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO"

Abbonamento sostenitori 50,00 euro
 Abbonamento ordinario 20,00 euro

Associazione Il secondo rinascimento:
 - con bollettino di c/c postale N. 99864993
 - con bonifico bancario IBAN: IT15P0200802472000002836948

Per informazioni, tel. 051/248787 - 059/237697
 press@ilsecondorinascimento.it - info@lacittaonline.com
 www.ilsecondorinascimento.it - www.lacittaonline.com



ANGELICA KAUFFMANN E L'ENIGMA DELLA DIFFERENZA SESSUALE

Per l'istanza della cultura e dell'arte, con il rinascimento, le donne entrano in scena. La cultura come invenzione e l'arte come variazione comportano la questione donna come questione di un altro funzionamento della parola, quindi, come questione dell'irruzione del nuovo. Lungo la via della cultura e dell'arte, le donne si sottraggono allo stereotipo di costituire un insieme indifferenziato, tranne per i ruoli alternativi della madre e della figlia o della strega e della santa, e intraprendono un percorso e un cammino verso la qualificazione della vita.

Per un altro verso, con il rinascimento, la questione cattolica si definisce come questione della sessualità incontinente, esente, cioè, da finalità e da utilità sociale: è sessualità non prescritta, è quella che Niccolò Machiavelli chiama "lussuria", contro cui si rivolgerà il rogo allestito per la strega, colpevole di incontinenza. Il fantasma della strega trae alimento dalla paura della sessualità non circoscrivibile né significabile in alcun modo. La paura si rivolge contro le donne, da sempre accusate di "disordine sessuale". Ma il tentativo di mettere ordine dove è impossibile farlo rileva la portata della questione donna anche come enigma della differenza sessuale, la differenza che non si relativizza nella distinzione di genere. L'irruzione delle donne nella scena mette in rilievo quanto siano irraggiungibili in ruoli codificati, quindi, distanti dal personificare il "pericolo" della sessualità non domestica, da un lato, e del governo del tempo, dall'altro. Non spetta a loro imbastire il filo e la trama per la riuscita: sarebbe, ancora una volta, un tributo all'immaginaria funzione materna in cui la questione donna è stata da sempre assorbita e negata.

Dal messaggio del rinascimento non si torna indietro: le donne non sono supporti della genealogia.

Anche il messaggio del cattolicesimo è senza ritorno: il fare sessuale, il fare dell'impresa è incontinente, impossibile limitarlo perché ci sia riuscita. Tanto il rinascimento della parola quanto la sua industria esigono che venga affrontata la questione donna.

Da Sofonisba Anguissola a Lavinia Fontana, da Artemisia Gentileschi ad Angelica Kauffmann: attraverso i secoli, ciascuna dà un apporto all'arte senza prescindere dalla cultura e dall'impresa, quindi, dà un apporto all'intelligenza, dissipando, con l'esperienza propria, l'idea delle donne recluse nel domestico. Se l'accesso alle scuole di pittura rimane loro precluso a lungo, le artiste trovano nella casa il dispositivo per avviare l'intrapresa verso la soddisfazione e verso lo specifico della produzione, dissipando simultaneamente lo statuto sociale di "figlia di" e l'idea della casa come luogo di reclusione, per farne la *fabbrica* della produzione stessa.

Ciascuna artista "deve" al padre l'instaurarsi del dispositivo verso la riuscita, ma non contrae nessun debito morale che obbligherebbe a seguire le orme paterne. Nel dispositivo di parola con il padre, ciascuna, intervenendo, ascoltando e cimentandosi, coglie la chance per un itinerario di qualità, non "pro" o "contro" il padre. Il conflitto è improduttivo, al pari dell'armonia. Per nessuna di loro è questione di riscattarsi osservando il mimetismo con il padre o di riscattarsi rivendicando la liberazione dal padre. Conta, piuttosto, l'instaurarsi della solitudine come condizione dell'itinerario e l'istanza di autorità nella parola, quella per cui "padre" è nome che funziona nell'avviare il percorso, non nome genealogico con cui viene fondato un destino di morte bianca.

Rispetto alle artiste che l'hanno preceduta, forse, Angelica Kauff-

mann, prima donna ammessa alla prestigiosa Accademia di San Luca, sembra favorita dal protofemminismo dell'epoca dei Lumi. Sarebbe un errore grossolano interpretarne la vicenda in questi termini. Artista e imprenditrice, Angelica diverrà molto famosa e molto ricca grazie al costante esercizio della mano e dell'intelletto, e all'esigenza irrinunciabile di trarre un profitto intellettuale dall'incontro con persone, città o opere pittoriche, cui lascia, a sua volta, un apporto generoso. Il suo itinerario è emblematico dell'istanza di qualificazione e di valorizzazione della vita per cui ciascuno è convocato a dare il suo apporto particolare e specifico, constatando l'impossibilità di reperire un alibi nella differenza anatomica. "L'anatomia è il destino": questa frase di Sigmund Freud non fonda una presunta differenza di genere con il suo destino determinato, bensì rilancia la questione della sessualità irraggiungibile e insignificabile, nell'intersezione della semovenza e dell'alterità dell'immagine, quindi, dello schermo (l'immagine non è fissa) e della maschera (non è identica a sé).

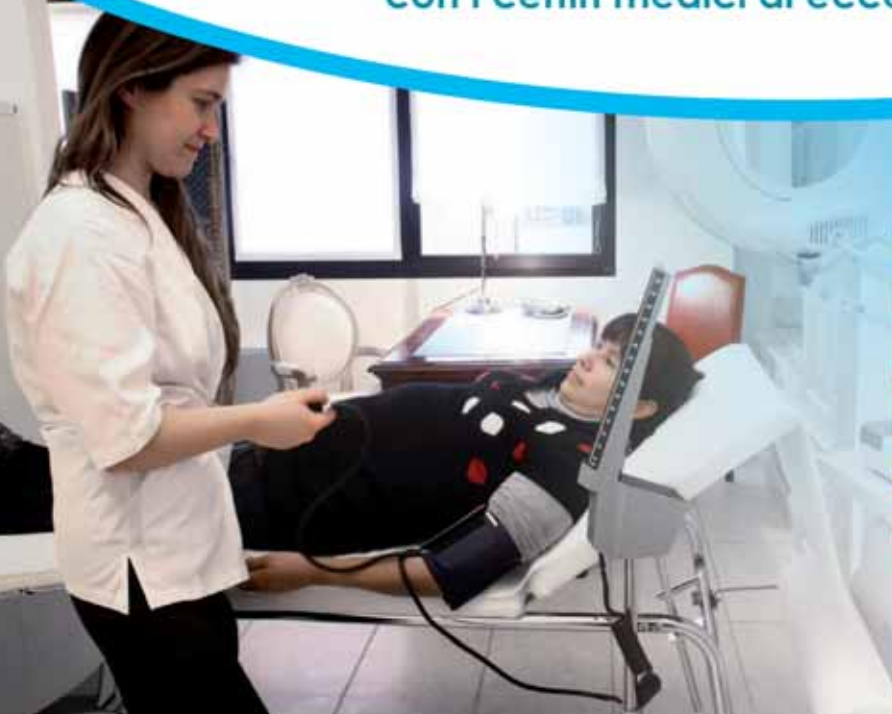
La questione essenziale, per ciascuno, è di non immaginarsi o credersi uomo o donna. La questione essenziale è la vita come viaggio verso la qualità, in cui della maschera resta il gioco.

Di questo narra Giuseppe Ar dolino nel suo bel libro *Angelica Kauffmann* (Spirali 2008). "Narratore dei fatti dell'arte" si definisce l'autore per l'attitudine a narrare lontano dall'accademismo, cogliendo, nelle vicende dell'arte, la cifra della produzione, della scrittura e della vita dell'artista. Con mano leggera, egli offre un affresco arioso del contesto e degli incontri che accompagnano la crescita artistica della pittrice più importante del XVIII secolo, e con finezza estrema tesse la trama della sua vita senza scadere nel pettegolezzo, anche quando, qui e là, affiora la parola "scandalo". Al termine della lettura del libro, dello scandalo nessuna traccia; rimane lo scandalo come condizione originaria di un itinerario irriducibile ai cliché dell'epoca, la cui testimonianza non può che suscitare emulazione.

Quando una diagnosi non basta...

POLIAMBULATORIO del SECONDO PARERE

Le novità nella medicina e nella cura, in collegamento
con i centri medici di eccellenza in Europa



Visite specialistiche
Neurologia
Medicina interna
Dermatologia
Ortopedia e Traumatologia
Cardiologia

Elettrocardiogramma
Ecografia
Servizio infermieristico
in ambulatorio e a domicilio
(terapia iniettoria, fleboclisi...)
Medicina estetica



POLIAMBULATORIO del SECONDO PARERE

Direttore Sanitario: Prof. B. Palmieri

V.le Reiter, 14 - Modena | Tel. e Fax 059 238362
www.poliambulatoriosecondoparere.it | info@poliambulatoriosecondoparere.it

MODENASSISTENZA - V.le Reiter, 38 | Tel. 059 221122

LE DONNE E L'ARTE

Sono molto contenta di partecipare a questo dibattito, anche per le novità emerse. Parlare delle artiste in occasione della presentazione di libri belli e seri, come *Angelica Kauffmann (1741-1807)* di Giuseppe Ardolino, o della preparazione di tesi di laurea, porta sempre a scoprire cose nuove e a far crollare gli stereotipi, come, ad esempio, quello che le artiste del passato siano state "povere donne". Più studiamo il fenomeno, più ci accorgiamo che le donne hanno avuto una capacità straordinaria di gestire il loro destino. Questo deriva da tanti fattori, legati a un'antropologia storica ben precisa, e che, tuttavia, si ripetono nel tempo, perché le donne "si guardano" tra loro, e le loro differenti vicende presentano sintonie e affinità, che non mi vergogno a definire "di genere". La grandezza delle artiste è stata proprio quella di portare una differenza di genere nella storia dell'arte. Ciò non significa affiancarsi a velleitari ideologismi femministi, ma studiarle nei contesti storici che le hanno viste nascere. Esse costituiscono un fenomeno sorprendente, perché non si erano mai viste, dai tempi di Plinio in poi, una donna pittrice, prima di Sofonisba Anguissola, e una donna scultrice, prima della bolognese Properzia De' Rossi. Una donna che si propone in un modo così differente è molto colta e, nonostante le difficoltà, se la cava benissimo, perché ha una coscienza molto forte della sua identità e della sua professionalità.

Anche Angelica Kauffmann ha una grande cultura, e questo, nel libro di Giuseppe Ardolino, emerge molto bene. Non si è artiste se non si è donne di grandissima cultura, acquisita nella biblioteca del padre o del marito, affinando l'immaginazione e la sensibilità sui grandi classici e con gli artisti più affermati del loro tempo. Non potendo frequentare l'Accademia, fanno dell'ambiente familiare o dei monasteri, la loro

accademia. Dunque, sfatiamo l'idea che le artiste siano povere derelitte, non capite e non amate. Con un'abilità sorprendente, affermano il loro valore in condizioni difficilissime di mercato e di competizione. Inventano una loro strategia per un autoritratto al femminile, che conquista il mercato, e per interpretare il sacro trasferendovi la loro esperienza di mogli, di amanti o di madri. Si tratta di una forte affettività mistica, che, pur con differenze, soprattutto di stili, si manifesta lungo vari secoli, e ricongiunge molte artiste dal cinquecento all'ottocento.

Questo riguarda anche le strategie per interpretare un mito. La stessa Angelica Kauffmann non sta all'interno di un mondo neoclassico, ma è romantica. La donna non ha paura di trasferire nell'arte esperienze di vita sentimentale e affettiva. Fino all'ottocento, questo rapporto tra arte ed esistenza è stato la forza e la grandezza delle artiste. Nel novecento, cambia la situazione antropologica, la donna non vive più in un fortino domestico ed entra nella società. Quindi, le caratteristiche straordinariamente affini, pur nella loro diversità, delle artiste precedenti vengono colte con più difficoltà. Ma, scavando in profondità, scopriamo, poi, che un genere femminile è entrato nell'arte. Una specificità si è affermata nella creatività artistica e nel modo d'interpretare il sacro e il profano.

Le donne non potevano rappresentare il nudo femminile, ma sono stati scoperti nudi erotici femminili realizzati da Lavinia Fontana, sebbene venisse considerata donna casta, apprezzata da papa Gregorio XIII. Crollando gli stereotipi, dunque, l'analisi e la documentazione storica vengono sollecitate a far emergere la donna straordinaria che è l'artista. Un'artista che tra la scrittura e la pittura trova la sua identità. Avete mai avuto occasione di leggere la deposizione di Artemisia Gentileschi al

processo in cui fu costretta a raccontare, davanti ai giudici pontifici, lo stupro avvenuto nella stanza della casa paterna? Ebbene, c'è già la "Giuditta e Oloferne" nella versione degli Uffizi. L'attrice Lella Costa, ad "Artelibro", una sera, leggeva questa sua deposizione. Sembrava di avere davanti agli occhi il dipinto di Artemisia.

Queste artiste raccontano la propria vita con una libertà talmente sorprendente che la società per assumerle deve "ingessarle" e farne delle icone. Lo sforzo dei nuovi studi è, dunque, quello di togliere loro l'aura leggendaria e recuperarle nella loro verità di confessarsi donne, in contesti storici e politici differenti, ma che "dialogano" tra loro, e in una solidarietà fortissima che significa essere se stesse nell'arte.

Il libro di Giuseppe Ardolino *Angelica Kauffmann (1741-1807)* ha il pregio di farci capire questo con molta semplicità. Angelica, negli anni difficili, che vanno dalla terra d'origine all'Italia del primo neoclassicismo di Piranesi e di Winkelmann, e alla grande Inghilterra di Reynolds, è sempre una donna: viaggia, incontra, ama, soffre, ha il coraggio di rompere le rigidità di un certo neoclassicismo freddo per farlo rivivere in uno antico che, in un certo senso, diventa la carne dei suoi sentimenti e apre al preromanticismo e al romanticismo. Non possiamo ingabbiare queste artiste come fanno i manuali. Artemisia è barocca? È pittrice di realtà? È se stessa. Facciamo fatica a mettere ciascuna di loro nei grandi movimenti artistici dei vari secoli. Anche Giuseppe Ardolino è uno storico dell'arte, tuttavia, ha realizzato documentari e si è interessato al cinema, dunque, ha creato una grande sceneggiatura per una pittrice. Il suo libro non solo si legge facilmente, ma affascina, in quanto evocativo di momenti storici in cui, tuttavia, Angelica è una grande artista perché è una grande donna, e gli uomini, anche i famosi intellettuali che l'hanno incontrata, se ne accorgono. Questo è il merito di un grande scrittore che, per la sua abilità cinematografica, compone un testo adatto a diventare anche la sceneggiatura di un buon film.



IL VALORE DELL'IMPRESA... DA MODENA PER L'EUROPA

LA GESTIONE DEL BILANCIO D'IMPRESA

Il concetto di bilancio si è notevolmente evoluto negli ultimi tempi: la globalizzazione dell'economia e la disciplina del controllo contabile hanno contribuito a trasferire sul bilancio una vastità di significati senza precedenti. Il bilancio è un documento di grande rilievo per l'informazione ai terzi e, come tale, deve essere redatto garantendo la massima trasparenza della società e delle sue operazioni.

La PRM è una società di revisione, iscritta al Registro dei Revisori Contabili presso il Ministero della Giustizia, nata dall'iniziativa di alcuni professionisti modenesi al fine di garantire la prestazione di servizi specifici in tema di organizzazione e controllo contabile, caratterizzati dalla collaborazione con personale professionale particolarmente qualificato e attento alle specialità del tessuto economico aziendale che contraddistingue l'Emilia Romagna.

La PRM offre supporto agli Studi Professionali in occasione di operazioni straordinarie, due diligence e verifiche contabili; nel periodo di predisposizione del bilancio, si confronta su particolari aspetti o novità legislative per studiare, nel rispetto dei ruoli, soluzioni adeguate.

TESTIMONIANZE GRAFICHE DI ANGELICA KAUFFMANN A BOLOGNA

Al successo di Angelica Kauffmann hanno indubbiamente contribuito sia le incisioni tratte dalle sue opere da parte di numerosi incisori d'après, più o meno noti,



sia le incisioni da lei realizzate in prima persona. Le incisioni d'après sono ispirate ai suoi dipinti, o sono riprodotte da disegni appositamente realizzati dalla pittrice, e generalmente hanno soggetti ispirati alla letteratura classica e sua contemporanea. Le incisioni per cui essa seguiva la trascrizione su lastra sono, per la maggior parte, ritratti. Angelica si è dedicata all'attività incisoria fin dalla prima giovinezza, e ha intensificato la produzione verso la fine del suo operato.

Vengono qui prese in esame sei opere appartenenti a collezioni private e pubbliche bolognesi¹ che versano in un differente stato di conservazione per fattori strettamente legati ai criteri espositivi e alle tipologie di montaggio adottate. Si tratta in tutti i casi di incisioni ad acquaforte, quattro di esse (due di proprietà della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, due provenienti da una collezione privata) sono incisioni d'après e sono acqueforti a cera molle realizzate alla "maniera crayon"². Tale tecnica consente di ottenere un tratto simile a quello di un disegno, in questi quattro casi l'intento è di simulare la sanguigna. Questo effetto era ricercato dagli incisori per raggiungere un pubblico che altrimenti non avrebbe potuto

acquistare opere d'arte a fini decorativi (le incisioni sono, difatti, molto più economiche dei disegni e dei dipinti, quindi, più accessibili) e che diveniva sempre più vasto, tanto che verso la fine del XVIII secolo, prende piede il termine inglese *furniture print*.

Le incisioni dell'Archiginnasio sono state stampate su una carta fabbricata a macchina di modesta qualità e sono inserite all'interno di una cornice posta a diretto contatto col vetro, senza distanziatori. Il contatto diretto col vetro impedisce all'aria di circolare bene, ciò che può facilitare un aumento dell'umidità relativa e, di rimando, la deformazione del supporto cartaceo o, peggio ancora, l'insorgere di attacchi microbiologici. Nelle due incisioni, vi sono alcune macchie di foxing, tipologia di degrado molto frequente nella carta; il termine si rifà all'inglese "fox" perché le macchie hanno un tono rossastro. Tale degrado, in questi due casi, è causato sia dal montaggio (acidità del cartone posto a protezione del verso) sia dalla natura stessa della carta che, come abbiamo accennato, è di modesta qualità.

Le due incisioni provenienti da collezione privata sono il classico esempio di *furniture print*: non a caso, sono state decurtate per poter essere adattate alle cornici circolari all'interno delle quali sono inserite, a contatto diretto col vetro (si veda foto in alto a sinistra). Decurtando le incisioni lungo il perimetro sono andate perse preziose informazioni (soggetto, incisore, e via dicendo, come si vede nella foto in basso a destra). Le opere presentano un forte imbrunimento del supporto dovuto all'asse di legno posta a protezione del verso oltre a significative deformazioni legate al montaggio.

Infine, abbiamo due opere

di proprietà del Gabinetto e dei Disegni e delle Stampe della Pinacoteca di Bologna realizzate con la tecnica ad acquaforte "tradizionale". In una è ritratto Pietro Zucchi, nell'altra Johann Joachim Winckelmann, che fu amico della pittrice. Tale tipologia di opere, difficilmente poteva essere acquistata per essere esposta, e difatti entrambe sono in buone condizioni. Nello specifico, l'incisione che ritrae Winckelmann è stata di recente richiesta in prestito per una mostra, e per l'occasione è stata montata correttamente sotto il profilo conservativo. Essa è, infatti, inserita all'interno di un passe-partout realizzato in cartone per la conservazione dei materiali cartacei, al quale è fissata tramite due brachette in carta giapponese incollate lungo il bordo superiore in prossimità degli angoli, le quali consentono all'opera di muoversi liberamente, senza subire tensioni.

In conclusione, i danni causati da criteri espositivi e da montaggi non adeguati sono tra le principali cause del degrado del materiale cartaceo e possono essere dovuti, tra le varie cose, a materiali non idonei (cartoni acidi, legno, nastri adesivi), a un contatto diretto con vetri e plexiglass, all'assenza di una protezione sul recto. Nel caso delle opere sopracitate, si aggiungono anche le modifiche apportate all'opera, come le decurtazioni.

1 Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto disegni e stampe, Inv. 194, *Rinaldo e Armida*, 1784, e Inv. 1959 *Winter*, 1782. Pinacoteca Nazionale.

Gabinetto delle Stampe e dei Disegni di Bologna, Inv. 25998, *Ritratto di Winckelmann*, 1764, e Inv. 2213, *Ritratto di Pietro Zucchi*, 1763.

Collezione privata, *Scena di genere con Cupido*, e *Figura femminile, L'invenzione - L'ispirazione del teatro arcadico*.

2 Sulla base di cera si passano vari strumenti a più punte, in modo da creare linee fittamente punteggiate che imitano l'effetto granuloso sulla carta ruvida, tecnica frequentemente usata con inchiostro rosso o marrone per simulare la sanguigna.





prestazioni da record

Abbiamo l'efficacia del servizio alla qualità del prodotto: è la combinazione vincente per un rapido start-up e per prestazioni di lungo periodo. Da 45 anni.

www.kalmes.it



GB GNUDI BRUNO spa



PACKAGING EXPERIENCE SINCE 1965

GB Gnudi Bruno SpA - via e. masi 9 - 40137 Bologna (Italy)

T +39 051 4290611 - F +39 051 392376 - www.gbgnudi.it - info@gbgnudi.it

capitale sociale € 750.000 I.V. - C.C.I.A.A. Bologna 173078 - Reg. Imprese Bologna, C.F. / P.IVA (vat) IT00326220373

Sistema integrato di incartonamento
e pallettizzazione.



ESEMPI DI RIPULITURA DEI DIPINTI

Il restauro dei dipinti è una disciplina molto complessa, condizionata fortemente da numerosi fattori: differenti tecniche esecutive adottate dagli artisti, materiali impiegati, ambiente conservativo, movimentazione, eventuali interventi di restauro effettuati. Tutti questi elementi determinano la peculiarità di ciascun dipinto, anche se di mano di uno stesso artista o proveniente dalla medesima bottega.

Alla luce di questo, si evince l'importanza di un approccio su misura alla conservazione e al restauro, guidato dalla comprensione profonda dell'oggetto su cui si andrà a intervenire, fino alla messa a punto di strategie d'intervento che prevedono l'impiego di materiali o di metodi *ad hoc* per l'opera.

Consideriamo in questo testo alcuni dipinti eseguiti da pittrici e sottoposti principalmente a intervento di pulitura. Si tratta di una delle operazioni più rischiose del restauro, in quanto l'erronea rimozione dalla superficie di uno strato che sarebbe stato meglio mantenere, comporta che esso non sia più reintegrabile in originale. Tale operazione è da compiere, pertanto, con molta cautela.

Il criterio primario che ha guidato questi interventi è stato quello del recupero dell'equilibrio cromatico e volumetrico dell'opera (dell'equilibrio compositivo e dei rapporti fra i colori) e non tanto del recupero delle cromie originali, nella consapevolezza che i colori originali non esistono più, a causa delle diverse alterazioni cui sono stati soggetti nel tempo.

Un esempio è il *Ritratto di donna incinta* di Lavinia Fontana (1552-1614), un dipinto molto restaurato, in passato, e fortemente penalizzato da un pesante ritocco pittorico che aveva modificato l'espressione del volto e appesantito la freschezza dei lineamenti. A seguito della pulitura è emerso un incarnato più roseo e lo

sguardo ha ritrovato la freschezza dell'originale, mentre sulla veste sono tornati in luce numerosi dettagli. Nel complesso, le estese ridipinture avevano occultato velature e dettagli, coprendo spesso una materia pittorica originale che in realtà aveva solo bisogno di piccoli punti d'integrazione pittorica.

La donna è in stato di gravidanza e alcuni suggeriscono una vicinanza a Lavinia Fontana stessa, individuando delle analogie fisionomiche con gli autoritratti conosciuti, sep-



Lavinia Fontana, *Ritratto di donna incinta*, 1552-1614

pure qui l'età sia più matura. Lavinia Fontana ha avuto undici figli e potrebbe essere d'aiuto effettuare una ricerca d'archivio per individuare eventuali documenti che attestino la realizzazione di quest'opera.

Un secondo esempio è il *Ritratto della Signora Cordini come Santa Dorotea* di Elisabetta Sirani (1638-1665), di proprietà del Elvehjem Museum di Madison (USA), esposto a Bologna tra il 2004 e il 2005, in occasione della mostra dedicata alla pittrice. L'opera, firmata e datata (1661) sulla bordura della scollatura

della veste, porta i segni di precedenti interventi di pulitura aggressivi, consistenti nella rimozione di alcuni dettagli e velature.

La nuova pulitura dell'opera è stata occasione per l'approfondimento di alcuni aspetti legati alle vicende conservative dell'opera, che hanno portato al suo ridimensionamento, alla decurtazione di una parte della tela e al riposizionamento della porzione con il cestino contenente la mela e le rose, che sono gli attributi della Santa. La realizzazione d'indagini diagnostiche non invasive, come l'RX, la riflettografia IR e la fluorescenza UV, ha permesso di acquisire informazioni sulla tecnica e i materiali impiegati dall'artista, oltre ad individuare porzioni non autentiche e risalire alla probabile posizione originale del cestino e della mano destra della figura.

Un terzo dipinto da noi trattato è il *San Francesco* di Anna Mignani (1786-1846), collocato sopra l'altare nord della Cappella delle Reliquie, all'interno della Chiesa di San Girolamo alla Certosa di Bologna. Il dipinto, firmato e datato (1809), è molto ben conservato, probabilmente anche perché mai spostato dalla sua collocazione originale. Esso costituisce una rara testimonianza di quella che era la tecnica esecutiva dei telai dell'epoca e delle modalità di tensionamento della tela, e per questo motivo si è scelto di effettuare un intervento assolutamente rispettoso dell'integrità strutturale del dipinto, eseguendo il fissaggio degli strati pittorici senza smontare l'opera dal suo telaio.

La pulitura è consistita nella rimozione dei fumi depositatisi sulla superficie pittorica nel corso del tempo e nel successivo alleggerimento della vernice protettiva alterata, il cui ingiallimento aveva determinato un generale appiattimento della composizione. Questa operazione è stata eseguita in maniera graduale e differenziata, al fine di garantire l'equilibrio cromatico e volumetrico della composizione, ed il rispetto della materia originale.



Effedi Broker

dal 1980 specialista in
assicurazione crediti



LA COPERTURA DEL CREDITO COMMERCIALE

- Assicurazione dei crediti in ITALIA e all'ESTERO
- Informazioni e valutazione commerciale dei clienti
- Monitoraggio sulla solvibilità della clientela
- Assistenza legale e recupero crediti
- Gestione crediti
- Factorizzazione dei crediti
- Copertura assicurativa
- Cessione del diritto all'indennizzo
- Cessione dei crediti

SPECIALIZZAZIONE

Differenti tipologie di copertura nel panorama assicurativo e finanziario

METODO

Un approccio rigoroso e approfondito per soddisfare ogni esigenza

INDIPENDENZA

I migliori prodotti delle compagnie di assicurazione crediti e altro selezionati attraverso un capillare processo

PERSONALIZZAZIONE

Un programma flessibile per soddisfare ogni esigenza

CHIAREZZA

Un confronto monitorato continuo per aggiornare e soddisfare tutte le necessità

IL VALORE AGGIUNTO

Ricerca di mercato personalizzata con comparazione approfondita

IL PUNTO DI FORZA

La centralità del cliente in una struttura specializzata ed una rete di collaboratori al suo servizio

PREVENTIVO:

Preventivi e valutazione sulla solvibilità ed affidabilità della clientela gratuiti

Per una corretta valutazione scarica e compila il modulo di proposta

Effedi Broker via A. Begarelli, 13 - 41100 Modena, Italia - tel. 059.234569 - fax. 059.4390268
IVA 00549090389 - RUI B00012411 - info@effedibroker.it



Federico Donati Broker

dal 1980 specialista in assicurazione crediti

ARTE E NARRAZIONE

Mi limiterò a dire da quali ragioni sono stato spinto a scrivere il libro *Angelica Kauffmann* (Spirali, 2008). Io ho grande ammirazione per gli autorevoli colleghi che si sobbarcano la fatica di portare a termine monumentali monografie sui massimi campioni della storia dell'arte, però, preferisco percorrere strade meno battute.

Qualche anno fa, ho scritto il libro *Le impressioniste*, perché una storia completa delle pittrici che hanno partecipato all'avventura impressionista non esisteva. Come non esisteva uno studio organico sui pittori italiani che hanno operato in Francia a cavallo dell'800 e del '900, quelli che i francesi chiamavano *les italiannes de Paris*: De Nittis, Modigliani, De Chirico, De Pisis, Savinio e altri ancora. Anche a questo tema ho dedicato un libro.

Non diverso è il motivo alla base del libro dedicato alla Kauffmann. Tempo fa, ho tenuto, per un'istituzione culturale romana, un corso sulla pittura al femminile dal '500 al '900, a partire da Sofonisba Anguissola fino a Frida Kahlo e a Leonor Fini. Una lezione l'avevo dedicata ad Angelica Kauffmann.

Ricorrendo, nel 2007, il bicentenario della morte della Kauffmann, ho pensato che anche in Italia si sarebbe acceso un nuovo interesse verso questa straordinaria artista, la più grande, a mio parere, tra le pittrici operanti nella seconda metà del '700. In Germania, per l'occasione, sono state organizzate due mostre in due diverse città. Da noi non vedevo avverarsi nessuna iniziativa, così ho pensato di scrivere questo libro. La Kauffmann mi offriva l'occasione per esercitarmi nel genere saggio-biografia che mi è congeniale.

La sua personalità artistica, così mirabilmente in equilibrio tra il tramontante gusto rococò e la trionfante voga del neoclassicismo, di cui lei evita il gelido nitore in virtù di un soffio di prematuro romanticismo, mi sembrava molto interessante. C'era in lei qualcosa di vivo, di

immediato che non si riscontra negli artisti suoi contemporanei. Quando descrive i suoi dipinti usa molto spesso l'espressione: "è il momento in cui". È magistrale il modo con cui coglie il punto culminante della rappresentazione, così come coglie nei ritratti il segno di una personalità, esercitando un'analisi psicologica finissima.

A questo si aggiunga la ricchezza tempestosa della sua vita privata, gli scandali, gli amori, le delusioni. Anche questo mi attraeva molto.

Qualche giorno fa, un valente storico dell'arte, un cattedratico che, come usava dire una volta, mi onora della sua amicizia, mi ha inviato un volumetto di venti pagine, in cui si fa riferimento a qualcosa di cui parlo nella biografia di Angelica Kauffmann. Come ci sono gli scrittori *unius libri*, cioè autori di un solo libro, o di cui si ricorda una sola opera, ci sono anche gli artisti *unius picturae*. E il pittore tedesco Wilhelm Tischbein è tra questi. Non c'è chi non conosca il celebre *Ritratto di Goethe nella campagna romana*: il poeta avvolto in un grande mantello bianco, in testa un cappello a larga falda, l'espressione malinconica e meditativa, davanti a lui dei ruderi di epoca romana. È opera di Tischbein, che vive e lavora a Roma negli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo.

Tischbein viene a sapere che i frati di un convento nei pressi di Porta del Popolo, a Roma, sono intenzionati a vendere una *Deposizione* di Daniele da Volterra, di loro proprietà (non è quella famosa che sta a Trinità dei Monti). Egli porta la notizia ad Angelica Kauffmann, che, in virtù del suo grande successo artistico e commerciale, ha una larghissima disponibilità economica e una cospicua collezione di dipinti di grandi maestri, in particolare pittori di epoca rinascimentale. La Kauffmann acquista la *Deposizione*. Il quadro passa poi per diverse mani sempre con la stessa attribuzione. Con un encomiabile lavoro di ricerca sti-

listica e iconologica, l'autore del volumetto dimostra che l'attribuzione a Daniele da Volterra è insostenibile: l'opera è certamente di mano del pittore manierista Jacopino del Conte. Lo dimostra anche grazie a un massacrante lavoro di ricerca d'archivio di cui io non sarei mai stato capace.

Perché parlo di questo? Per via della dedica apposta al volumetto: a Giuseppe Ardolino, appassionato narratore di storia dell'arte. Una dedica che suona addirittura affettuosa, ma che cela, in modo consapevole o inconscio, un'*arrière pensée*: quel "narratore di storia dell'arte" mi esclude dalla compagine degli specialisti di stretta osservanza, quegli storici che, anche in virtù di un linguaggio pressoché criptico e iniziatico, comunicano a pochi eletti i risultati delle loro ricerche. Questa "esclusione" mi sta benissimo. Quando io scrivo delle cose dell'arte non intendo tenere una "lezione di storia dell'arte", ma condurre una "conversazione sui fatti dell'arte", e per fare questo ho bisogno di appigli storici, biografici e, perché no?, aneddotici. Ritengo che il più geniale pittore del Novecento italiano sia stato Giorgio Morandi, però non saprei mai scrivere un saggio-biografia su questo eremita cittadino, su questo artista che ha avuto una "*vie sans histoire*", come direbbero i francesi. Certo, mi sento isolato: ben pochi in Italia privilegiano il lato narrativo della storia dell'arte. Lo hanno fatto qualche volta Flavio Caroli e Stefano Zuffi, lo fa Fabio Isman, ritrovavo questi elementi negli articoli di Federico Zeri e di Giuliano Briganti. Non è così in altri paesi, in Francia, specialmente. Per esempio, i fatti dell'*École de Paris* degli anni Venti sono stati mirabilmente raccontati da Francis Carco nel suo *De Montmartre au Quartier latin*. E così pure ha fatto André Salmon.

Oggi, quegli stessi anni e i decenni successivi sono stati evocati in modo suggestivo nel volume *Montmartre e Montparnasse* da Dan Franck, un autore cui io guardo come a un modello.

Capisco che questo approccio sia un limite o un vizio, ma è un vizio dal quale non ho nessuna intenzione di distogliermi.

Per vivere e arredare in modo unico i tuoi spazi all'aperto



La ditta Rinaldi Service nasce con l'esperienza di essere l'unico centro di assistenza per la ditta Corradi. Il nostro scopo è soddisfare il cliente, utilizzando i migliori e più tecnologici prodotti presenti sul mercato.

Con il nostro personale specializzato ci occupiamo di tende da sole, tende Ermetika per l'inverno, pergolati in legno classici, box auto, tutta la gamma Pergotenda e arredamenti per esterni, Impact, Coverpack e zanzariere.



Rinaldi Service offre la possibilità di realizzare inoltre tende da sole senza più cuciture, dispone di prodotti certificati col marchio CE e tutti i prodotti godono di una garanzia che varia da 5 a 10 anni.

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

C'È UN TRASFERIMENTO FRA ARTE E BUSINESS

Comunemente si pensa che essere coinvolti in una o più forme d'arte possa aiutare a migliorare il proprio business. Secondo questa ipotesi, Leonardo da Vinci, poiché era un bravo disegnatore e anche un grande inventore, sarebbe la prova dell'esistenza di un *trasferimento* tra l'essere pittore e l'essere grande inventore meccanico, come se tutti i disegnatori inventassero macchine volanti e le opere artistiche degli ingegneri meccanici fossero sempre di grande valore. Vorrei, invece, introdurre una distinzione tra vari tipi di trasferimento: il trasferimento facile, secondo cui se so guidare un'auto saprò trasferire facilmente queste competenze nella guida di un camion, il trasferimento attento, per cui la mia esperienza di guidatore d'auto, con qualche accorgimento, mi permetterà di pilotare un aereo, e poi il trasferimento improbabile, per il quale saper navigare in internet non è certo utile per riuscire a navigare in mare.

Allora, una competenza artistica si

può trasferire all'attività di business e, viceversa, le competenze nel business si possono trasferire nell'arte?

La credenza generale risponderebbe di sì, ma il legame è molto sottile. Per esempio, l'affermazione che ascoltare musica renda più intelligenti sarebbe provata dal cosiddetto *effetto Mozart*, un test d'intelligenza che consiste nel piegare un foglio di carta più volte, tagliarne alcuni angoli e dire quale sarà l'aspetto del foglio una volta riaperto: i risultati dicono che se si ascolta la musica nel fare questo test si migliora il risultato, la cattiva notizia è che l'effetto positivo dura solo dieci, quindici minuti. Su questa base, così fragile e controversa, è nata la credenza comune sul rapporto tra le arti e l'in-

telligenza e si è sviluppata un'iperbole mediatica in seguito alla quale il governatore della Georgia ha regalato un cd di Beethoven a ogni mamma da far ascoltare al proprio neonato. E questo sarebbe un tipo di trasferimento.

Un esempio di trasferimento più classico è stato tratto dal lavoro degli insegnanti di arti visive che durante le loro lezioni trasferiscono



Howard Gardner

sei competenze diverse che possono essere utili anche al di fuori della competenza artistica. In primo luogo, impegnandosi e insistendo in un'attività, si ampliano le proprie competenze, come ha fatto Degas, che ha ritratto decine di volte le ballerine di danza classica, o Jackson Pollock, che non soltanto ha inven-



villa
GIULIA

Tel.

051 777308

www.villagiulia.bo.it

Villa Giulia è una residenza per anziani, ubicata nella splendida cornice di un piccolo paese immerso nel verde delle colline bolognesi, a Pianoro, ben servito dai mezzi di trasporto pubblico.

La gestione familiare, ricca di esperienza, in un ambiente caldo e confortevole, con personale qualificato, garantisce il **servizio alberghiero**, con cucina interna che consente anche una dieta personalizzata, il **servizio tutelare di assistenza**, 24 ore su 24, il **servizio infermieristico** professionale, il **servizio medico** di base giornaliero, il **servizio di terapia** fisiorabilitativa, il **servizio di assistenza** amministrativa e fiscale, il **servizio di cura** alla persona; e per quanto riguarda l'**animazione**, l'organizzazione di gite al mare o in zone limitrofe alla città, giochi di società, pomeriggi musicali, rappresentazioni teatrali, saggi sportivi e folcloristici, Santa Messa.

Per leggere articoli e interviste di Mina Salieri e di Ivonne Capelli, rispettivamente presidente e coordinatrice e membro del CdA di Villa Giulia, collegarsi al sito www.lacittaonline.com



La Pellicceria Tassinari augura
Buone feste e Buon Natale

Vi aspettiamo alla manifestazione *Regali a Palazzo*
(Bologna, Palazzo Re Enzo, 4-8 dicembre 2010)



TELIER

Pellicceria Tassinari

Capi su misura - Preventivi gratuiti - Riparazioni
Pellicceria Tassinari - Via XXI Aprile 9/B - Bologna - Tel. 051-6142121

tato l'uso dei colori a spruzzo, ma li ha utilizzati più volte per produrre quadri che oggi hanno un valore enorme. In secondo luogo, l'arte è espressione, le parole e le linee vengono utilizzate per esprimere qualcosa di significativo, e questo è importante sia per un prodotto commerciale sia in un rapporto professionale con il cliente. Inoltre, nei corsi di arte è molto importante la critica, la cosiddetta metacognizione, il ragionamento sul proprio lavoro, prima e dopo averlo compiuto. Infine, s'impara a prestare attenzione, vedere, osservare, ascoltare sentire le cose. Ci si allena a pensare al futuro, si adotta un modello per poi modificarlo, sforzando l'immaginazione, come per un proprio prodotto. Questo tipo di trasferimento è possibile, ma vorrei provarlo come scienziato. Lasciare che le arti ci coinvolgano o durante il lavoro o dopo il lavoro, potrebbe contribuire alla stima di sé e a rendere la vita più significativa. La giornata è ricca d'interazioni con altre persone, in riunione o nella zona caffè, che pos-

sono avvenire in modo attento, con grande cura, o in modo superficiale. Anche il processo di creazione di un prodotto, di un marchio o della pubblicità può avvenire in modo elegante. Per esempio, Milano è la città simbolo dell'eleganza e non si può pensare che questo sia per caso, senza precise ragioni.

Da trent'anni, ogni anno vado a Reggio Emilia a visitare le migliori scuole per bambini a livello mondiale, in cui ciascuna cosa avviene in modo artistico. I bambini, dall'asilo fino alle elementari, sono continuamente stimolati a lavorare con tanti materiali diversi e colorati, da soli o in gruppo, e ciascun giorno gli insegnanti si riuniscono per discutere della giornata e per capire cosa ha funzionato e cosa occorre migliorare o sperimentare di nuovo. Gli americani, quando arrivano a Reggio Emilia fanno sempre la stessa domanda: quali sono i voti dei bambini quando vanno a scuola? La risposta che ricevono è fantastica: "Guardate le nostre comunità, il territorio funziona bene a livello eco-

nomico, civile ed estetico. Non possiamo certo dimostrare che sia grazie alle nostre scuole materne, ma c'è una grande differenza tra realizzare l'arte per una questione strumentale o farla solo per il piacere di farla".

Il mio messaggio è che non è dimostrato nessun rapporto tra le arti e il business, ma questo non deve frenare a prendere in considerazione l'ipotesi di costruire luoghi dove ci si possa aspettare un *trasferimento* perché lì si è in grado di mettere assieme un'organizzazione complessa come un'opera d'arte. Nell'arte nulla è fatto per aumentare il punteggio a scuola o aiutare il business, è qualcosa che vale soltanto perché è fatto. Probabilmente i bambini di Reggio Emilia diventeranno ottimi imprenditori, ma non è questa la ragione per cui gli si dà una formazione artistica. Le arti esistono perché sono un aspetto importante della condizione umana, in cui, una volta soddisfatti i bisogni primari, si sviluppa l'esigenza del bello e del piacere.

L'articolo di Howard Gardner è tratto dalla sua conferenza nell'ambito del Forum Art for business, tenutosi alla Triennale di Milano dal 22 al 24 ottobre 2010).



Biodelizia

La tua porta al naturale

ALIMENTI BIOLOGICI E PER INTOLLERANTI
MACROBIOTICA
MUSCOLO DI GRANO E MOPUR
TE' E INFUSI FRUTTATI
MARMELLATE, MIELI E MALTI

E... per Natale

si confezionano ceste di ogni tipo.
Si può trovare e ordinare
il panettone bio, con farina di
Kamut e lievito madre.

L'anno nuovo riserverà
tantissime sorprese...
sconti... iniziative...



Richiedi il programma

SU ORDINAZIONE

Cassette da 6/7 Kg. o 13 Kg. di carne rossa bio
Carne bianca in confezioni da 250/400 gr.
Cassette di frutta e verdura da 3 Kg. e mista da 6 Kg.
Frutta e verdura in confezioni
da un minimo di 500 a un massimo di 900 gr. ca.

REPARTO COSMETICA

Fitocosmetica e Make-up senza sostanze allergizzanti
Cosmetica certificata e Cruelty free
Oli, burri e trattamenti viso-corpo specifici

REPARTO ABBIGLIAMENTO

Intimo - Uomo/donna e bambino - calze/calzoncini
Tute uomo/donna
Pigiama tutto certificato, in puro cotone bio e canapa

PULIZIA E IGIENE DELLA CASA

Detersivi biodegradabili
Noci lava tutto e pallina "Cinetor"
Incensi e profumatori per ambiente

Richiedi il programma

Biodelizia è la tua porta al naturale
da Valeria, in Via Nazario Sauro 24/F - Bologna
Tel. 051.222035 - Cell. 338.9781212
www.biodelizia.it - info@biodelizia.it

Richiedi il programma

IL RE DEI BOLLITI A MODENA

“Nostro figlio è davvero fortunato ad avere la possibilità di frequentare l’Accademia Militare a Modena...”, dice Giorgio a sua moglie Sandra mentre stanno parcheggiando in piazza Roma, al loro arrivo da Cattolica. “Io gli darei anche un po’ di merito. Cosa dici?”, lo interrompe lei. “Ma no, volevo dire: è una fortuna che sia proprio a Modena, nel Palazzo Ducale. Pensa se fosse in una squallida caserma alla periferia di una piccola città”. Mentre sta così spiegandosi con Sandra, questa volta s’interrompe da solo: dall’auto parcheggiata davanti alla loro sono scesi nientemeno che cinque suoi amici. “Ma che bella coincidenza”, gli si fa incontro uno di loro, “cosa ci fate qui?”. “Siamo venuti a trovare nostro figlio. Voi piuttosto...”, si stupisce Giorgio. “Pensavo che tu lo sapessi: ciascun sabato a pranzo, da due anni, veniamo in pellegrinaggio dal Re dei bolliti – spiega l’amico Andrea – Danilo, dell’omonimo ristorante, proprio qui a due passi, che non a caso l’anno scorso ha ricevuto il premio dalla Camera di Commercio per il miglior carrello dei bolliti di Modena e provincia. Ma noi l’abbiamo riconosciuto subito quando l’abbiamo scoperto nei nostri tour gastronomici in giro per l’Italia”. “Sai cosa ti dico – si fa avanti Giorgio – proviamo a vedere se c’è posto anche per noi, così capisco che cos’ha di tanto speciale questo carrello”. Li ritroviamo a tavola un po’ stretti (fuori dalla porta c’era la fila), pronti per partire alla ricerca del gusto di una



Danilo al carrello dei bolliti

tradizione ormai quasi scomparsa: sono veramente pochi coloro che servono i bolliti dal carrello, mentre la maggior parte dei ristoranti tiene in frigo la carne bollita e la riscalda nel brodo quando il cliente la richiede. Non è la stessa cosa. Danilo racconta agli amici di Cattolica che il suo ristorante è nato con i tortellini e i bolliti che preparava sua mamma Angiolina e da quarant’anni i clienti possono trovare ciascun giorno i piatti preparati con la stessa mano e la stessa arte, ereditata dall’attuale direttrice Paola Caselli, inconfondibile e inimitabile.

Giorgio e Sandra gustano estasiati tutti i sette tagli di carne prescelti per il carrello, come vuole la tradizione modenese: copertina, doppione, testina e lingua di manzo, il cappone, zampetti di maiale e zampone. Non si sarebbero mai aspettati una simile esperienza, non vedono l’ora di raccontarlo al figlio, che incontreranno alle tre. Ma intanto vorrebbero scoprire il segreto di tanta bontà. Danilo cerca di accontentarli: “Posso solo dirvi che ho un bellissimo ricordo del nonno, che portava a casa la spesa per il pranzo della domenica – allora era il capofamiglia a fare la spesa – ed era orgoglioso di poter comprare la copertina di manzo che serviva anche per il brodo dove si cucinavano i quadrucci. Sentire ancora oggi quei profumi e quei sapori mi riempie di gioia. Chiedete qual è il segreto? Le carni vanno cotte in tegami differenti, a seconda dei tempi di cottura (tre ore per il manzo e il cappone, quasi quattro per zampone e cotechino, che non sono quelli precotti e confezionati sottovuoto – questo vuol dire che bisogna essere qui alle otto di mattina –, mentre la testina ha una cottura veloce) e poi va servito con la salsa cotta modenese (carote, sedano, cipolla e pomodori, con l’aggiunta di qualche fungo prataiolo, tagliati finemente e cotti per circa tre ore nell’aceto e nel vino bianco) e la salsa verde (prezzemolo, sottaceti e tonno passati al passaverdure molto sottili). Ma il vero segreto sta nella memoria, non si può insegnare, è racchiuso in piccoli gesti sapienti che hai visto fare e che ripeti in silenzio come se rispondessi a un antico richiamo”. Il Re dei bolliti è un poeta, e questa è una novità anche per Andrea e i suoi compagni di viaggio, che lo ascoltano sorpresi.





ristorante «Belvedere»
da Danilo
di Bolliti Danilo
Via Coltellini, 31 - Tel. 059.22.54.98
Fax 059.21.66.91
41100 Modena



L'IMPRESA DELLA TOLLERANZA E DELL'OSPITALITÀ

In che modo la questione donna può dare un contributo a ciascuno per divenire caso di cifra? La donna o le donne in quanto tali non esistono, anche se c'è sempre stato in ogni epoca il tentativo di rappresentare come nemico o di sopprimere chi non si adeguava ai canoni del conformismo, con la lapidazione, con l'uccisione fra le mura domestiche o, in passato, con la monacazione forzata.

D'altra parte, come potrebbe divenire caso di qualità chi si situa fra le donne o rappresenta nelle donne la differenza e l'Altro? Assegnare a qualcuno, magari a se stesso, la differenza vale a porre un limite al proprio itinerario, a rassegnarsi nell'idea di origine, dicendo per esempio "Io non posso divenire presidente del consiglio di amministrazione perché sono donna". L'idea di origine o di appartenenza a un gruppo, una casta, una razza, un genere, è un'idea per non fare, un'idea con cui ognuno si fa vittima, in quanto mancante, castrato e deficiente.

Il viaggio della vita ciascun giorno procede dall'apertura, in direzione della qualità. Eppure, c'è chi fa appello alla conoscenza e vuole sapere che cos'è la donna, che cosa vuole, come gode, che cosa significa. Sono le domande che via via si sono poste la filosofia, la politica, la medicina. La questione donna invece è la questione non di un sapere sessuale, sulla vita e sulla morte, ma dell'ignoranza del viaggio e sottolinea come la ricerca e il fare non si basino sulla conoscenza. Anche gli stessi movimenti femministi, purtroppo, ritenevano di dare un vantaggio alla donna, battendosi perché non fosse più considerata oggetto ma soggetto. E soggetto, come dice lo stesso termine latino *subjectus*, è chi si getta sotto, si fa vittima.

Allora la questione donna non riguarda solo le cosiddette donne, ma è una questione storica e politica. Ne va dell'avvenire della civiltà,

perché, senza la questione donna, ognuno, anziché intervenire quando e dove occorre, parlando, facendo e scrivendo, è destinato a rincorrere i propri fantasmi materni, oscillando fra la padronanza e la possessione, nell'eterna lotta per il puro prestigio fra il signore e il servo, a cui faceva riferimento Hegel. Ognuno, non una donna, può imbattersi nel fantasma di padronanza e, se rimane invischiato nella presunzione di conoscenza, sta ad aspettare che accada qualcosa che finalmente lo salvi, lo metta al posto giusto e gli dia la soluzione della vita.

Non c'è più soluzione: è il teorema dell'analisi (dal greco *analysis*: senza soluzione), con cui s'inaugura la domanda di qualità. Altro che ricerca della sistemazione, ricerca dell'albero genealogico a cui aggrapparsi per avere un senso, un sapere e una verità, un valore come prezzo da dimostrare, da rivendicare o da riscattare. Come fanno alcune donne che lasciano la famiglia soltanto perché dicono di non sentirsi "capite" e passano dal ruolo di vittima a quello di carnefice.

Rappresentare la differenza e l'Altro nella donna, come nell'ebreo, nello straniero è la base di ogni razzismo. Ma la prima forma di razzismo è il pregiudizio che attribuisce all'Altro il positivo e il negativo, mentre la giornata si spreca alla ricerca del cliente ideale, del partner ideale, dell'evento ideale, e non ci si accorge che l'altro tempo è in atto, non passato, presente o futuro, ma infinito, come constatiamo nell'impresa. Se c'è una cosa che c'insegnano le donne che hanno fondato i monasteri è proprio che l'impresa poggia sulla tolleranza e sull'ospitalità. L'impresa è ciascuna casa, una casa di produzione come un monastero, in cui la differenza non è rappresentata, ma procede dal fare secondo l'occorrenza. Quella casa in cui s'instaura il mito della madre, in cui ciascuno dà il proprio contributo

trovando un modo differente e vario, senza polemica o invidia sociale, confronto con il vicino che ha di più o è di più e, quindi, esige l'eliminazione del superfluo e la chiusura.

La parola è inconfiscabile, non si può dare o togliere e così il silenzio: non a caso nei monasteri si sono formate autrici come santa Caterina da Siena, tanto influente da convincere Papa Gregorio XI a tornare da Avignone a Roma. Nella lettera del 6 maggio 1379 a Carlo V, re di Francia, santa Caterina chiama "amor proprio" ciò che rende gli uomini simili agli animali perché attribuiscono a sé ciò che è opera di Dio. Infatti, potremmo intendere l'amor proprio come il fantasma di padronanza, l'arroganza di chi presume che esista la via facile, l'accesso diretto al piacere, al godimento e alla verità. E si lamenta perché tale accesso sembra un privilegio riservato a pochi. Ma l'idea che il godimento sia prerogativa del sesso forte era stata messa in discussione già negli anni ottanta nel libro *Il complesso di Cenerentola*, da Colette Dowling, che notava come, troppo spesso, le donne non osano intraprendere un'attività che le porta fuori dalle mura di casa per paura del rischio. Chi si lamenta di essere maltrattato, di dover subire e sottomettersi al volere di qualcuno che lo tiranneggia sarà sempre figlio di mamma, senza padre. La funzione di padre come funzione di nome nella parola impedisce di fondarsi su un nome del nome come garante della genealogia. In virtù della funzione di nome, innominabile e anonimo, le donne non hanno bisogno di riscattarsi dall'anonimato, non sono le donne a essere anonime ma il nome. Le donne possono intervenire e divenire protagoniste, senza aspettare il riconoscimento del padre o del principe azzurro, con cui riscattarsi da un destino di presunta inferiorità. Santa Caterina non ha avuto bisogno di essere riconosciuta o autorizzata per scrivere le sue lettere, che hanno influenzato il corso degli eventi in Europa, non si è chiesta "Chi sono io per fare questo?", non ha cercato la propria presunta identità, ma semplicemente è intervenuta come e quando occorreva.



Cucina stile Contrada Antica



Cucina stile Toscano patinato



Cucina stile Ottocento laccata patinata

Dalle antiche travi di Vera Rovere, recuperate dal Borgo “Case de medici” del XIX secolo, in località Rossena, nasce la cucina in stile Contrada antica (prima foto dall’alto), con il suo grande tavolo con piano in cristallo, che mette in luce questa vera e propria scultura di alta falegnameria. Acqua, aria, terra e fuoco, gli elementi della natura echeggiano nell’atmosfera che si respira in questa e nelle altre cucine in legno massiccio, frutto della fantasia e delle mani sapienti del Maestro d’arte Ivano Ghirelli e dei suoi collaboratori. Con amore, questi artigiani sviluppano una costante ricerca nei metodi e nelle tecniche di lavorazione del legno massiccio, mantenendo viva una tradizione che si tramanda da cinquant’anni, dando vita a forme d’arte uniche e originali, tanto da poter parlare di autentico stile Prisma Cucine.

“Lo studio che sta alla base dell’arredamento della cucina in Italia fa il suo esordio a metà degli anni settanta, quando si allunga il piano cottura e nascono le isole e le penisole – racconta Ivano Ghirelli –, prima di allora si acquistavano i vari pezzi separatamente e spesso in negozi differenti. Ricordo che alla Licov – azienda di mio suocero in cui ho lavorato prima di fondare la Prisma nel 1983 – avevamo dato a una delle prime cucine componibili il nome Raffaella, in omaggio alla Carrà che conduceva Canzonissima dal 1971. Quando abbiamo deciso di produrre cucine su misura – classiche, in muratura e moderne –, sapevamo che avrebbe richiesto un impegno non indifferente, ma questo ci ha consentito di essere oggi un riferimento per quei clienti che amano la qualità e l’unicità e vogliono sentirsi protagonisti anche nella progettazione. Infatti, possono scegliere tra legni antichi di trecento anni trattati rispettosamente con vernici ecologiche e cere naturali, legni anticati e legni patinati di rovere, noce, pioppo o ciliegio, bacili in pietra scolpiti a mano, rivestimenti in ceramica finemente decorati, accostamenti cromatici inusuali ed elementi d’arredo preziosi che parlano della tradizione”.

Ma negli showroom Prisma Cucine di Modena e Calerno di S. Ilario d’Enza (RE), si possono ammirare anche vetrate artistiche, mosaici decorativi, rivestimenti e pavimenti, arredobagno, camere da letto, armadi, librerie, vetrinette e tanto altro.

“I nostri clienti apprezzano molto anche il servizio che offriamo – prosegue Ghirelli –, tanto più perché oggi non è facile trovare artigiani qualificati, in grado di seguirli come facciamo noi, dalla progettazione al preventivo, che avviene in tempi rapidissimi e senza spese aggiuntive, dalla produzione al montaggio – a cura del nostro personale, di cui il cliente può avere la massima fiducia – all’assistenza post-vendita, che consente una continuità piuttosto rara al giorno d’oggi, considerando che la produzione industriale di arredamento in genere non assicura neppure che chi effettua il montaggio abbia le giuste competenze. Non a caso, i nostri tecnici spesso sono chiamati a intervenire per risolvere problemi che si sono verificati in seguito al montaggio errato di un mobile di produzione industriale. Tanto che abbiamo pensato di incentivare questo servizio di riparazioni nelle case, non solo per fidelizzare i nostri clienti, ma anche per aumentare il numero di coloro che nei prossimi anni, apprezzando il nostro servizio, sceglieranno una cucina Prisma”.

Allora, ciascuno è invitato a visitare il sito www.prismacucine.it e magari a recarsi di persona allo showroom di Calerno e a quello di Modena, diretto da Loris Ferretti, perché Prisma Cucine è un viaggio che merita un’esperienza: per sentire il profumo del rovere, del noce, del ciliegio e per accarezzare le superfici piallate e anticate a mano o tinteggiate a “poro aperto”, le finiture mordenzate con patina “stesa a straccio” e lucidate a cera o la pietra levigata a mano, internet non può bastare!

PRISMA CUCINE

Atelier di Modena: via Emilia Est 999, tel. 059 372753

Atelier di Calerno S. Ilario d’Enza (RE): via Edison 4/a, tel. 0522 909800
www.prismacucine.it

LE DONNE, L'IMPRESA E IL MITO DELLA MADRE

Inizialmente pensavo di dare solo un saluto in qualità di Presidente della Delegazione Emilia Romagna dell'AIDDA, poi però sono stata sollecitata da Anna Spadafora a dare una testimonianza sul tema *Le donne, l'impresa e il mito della madre*. Allora mi sono chiesta: in che modo nell'esperienza delle donne imprenditrici è riscontrabile il mito della madre? Premetto che non credo nella contrapposizione fra uomini e donne, altrimenti passiamo dalla lotta di classe alla guerra di genere. Per questo, ritengo che sia opportuno pensare a ciò che può dare il mito della madre all'impresa, indipendentemente dal fatto che un'azienda sia costituita, diretta o gestita da una donna o da un uomo. Poi possiamo anche distinguere fra i valori portati dalla cultura femminile e quelli cari alla cultura maschile, che si trasmettono di generazione in generazione in ciascun ambito della vita, e non solo nell'impresa: valori che posso-

no o devono essere messi in discussione, oppure possono portare vantaggio a chi li applica, ma che non dovrebbero comunque essere applicati senza una riflessione a monte.

Allora, pensando al mito della madre nell'impresa, non posso fare a meno di considerare qualcosa di cui ciascuno può avere esperienza nei primi anni di vita: la persona che si prende cura di un bambino appena nato è proprio come un imprenditore: deve rispondere alle esigenze più immediate e urgenti che si presentano in ogni momento della giornata, ma fa ciascuna cosa tenendo conto dell'avvenire, capisce che qualsiasi gesto o parola ha implicazioni che vanno ben al di là del momento presente. E questa impossibilità di circoscrivere le azioni al presente comporta uno sforzo programmatico: è importante non solo come si conclude una giornata, ma anche quante cose si sono portate avanti e quanto si è seminato per il

giorno dopo, il mese dopo e l'anno dopo.

Lo stesso paragone vale per il modo di fare le cose, la cura con cui occorre farle, l'esigenza di svolgere tante attività simultaneamente, senza aspettare che sia conclusa una per incominciare un'altra, ma tenendo ciascuna di esse sotto controllo: è ciò che si vede fare alle persone che si prendono cura dei bambini e della casa, ma è ciò che deve fare ciascun imprenditore o imprenditrice, se vuole ottenere risultati interessanti. Sembrano semplici precetti, eppure, se non c'è il mito della madre, nell'impresa non si sentono altro che lamenti per i sacrifici che si devono fare, partendo dall'idea che ci si debba fare in quattro o in cinque per svolgere tutte le attività oggi richieste dalla complessità dell'organizzazione aziendale e dalla burocrazia. Il mito della madre è il mito di chi, uomo o donna che sia, non si limita a lamentarsi, ma coinvolge i collaboratori nel progetto d'impresa e scommette sulla loro intelligenza e sui loro talenti, che sicuramente non sono innati e bisogna far sviluppare, come fa chi si prende cura dei bambini, ma poi può contare su una crescita, un'abbondanza e una ricchezza inesauribili.



www.fotojetbologna.it – fotojet@infinito.it

FOTOGRAFIA TRADIZIONALE E DIGITALE

SVILUPPO E STAMPA IN 45 MINUTI

Tel. 051-237039

Per chi dà valore alla qualità

Scegli la tua Salute



HESPERIA

Un nome affermato
nella realtà sanitaria nazionale.
Un grande Gruppo attento
ai minimi dettagli.
La più moderna forma
di tutela della salute.
Uomini e tecnologie di spicco
a Vostra disposizione.
Ospedale privato accreditato
polispecialistico.

Sede distaccata
della Scuola di Specializzazione
in Cardiocirurgia dell'Università degli
Studi di Bologna e dell'Università
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sede europea dell'Arizona Heart Institute
altamente specializzato in Cardiocirurgia
Cardiovascolare ed Endoluminale.

Centri Diagnostici multidisciplinari
d'avanguardia.

Un dubbio pressante,
una esigenza immediata?
Rivolgetevi all'HESPERIA.
La soluzione esiste.



HESPERIA HOSPITAL OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO POLISPECIALISTICO

Via Arquà, 80/A - 41100 Modena
Tel. 059.449.111 - Fax 059.39.48.40
*Direttore Sanitario Dr. Stefano Reggiani
Medico Chirurgo Specialista in Cardiologia
ed Igiene e Medicina Preventiva*

HESPERIA DIAGNOSTIC CENTER

POLIAMBULATORIO PRIVATO
Via Arquà, 80/B - 41100 Modena
Tel. 059.39.31.01 - Fax 059.449.153
*Direttore Sanitario Dr. Paolo Pisi
Medico Chirurgo Specialista in Radiologia*

SINCERT



IL SILENZIO CANTA

Molti anni fa, mentre ero a Baden Baden per un convegno, durante le ore libere raggiunsi la periferia della città per visitare la casa dove Johannes Brahms aveva vissuto per alcuni anni, in giovane età. Ritornando in albergo, mi ritrovavo nell'incredibile ingorgo dell'ora di punta e, nonostante l'exasperazione del momento, mi accorgo di un'ampia area sulla quale si affaccia un monastero benedettino del '500, che decido di visitare. Entro in un luogo in cui regna la penombra, mi siedo in fondo alla chiesa e inizio a guardarmi intorno godendo, finalmente, del silenzio e della pace, dopo tanti rumori della strada. Improvvisamente, sopra di me, odo passi affrettati e giovani voci femminili che riecheggiano come un cinguettio scherzoso: sono giovani suore di clausura le quali, dopo aver scherzato tra loro come ragazzine, iniziano a cantare accompagnate dal suono dell'armonium, con un'esecuzione meravigliosa, giocosa e casta, ma estremamente intensa. Ne rimango rapito, fintanto che un'inserviente, rimbrottandomi in tedesco chissà quali maledizioni, con molta decisione, m'invita a uscire perché quello era un luogo di clausura.

Mi rimetto alla guida e mi accorgo di avere fatto un'esperienza straordinaria e di avere sconfitto un luogo comune che abitava dentro di me silenziosamente, che rappresentava le suore di clausura come reiette che vivono fuori dal mondo, donne un po' fuori di testa e, soprattutto, vite del tutto inutili. Pensavo che questo mondo fosse finito, che potesse avere motivazione di esistere fino alla rivoluzione francese, ma poi fosse un residuo di un'età scomparsa, una violenza, qualcosa d'inaccettabile, di deprecabile. Ho molto riflettuto sull'emozione indicibile provata in quel momento e sulla lezione che queste ragazze, inconsapevolmente, mi hanno dato, facendomi capire che in quel luogo dove il "mondano rumore", come dicono i

poeti, veniva escluso si svolgeva una funzione essenziale, fondamentale e irrinunciabile. Lì c'era il ponte, l'ombelico, l'*omphalos*, lì c'era un collegamento tra la terra mortale degli uomini e il cielo immortale della vita eterna, e queste vergini – sapete che la verginità è sin dall'antichità considerata un ponte, una soglia in cui l'eterno e il tempo si congiungono (la stessa immagine di Maria Vergine ne è la rappresentazione) – cantavano serenamente celebrando la loro festa serotina, il loro momento serale di addio al giorno e di avvento e accoglimento della notte: lì c'era ancora il *choròs*. Nell'esperienza che ho vissuto, tutto questo era incarnato nel canto e nelle creature che vivevano ancora così, celebrando la sera, mentre noi fuori inveivamo gli uni verso gli altri. Allora, ho capito che la nostra comunità può ignorare queste creature, può trascurarle o fraintenderle, ma non può esistere senza di loro. Se pensiamo alla comunità nella sua costituzione, scopriamo di avere qualcosa di molto simile: abbiamo una musica, un ritmo e un rito – ritmo e rito sono la stessa parola –, abbiamo l'invocazione per la notte che venga serena e torni nella sua ciclicità, l'invocazione di una vita eterna attraverso la fragilità della morte e del mortale. Non possiamo fare a meno di questi simboli, di questo gioco, di questa dialettica. Noi ne parliamo culturalmente, ma per esistere occorre che ci sia chi vive così, e non possiamo perderlo, sia un mistico cristiano, o una suora protestante, o un monaco buddista.

Ammetto con grande franchezza di non essere religioso, ma mi rendo conto che se la parola non s'inscrive in questo canto e non si protegge in questo silenzio – che può essere quello del monastero così come possono esserlo altri – noi siamo perduti. La nostra vita sarebbe un impazimento collettivo in cui non riusciremmo più a dare senso alle nostre istituzioni, ai nostri valori e ai nostri figli, vivremmo per fini privi di con-

sistenza e, nello stesso tempo, non parteciperemmo di nessuna vera comunità perché qualunque comunità deve avere al suo centro, come *omphalos* produttivo, questa parola, questo canto innocente che collega la terra al cielo e questo fare silenzio liturgico rituale che lo circonda.

C'è qualcosa che nasce nel silenzio e c'è qualcosa che nasce dal silenzio. Come professore, sono molto colpito dall'incapacità dei ragazzi di fare silenzio. Anch'io da ragazzino facevo molto chiasso insieme ai miei coetanei, ma venivamo redarguiti e, pertanto, smettevamo e sapevamo che era giusto fare silenzio. Adesso accade una cosa che ritengo incredibile: non si fa silenzio in un'aula universitaria. Queste creature che vivono nel silenzio e hanno scelto la disciplina del silenzio sono distanti dalle aule universitarie, dove i professori devono interrompere la lezione per tacitare gli studenti e alcuni colleghi nemmeno riescono a farlo per timidezza o per il fastidio di dovere interrompersi. Eppure, un tempo, all'università gli studenti mantenevano il silenzio restando in adorazione della disciplina che apprendevano e, talvolta, anche del professore che meritava molta stima e ammirazione. Oggi, invece, ci troviamo nella grave situazione di dovere chiedere di fare silenzio all'università. Ma cosa importa fare lezione di filosofia e di letteratura se non si riesce a insegnare ai ragazzi a mantenere il silenzio e che il loro silenzio non è affatto un'imposizione o una violenza, bensì una collaborazione? Ho dovuto precisare ai miei studenti che la mia lezione nasce dal loro silenzio e che, questo, coopera con la lezione stessa, perché il silenzio ha tante qualità: c'è il silenzio di colui che pensa ad altro e c'è il silenzio di chi partecipa, che viene percepito. Il silenzio canta, è presente e, quindi, il loro silenzio è un atto di partecipazione alla lezione. Così come il silenzio di coloro che ascoltano gli altri che cantano, come il silenzio di colui che attende il momento per entrare e cantare, è un silenzio che costruisce il ritmo e la struttura della parola e della formazione. Questo fare silenzio, che era un'educazione fondamentale nei conventi, lo stiamo perdendo e così perdiamo un tratto fon-



pizzeria TONINO

Cucina Mediterranea

Pranzi e Cene Aziendali

all'insegna dell'Alta Cucina in "Pizzeria"

Via Cairoli 16 Bologna

051-5882700

www.pizzeriatonino.com

info@pizzeriatonino.it



Prima a Bologna
ad avere il riconoscimento
di Vera Piza Napoletana
www.pizzanapoletana.org

**Le interviste sulla cucina di qualità del Progetto Pizzeria Tonino sono consultabili on line
al sito www.lacittaonline.com**



IL TUO EVENTO SU MISURA



LA RIUSCITA DI UN EVENTO DIPENDE DA COSA VUOI
COMUNICARE, COSÌ COME PER UN ABITO È IMPORTANTE
CHE VESTA SU MISURA, COSÌ NOI REALIZZIAMO IL TUO
EVENTO SU MISURA A 360°.

Servizi: Catering, Ufficio Stampa, Comunicazione, Radio/Tv Nazionali e Locali.

Info@gastronomiasartoriale.it-www.gastronomiasartoriale.it-Mobile:346/6107296

damentale della capacità dell'essere umano: la capacità, facendo silenzio, di rinchiudersi in se stesso o, meglio, di tornare sul proprio fondamento. Un grande studioso di miti insegnava che un mito è ricollocarsi nel proprio fondamento, è un racconto che rimette sul proprio fondamento.

Quindi il silenzio è prima di tutto strumentale, ma poi è una condizione dell'ascolto. Se c'è una cosa spaventosa alla quale assistiamo tutte le sere in televisione è la completa assenza del silenzio interessato all'ascolto, a cosa dice l'interlocutore che, tuttavia, spesso non suggerisce l'ascolto poiché si limita a proferire insulti. Se si cominciasse a reimparare un ascolto attento, che vuole comprendere, che ha la carità d'intendere la parola dell'altro, di qualunque altro – un silenzio francescano, Francesco ci aveva insegnato questo silenzio –, il silenzio indurrebbe anche gli altri a essere meno lupi. Ma questo silenzio s'imparava nei monasteri, come s'imparava nelle scuole, a catechismo, nelle famiglie. Quando ai bambini si diceva: "Stai zitto, non rispondere", poteva essere interpretato come una grande lezione o come pura violenza. Tutto ciò dipende dall'animo con cui lo si fa, dall'importanza di dire: "Adesso non rispondi, tieni le tue risposte per te perché io non sono qui a dialogare con te". Successivamente si è affermata la retorica del dialogo: il dialogo è importante e abbiamo imparato molto dai giovani, dando loro la possibilità di un dialogo, ma occorre prestare attenzione perché la loro infatuazione diventa retorica e diviene parola vuota tanto da farci rimpiangere i tempi in cui si diceva: "Adesso no". Ebbi un grande professore, il primo professore di Filosofia teoretica all'Università di Milano, che ogni tanto aveva il vezzo di fare una battuta in milanese: quando uno studente muoveva un'obiezione, lui lo guardava sorridendo e diceva "*tucc i pures g'han la toss*" cioè "tutte le pulci hanno la tosse"; questa era l'unica risposta che dava. Era un po' eccessivo, ma era un modo per segnalare la differenza, la distanza e il rispetto. Quelle fanciulle cantano la sera, il rispetto e la distanza; io ero lì abusivamente, e giustamente sono stato cacciato in malo modo: non avevo il

diritto di stare lì e inserire la mia presenza non prevista e non gradita.

Infine, nel silenzio c'è il rischio, che nel convento credo sia particolare. Il silenzio ha un rischio di due tipi. Il primo è nell'*humilitas*, il silenzio umile: un'esposizione al silenzio, il silenzio dell'umiltà, il silenzio del tacere, l'estasi del silenzio. La saggezza antica veniva raffigurata con gli uccelli dal lungo collo, perché così la parola prima di arrivare al becco doveva percorrere molta strada e c'era il tempo di sospenderla o aspettare. Il secondo la *hybris*, la violenza del silenzio. Se s'inizia a pensare di fare silenzio, questo pensiero diviene condizione, s'inizia a tacere, a escludere tutte le voci profane, passionali, disturbanti, distoglienti, come un meditante zen che lascia passare le voci e nel silenzio fa il vuoto. E nel monastero cristiano c'è una ragione ben precisa di questo silenzio: l'attesa per la voce di dio, ci si mette su una soglia. Le ragazze che ho incontrato a Baden Baden non erano affatto fuori dal mondo, loro affrontano il rischio più grande: è un errore pensare che la loro scelta sia fatta una volta per tutte, quella scelta viene rimessa in gioco ciascun giorno perché quotidianamente, facendo silenzio, si sente la voce dentro di sé chiedere se è giusto il percorso che si sta compiendo, se si sente la voce di dio. Ma quando questa voce non si sente? Nel mio libro *Il gioco del silenzio* mi sono interrogato su come si riflette sul silenzio di dio, non c'è silenzio più maestoso e più imbarazzante. Pensate che tormento per chi ha dedicato la sua vita, rinunciando a tutto il resto, per questa voce che non parla e che si assenta, che talvolta sembra assolutamente inesistente. Mi sono consolato in questo libretto che ho dedicato al silenzio parafrasando un passaggio di Immanuel Kant – uomo religioso – secondo il quale: "Se dio parlasse, saremmo tutti fregati". Chiaramente! Se parla non si ha più nessun merito di fede.

Ritengo che indubbiamente il silenzio sia un rischio, una tremenda disciplina che deve alimentarsi giorno dopo giorno anche con quella ritualità del vivere che è tipica di un convento benedettino, *ora et labora*, ogni ora la sua cosa. Bisogna affrontare il silenzio del tempo, dell'ora

che corre e della vita che passa. Bisogna agganciarsi a un ritmo che non è solo fatto da "il cielo e la terra", "il giorno e la notte", ma anche da appuntamenti per fare ciascuna cosa, ripetere i canti corali e altro. Ci si tiene cioè agganciati a questa disciplina che in qualche modo aiuta a tollerare il silenzio che, da un lato, è virtù e condizione, è il contenuto stesso di un'esperienza che può essere tale solo nel silenzio e per il silenzio, dall'altro, è anche un pericolo e una minaccia, una tentazione. Non dimentichiamolo: anche la disciplina è tentazione. Tutti conosciamo gli aspetti meno piacevoli della vita del convento, dove non sempre la disciplina ha ragione di carità e, pertanto, la disciplina forgia e rinforza, sostiene nei momenti di dubbio e nei momenti nei quali ci si pente delle proprie decisioni, ma talvolta la disciplina viene esercitata come persecuzione e diviene sevizia, ferisce, colei stessa che ha un'autorità sulle converse può sperimentare in sé questa ambiguità. Tutti la sperimentiamo. La disciplina come tremendo scavo nel profondo, può essere uno strumento d'elevazione e può essere, invece, uno strumento di sevizia: sin dove bisogna scavare nel proprio silenzio? Pensiamo a quali tormenti dell'animo provoca a queste donne tentare di guardarsi dentro per cercare una risposta al silenzio che le circonda nell'esperienza della natura ignobile dell'essere umano, che è loro come delle loro consorelle, in una piccola comunità dove succede ogni cosa propria della natura umana. Questa disciplina, paradossalmente, si usa come sevizia e strumento di un silenzio che attende una parola di rivelazione.

Al fondo del silenzio stanno molte parole, custodite dal silenzio: quando noi lo ascoltiamo davvero e lo interroghiamo, vediamo emergere tante parole dal nostro silenzio, ma vediamo emergere anche grida, lamenti, disperazione, frustrazione, delusione, amarezza, e solo chi prova questo lo sa. Come diceva Martin Heidegger, nella vita noi siamo completamente distratti nel "si dice", "si fa", noi siamo quelli in colonna alla periferia di Baden Baden, invece loro sono là dentro a combattere con questi mostri che

The logo for 'Real Clean' is written in a stylized, cursive red font with a white outline and a slight shadow effect.

Real Clean

Pulizie per aziende, uffici e studi

**Tu pensa alla tua impresa.
A darle lustro ci pensiamo noi.**

**OSCAR MELE
339.4977510**

40138 BOLOGNA
Sede: Via Due Madonne, 51
Tel. 051.6013839 - Fax 051.6028951 - Cell. 339.4977510
www.realclean.it – e-mail: info@realclean.it
P. Iva 02019601208

hanno dentro come, del resto, ognuno di noi.

Infine, consideriamo l'esercizio del silenzio come solitudine estrema, quando non è più in una dialettica con la parola ma la condizione della parola stessa, ciò che emerge sotto la parola e ciò da cui emerge la parola. Nel monaco zen, nel convento cattolico, in un cammino di ascolto e di abbandono dell'io, di vuoto interiore, il silenzio perde la connotazione comune di contrario del suono della parola, per risultare qualcosa che confina con la solitudine estrema e con la insignificanza assoluta. Preciso meglio: non l'insignificanza del gesto che non ha senso o lo ha perso, bensì l'insignificanza come esperienza radicale e totale del nulla, evidenza del nulla, non evidenza del niente, due termini distinti in italiano (non in tedesco). Non il "niente" inteso come negazione dell'ente, come nelle due formulazioni: "questo mondo non ha senso, questo mondo è pura materia, la vita è breve e dopo non c'è niente altro", che è complementare a "questo mondo ha senso, l'ha fatto dio e, dopo la morte certamente, c'è il paradiso e l'inferno". Questo silenzio non è più nemmeno silenzio ma esperienza della insignificanza di ogni parola, insignificanza di ogni tesi, di ogni antitesi, di ogni passione, di ogni emozione: è svuotamento totale, è il nulla, inteso come Nulla. Chi arriva a questo nulla non arriva a qualcosa di negativo e nemmeno di positivo, ma a qualcosa che non può definirsi, così dicono i grandi mistici, non è né negativo né positivo, è semplicemente di là, al di là di me, non si tratta più di me, non è di me che si tratta, non è un io. Allora anche la solitudine cambia aspetto, nel convento non c'è solitudine, perché non c'è più l'io: l'io con la sua volontà di farsi le lezioni e con la sua ammirevole intenzione di ascolto non c'è più. Anche l'io è niente, è dissolto nella "super luminosa quiete", nella "chiarissima notte" – i mistici usano queste espressioni contraddittorie. Lì è l'estremo confine di un silenzio al quale non so quanti arrivino nei conventi, ma certo è che è di nuovo un luogo essenziale. Guai a noi se nessuno più si mette per questa via, se nessuno più comprende che al di

là delle passioni umane, a circondarle e a contenerle, sta un nulla pieno di vita ma che non è vita, non è vita egoistica ma è la vita di una comunità ideale, di una comunità sacrale che è, appunto, al di là del "mi" e del

"tu", del "mio" e del "tuo" e che è completamente consegnata e assegnata a un silenzio mistico che sta al di là della parola e senza il quale la parola umana non ha veramente niente da dire.

CASA TOVO



Immersa nel verde della campagna bolognese, Casa Tovo è un'oasi di tranquillità e di benessere, a due passi dalla città, che ha conservato il sapore rurale tipico degli antichi borghi colonici. È stata ricostruita e arredata secondo il progetto dell'architetto Monica Cardin Fontana, che ha seguito i criteri della bioarchitettura. Le camere sono situate nei due fabbricati che compongono il borgo colonico, collegati con vialetti interni al giardino privato. Le stanze e gli spazi comuni sono dotati di grande comfort e progettati al fine di accogliere gli ospiti in un'atmosfera magica ed elegante. In particolare le stanze sono arredate con autentici mobili d'epoca di vario stile, con bagni riccamente decorati e con una magnifica vista sulla campagna circostante che mira a rendere il soggiorno di ciascuno un'esperienza unica. Una ricca colazione, anche personalizzata, viene offerta per rendere più piacevole il risveglio degli ospiti. Ci sono, inoltre, parcheggio interno privato e possibilità di eliporto pure privato.

CASA TOVO di Elena Tovo

Via Seragnoli 18, Bologna - Fax 051 6064233; tel. 334 7540180

www.bbcasatovo.com - info@bbcasatovo.com

AMARCORD

IL GUSTO ATTUALE DEL NOVECENTO

Ha l'aria di transatlantico questa grande struttura. Sarà l'atmosfera dei viaggi di lusso che si respira fra gli ampi saloni, la cucina e le stanze curate, sarà il piano a coda che domina la sala Novecento, il gioiello di questo magico posto pieno di storie e della loro eco. Ma il titolare ci racconta che in realtà la struttura incorpora e si sviluppa da quel che restava di un antico convento. Così giochiamo a indovinare quale muro – fra quelli che ci circondano a testimonianza dell'architettura italiana – ha varcato il confine fra sacro e profano. Sarà la cucina, viste le pietanze della tradizione emiliana stupendamente preparate, tra cui destano meraviglia le rane fritte o le più "comuni" rosette alle erbe e prosciutto? Questo transatlantico della cucina e della convivialità che fa rotta sulla Via Emilia fu fondato oltre trent'anni fa da Piero Gianferrari (1976-2008), mentre la gestione attuale è quella del nipote Stefano Campani, giovane orchestrante, cuoco e capitano, che ne raccoglie sfide e piaceri e racconta.



Ho cercato di portare una ventata di gioventù: dopo trentaquattro anni, anche un ristorante come questo ne aveva bisogno. L'attività è ripartita da due anni e mezzo, nonostante la crisi e i problemi di gestione. Abbiamo rinnovato le sale con tavole rotonde e tovaglie a caduta. Poi, nel 2009, abbiamo riaperto anche la sala Novecento, fiore all'occhiello dell'Amarcord, con settanta coperti, uno spazio che volevo fosse destinato a serate speciali a tema, con pianoforte a coda e altri oggetti d'arte o design del secolo breve.

Ma altre sorprese attendono chi frequenta l'Amarcord Novecento, come quando d'estate la cena viene servita a bordo piscina a lume di candela nel giardino, durante i ricevimenti di matrimonio o le feste di compleanno, i brunch e i convegni, le cene romantiche nelle stanze riservate, ornate da colonne e archi e chiuse da porte dove è possibile godere di un servizio di gran classe.

C'è la mia inventiva, certo, soprattutto in cucina e nella concezione della struttura, ma mi piace lasciare spazio anche ai nostri ospiti, abituati troppo spesso a un'ospitalità standardizzata, in cui ognuno viene sistemato al suo posto e deve accettare tutto ciò che gli viene offerto. Qui trovano la libertà di una serata itinerante e l'attenzione di un'equipe come la nostra, che ha un approccio molto più elastico di quanto si possa immaginare. Parlando con il cliente che vuole organizzare un convegno, un pranzo o un breakfast, per esempio, emergono le esigenze più disparate, alle quali noi rispondiamo con la nostra ricerca incessante, per dare sempre il massimo, pur mantenendo lo stile di una volta.

A M A R C O R D
N O V E C E N T O



Via Martiri di Cervarolo 76
Reggio Emilia
Tel. 0522 555017
Fax 0522 331349
www.amarcord-novecento.it

POESIA DEL SILENZIO

Nella clausura prevale il silenzio del mondo, affiora l'interiorità. Ha il valore di un chiudersi in se stessi per un viaggio di scoperta e di formazione. Le monacazioni più o meno forzate sono diventate romanzo ben prima di Diderot e di Manzoni, prima che emergessero come problema sociale.

Suor Juana Ines de la Cruz, nel secolo d'oro della letteratura spagnola, sceglie il silenzio solo quando il vincolo del potere la costringe a rinunciare a scrivere.

La clausura non è soltanto la segregazione monastica, ma la condizione esemplare della poesia contemporanea. Il poeta sceglie il silenzio come una forma del parlare. In un'antologia che ho curato nel 1997 (*Il silenzio*, Edizioni del Laboratorio) scrivevo nella prefazione: "Il silenzio non si può tematizzare. Lo si può rappresentare solo per assenza, attraverso la mediazione dei suoi contrari, suono e immagine, la parola e il segno grafico, che restano le tracce sensibili di una condizione liminare".

Del silenzio esistono diversi gradi. Lo zero assoluto del silenzio è una linea di confine che a nessuno è dato attraversare. L'intensità dell'ascolto di chi è solo nella propria cella volontaria sfiora la lacerazione dell'urlo, della condizione interiore che è invocazione di una "altra" e "alta" voce, della parola rivelatrice.

Ci sono gradi di silenzio che non possono avere rappresentazione. In alcuni luoghi della religione induista sappiamo che, uscito dalla gola della Tartaruga che regge la Terra, il suono è dio, Nadan Brahmhum, e costituisce la legge del Raga, la musica sacra. In altri luoghi del sanscrito il cielo è detto *svarga*, dove le divinità restano accessibili a chi segue il rito, ma esiste la parola *kha* a indicare insieme cielo e caverna, spazio e cavità: mentre *akasa* è lo spazio illimitato, in cui nessuno abita, tranne il suono.

Ma la poesia che tende al silenzio

come propria condizione non può prescindere dalla voce, e la pronuncia diventa la verifica storica, vivente, della parola.

Il mondo è invaso da un rumore costante, un sottofondo inquinante nel quale si stagliano messaggi finalizzati a colpire l'attenzione, dove l'acustica è amplificata e sovrapposta. Qui all'armonia si sostituisce lo sconcerto. Scrivevo nella citata antologia: "L'invito a rappresentare il silenzio, a tentarne l'impossibile percezione nelle condizioni attuali, provoca uno spaesamento che si dilata fino all'irrealtà".

La poesia nel tempo storico ha fatto del silenzio un idolo desiderante. La parola tende al confronto con la pittura (Orazio), ma la sfida perfetta, quella che risolve l'espressione artistica senza pagare alcun tributo al concetto, è propria della musica. La quale a sua volta conosce del suono e del silenzio sfumature che indagano i livelli più sofisticati e rarefatti.

Silenzio in poesia non indica e non significa il punto più contenuto della parola, ma il vertice di una condizione in cui l'ascolto risulta massimamente acuito.

Prendiamo la pagina bianca di Mallarmé. Fuori dal gioco della causalità la pagina nuda diventa il segno di una scrittura assente, evocata in un'esemplare economia di mezzi.

Ora Mallarmé sosteneva che il silenzio fosse l'intervallo fra le due note. Milo De Angelis ha chiosato in seguito che il silenzio è invece soltanto l'assenza della due note: un nulla fra due assenze, la rottura del ritmo, della fisicità della parola.

Un esperimento di scrittura del silenzio è rappresentato, alla fine dell'Ottocento, dal *Canto notturno del pesce* di Christian Morgenstern. Non voglio aprire qui il problema così com'è stato sollevato, e se vogliamo risolto, dalla poesia concreta e visiva. Mi porterebbe su una linea interessante, nel confronto fra parola,

segno iconico, musica, filosofia del linguaggio. Mi porterebbe a parlare di John Cage, di Alberto Pimenta, di James Joyce e sui margini di confine tra le arti. Ma andrebbe oltre.

Per Tomaso Kemeny invece il silenzio è una condizione profondamente incarnata nello spazio e nel tempo. "La parola sorse/ da crateri di luce/ e creò un mondo sradicato/ dal proprio principio, fino/ alla fine dei tempi irripetibile./ Ma tu ascolta/ solo la parola che scaturisce/ dalle fenditure del tempo/ e trapela dai circuiti del silenzio/ nel medesimo fremito celando/ carne e polvere", (*Il silenzio*, cit., pag. 79).

Ugualmente per Cesare Viviani "silenzio dell'universo/ è lingua di chi si è perso/ e tutto ha lasciato, dato:/ parola di chi è annullato./ Silenzio colmo di voci", (*Silenzio dell'universo*, Einaudi, 2000).

La clausura poetica diventa, nella coscienza poetica contemporanea, un *exemplum* – e questo accanto all'urlo, alle articolazioni retoriche marcatamente futuriste o beatnik.

Il silenzio in poesia è spoglio e meditante, tende a profondità illimitate, mentre reca in sé la possibilità estrema della dicibilità della condizione umana.

Scrivi Adrienne Rich: "Il programma di musica classica/ che ora su ora risuona nell'appartamento/ il sollevare il risollevare e sollevare ancora il telefono/ le sillabe che scandiscono/ ora e sempre il vecchio soggetto/ la solitudine del bugiardo/ che abita la rete perfetta della menzogna / torce i numeri per affogare il terrore/ sotto la parola non detta".

Per concludere con un'altra voce femminile – in omaggio al tema del presente convegno –, va notato come nel silenzio poetico esistano suoni e articolazioni, pause e ritmi, durate e immobilità, ma soprattutto un cantabile assolutamente particolare e specifico. Scrive Maria Luisa Vezzali: "Se il silenzio è il sonno/ in cui noi strettissimi/ sogniamo il sogno bianco/ calmo, in attesa, senza/ tregua, del predatore/ bocca intatta infinita/ di sprofondante scala/ a chiochiola dell'orecchio/ verso luoghi interiori/ unisoni col tacet degli dei/ nel fondo della neve/ nel fondo della notte", (*Il silenzio*, cit., pag. 104).

OLTRE LE MURA DEL SILENZIO

Nella ricerca per il libro che sto scrivendo, dal titolo *Oltre le mura del silenzio*, intorno ai monasteri femminili nell'area reggiana e modenese, mi hanno colpito la quantità di monasteri femminili, di gran lunga superiori a quelli maschili, l'importanza strategica, politica e sociale di alcuni di loro, l'importanza economica e la vastità di proprietà terriere di taluni. Il monastero risulta non solo un'istituzione radicata nel contesto politico e

socio-economico del territorio, ma luogo di formazione, produzione e scambio al di là dei vincoli della clausura che ne imponevano l'isolamento e che per lungo tempo hanno ingenerato uno stereotipo letterario caricaturale e negativo del chiostro come "carcere". Le dinamiche che regolavano la vita monastica e le attività pratiche delle religiose le avvicinavano invece alla realtà circostante: la città, con le sue istituzioni civiche, il mercato, il contesto

patrimoniale e di scambio, le trattative finanziarie. Vorrei sottolineare gli aspetti d'interdisciplinarietà della realtà conventuale, anche evidenziando il monastero come azienda economica che amministrava le derrate e vi conformava i consumi alimentari, attuava scambi proficui e aveva un'oculata gestione delle proprietà.

Già il titolo racchiude in sé parole di forte pregnanza storica e simbolica: *le mura*, delimitazione fisica che racchiude, protegge e al contempo separa e isola le monache dal contesto sociale e politico del tessuto urbano. Ciò implica il concetto di *clausura*, norma fondamentale della vita religiosa delle monache. Le leggi claustrali rappresentano il frutto di una lenta maturazione operata nel corso dei secoli dalle origini a oggi. Costruire un modello femminile funzionante nel presente e proiettabile nel futuro, un modello di donna che, "segnata da naturale debolezza intellettuale, dotata di un corpo fragile la cui vista può generare moti di lussuria", deve essere *custodita*, confinata nell'*hortus conclusus* del chiostro.

Ma spesso la clausura si rivelava solo formale: i contatti con l'esterno erano frequenti e il *modus vivendi* in molti conventi femminili risultava tutt'altro che improntato su una ferrea osservanza dei voti. Le monache di clausura non sono "sepolte vive", ma hanno rapporti con la società laica, con il potere episcopale, imperiale o comunale, con le famiglie nobili o di alta carica. Il monastero, inserito all'interno della cinta muraria, intrattiene rapporti con i cittadini e con gli abitanti al di fuori della città. La spezieria, con la preparazione e la vendita delle medicine, assume un ruolo pubblico importante. Le monache incontravano i braccianti che portavano al monastero i prodotti dei loro possedimenti, e alcuni prodotti in eccedenza venivano venduti al mercato, creando ulteriori contatti sociali. Ma la presenza delle monache nel mondo cittadino, e non solo, si faceva sentire con la loro cultura, senza bisogno che oltrepassassero le mura, per esempio, attirando pubblico nella loro chiesa grazie alla musica, ai canti e all'abbellimento della chiesa con opere sacre.

Degustazione e vendita di caffè pregiati **AROMA**

Il caffè è un'arte che viene da lontano: come racconta Cristina Caroli – che dal 2001 gestisce con Alessandro Galtieri l'Aroma caffè, sotto il portico di via Portanova (n. 12) a Bologna – affonda le sue radici nell'Impero Ottomano e attraverso Venezia si diffonde in tutto l'occidente. Cristina e Alessandro hanno dedicato il loro spazio alla cultura del caffè e a coloro che amano gustarlo e dividerlo con stile. Per questo propongono preziose varietà, miscelate e in purezza, in grado di soddisfare i palati più esigenti. Scelgono caffè pregiati, selezionati con cura tra le migliori produzioni e tostati personalmente da grandi artigiani, lentamente, a regola d'arte, in piccole quantità, per garantire un prodotto d'eccellenza.

Ci si può affidare ai loro consigli o consultare la carta dei caffè per scoprire interessanti gran cru come il Jamaica Blue Mountain o il Mt. Everest Supreme e ancora le monorigine di Arabica dell'Etiopia, del Brasile e della Repubblica Dominicana. Ci sono anche golose variazioni sul tema come il caffè alle spezie (pepe rosa, zenzero, cannella e macis), il caffè allo zabaione con cioccolato e, d'estate, il caffè nuvola ghiacciato. D'inverno, invece, è imperdibile la cioccolata in tazza classica o con gustose rivisitazioni. Perché Aroma non è solo caffè...

Ma per saperne di più,
visitate il sito:
www.ilpiaceredelcaffe.it



ADRIANA VALERIO

presidente della Fondazione "P. Valerio per la Storia delle Donne",
docente di Storia del Cristianesimo all'Università Federico II di Napoli

PAROLE DI VITA E GESTI DI LIBERTÀ NEI MONASTERI

La Fondazione "Pasquale Valerio per la Storia delle Donne", che vuole riconsegnare alla storia la presenza viva e significativa delle donne, ha elaborato il progetto internazionale *Le donne e i Luoghi della Memoria*, al fine di dare visibilità agli istituti religiosi (monasteri, conventi, educandi, conservatori, ospizi) che hanno accolto le donne e che le stesse donne hanno resi vivi, animandoli di colorate esperienze umane. La ricerca ha visto coinvolte le città di Salamanca, L'Avana e Napoli.

Per tutta l'età moderna, gli istituti religiosi sono stati a Napoli luoghi privilegiati che hanno consentito alle donne di gestire un proprio spazio a dispetto della loro monacazione, scelta o forzata che fosse. E tale storia non riguarda solo la dimensione del sacro (preghiere, liturgie, devozioni, letture), ma anche la vita sociale, economica e culturale. La condizione di vita in queste istituzioni femminili emerge, infatti, attraverso i rapporti economici (uso del denaro, investimenti, doti), il dispiegarsi della vita quotidiana (regolamentazione delle giornate, lavoro, alimentazione, gestione dei ruoli interni di convivenza tra donne), le relazioni sociali e politiche che si manifestano nel difficile equilibrio dei ruoli pubblici (rapporti conflittuali con la società civile e il potere ecclesiastico, legami complessi con le famiglie di appartenenza).

Gli istituti religiosi sono dunque stati per le donne il *luogo del vivere* dove esse hanno potuto esprimere capacità e potenzialità: *luogo d'identità* – per le possibilità che le donne hanno avuto nel riconoscere se stesse e i propri ruoli; *luogo di relazioni* – per la necessità che hanno avuto nell'imparare a tessere rapporti interni con le altre donne, ma anche con le famiglie d'origine e con i poteri politici e religiosi della città; *luogo di libertà* – per le occasioni che alcune hanno avuto di esercizio autorevole

nella gestione della vita comunitaria; *luogo di cultura* – per la capacità di far circolare cultura attraverso la committenza artistica, l'esecuzione di opere teatrali, la pratica della musica e delle cosiddette arti minori; *luogo di spiritualità* – per l'intelligenza della fede che ha consentito loro di esprimere il senso della vita nella dimensione trascendente.

Non si può tacere il fatto che gli istituti religiosi siano stati anche luoghi

del dolore e della disperazione, sia per le donne costrette da rigide leggi familiari a subire una vita non scelta, sia per quelle che, pur vivendo consapevolmente una dimensione religiosa, sono andate incontro a incomprensioni, diventando oggetto di gelosie, soprusi e discriminazioni. Tuttavia, l'esperienza religiosa delle donne indica anche presenza significativa, parole di vita, gesti di libertà, scelte etiche, domande di fede. Le donne hanno espresso la capacità di tramutare la propria vita da "predefinita" a "scelta", di vederla vivificata nella dimensione di una fede che affranca, in quella pluralità di mediazioni tra le norme e le dottrine, da una parte, e modalità di accettazione e di ricezione, dall'altra.



ANTICA AGUZZERIA DEL CAVALLO

FONDATA A BOLOGNA NEL 1783

www.aguzziadelcavallo.it

Insieme alle mani, il coltello è lo strumento più importante in cucina, lo sanno bene gli chef, che cercano quelli più adatti per ogni tipo di alimento, più leggeri e dal taglio deciso, con manico anatomico, che permette un utilizzo continuativo proteggendo l'utilizzatore dall'affaticamento. Ebbene, a Bologna, per trovare i coltelli nei materiali più ricercati da utilizzare per cucinare, pescare e cacciare, basta andare nella zona medievale del Mercato di Mezzo: lì c'è la più antica bottega storica della città (fondata nel 1783), l'Antica Aguzzeria del Cavallo, così chiamata perché in origine era un cavallo a muovere il sistema di mole per affilare spade e coltelli. Per conservare questa tradizione, ancora oggi, in questa bottega dove la storia si respira negli arredi originali, il servizio di affilatura di lame di ogni tipo e la vendita di oggetti da taglio restano i cardini dell'attività, affiancata al settore delle forbici per tutti gli usi, dei casalinghi selezionati e degli articoli da cucina più moderni come le nuove soluzioni antiaeroderenti che non rilasciano le particelle cancerogene del vecchio teflon.

Del passato come armeria, Anna Bernagozzi – discendente dalla famiglia dei fondatori, che gestisce il negozio con la nipote Giulia Testoni – ha mantenuto la vendita di accessori da caccia come gli zaini e le borse delle marche più ricercate, accanto all'abbigliamento tecnico, casual urbano e comfort.





SISTEMI DI COPERTURA BREVETTATI

COVER-ALL

Capannone estensibile per aree dedicate.

QUICK-DOOR

Porte a chiusura rapida:
da 0 a 5 secondi!



PARKING

Coperture aree di parcheggio per proteggere i veicoli dalle intemperie.



POWER-COVER

Sistemi di copertura su piccole e grandi aree per la produzione di energia con pannelli fotovoltaici integrati.



GEO-TARP

Sistemi di copertura che facilitano le operazioni di carico e scarico del materiale posto in vasche di stoccaggio.



Settore TRANSPORT

Una vasta gamma di protetti per ogni esigenza.



C o v e r y o u r

CRAMARO ITALIA s.r.l.
Via Quari Destra, 71
37044 Cologna V. (VR) ITALY
Tel. +39 0442 411 688
Fax +39 0442 411 690
E-mail: info@cramaro.com

www.cramaro.com

SINISERT



NAVY-COVER



QUICK-DOOR



SNOW-PARK



PROMO-PARK



POWER-PARK



POWER-PARK



SIGILLANTE

W o r l d

IL CONTRIBUTO DELLE DONNE NELL'IMPRESA INTERNAZIONALE

Sono stato invitato a questo convegno per parlare dell'apporto che le donne hanno dato alla riuscita di un'impresa internazionale come la Grani & Partners ed è proprio una curiosa coincidenza, perché venticinque anni fa, quando ho fatto il mio ingresso in azienda, sono stato assunto proprio da una donna, Mirella Bergonzoni, che è tuttora responsabile dell'amministrazione. All'epoca, noi fratelli Grani fummo costretti dalla prematura scomparsa dei nostri zii Lorenzo e Luigi Richeldi a occuparci dell'attività, la Giocoplast Import/Export, nonostante la nostra giovane età. È innegabile tutto ciò che abbiamo appreso da Mirella Bergonzoni, che aveva già allora assunto il destino dell'azienda come se fosse di sua proprietà. Proprio a questo proposito, voglio subito far notare quanto sia forte l'identificazione con l'azienda da parte delle donne: indipendentemente dall'ufficio in cui lavorano, lo gestiscono come se fosse la propria famiglia. D'altra parte, nella nostra cultura, la gestione familiare è compito delle donne, tanto che ne troviamo traccia nel termine matrimonio, che deriva dal latino *mater munus*: spetta alla donna il compito di tenere in piedi il matrimonio; mentre il patrimonio, *pater munus*, quindi la produzione di reddito, è compito del padre. Le donne ereditano il senso della gestione, di generazione in generazione, e questo si può constatare nella famiglia come nel monastero e, oggi, nell'impresa.

Il nostro Gruppo, soprattutto in quanto marketing oriented, si avvale molto della particolare sensibilità delle donne. Produciamo articoli sempre nuovi, ispirati alle licenze forti del mercato per realizzare gadget che hanno grande richiesta e sono supportati da spot televisivi, pubblicità su carta stampata e vari media. Con la De Agostini, per esempio, produciamo gli articoli abbinati alle pubblicazioni vendute in edicola. All'interno della nostra

struttura, dodici persone si occupano di grafica e marketing e creano i progetti che vengono presentati e concordati con il cliente: ebbene, otto di queste persone sono donne. Una volta decisi, poi, i progetti vengono mandati all'ufficio di Hong Kong, dove i merchandiser, tutte donne, scelgono i fornitori e avviano il ciclo produttivo. La casa madre di Bastiglia e il team di Hong Kong insieme controllano i progetti al fine di fornire articoli di qualità e nei tempi necessari: sia per le promozioni che per le uscite in edicola, non possiamo permetterci di ritardare di un solo giorno. Anche in questa fase, la precisione delle donne è proverbiale, molto del nostro successo è dovuto alla forte componente femminile di entrambe le sedi. Per proseguire con l'elenco degli importanti ruoli ricoperti da donne, al licensing lavorano tre donne e nell'ufficio estero la maggior parte dello staff è costituita da donne. Il ruolo di export manager – responsabile della vendita, tramite la società di Hong Kong, a società esterne al Gruppo – è ricoperto da una donna, Michela Rivolta, figlia di un imprenditore, che parla fluentemente cinese, giapponese, francese e inglese e svolge la sua funzione con un approccio imprenditoriale molto interessante.

Ma, fra le più importanti virtù che possono vantare le donne, ho potuto constatare un'estrema capacità di far comunicare le persone. Erroneamente, a volte, si pensa che le donne siano più deboli e che per questo vadano alla ricerca di compromessi molto più frequentemente degli uomini. Invece, dobbiamo ammettere che la cultura delle donne ha una grande forza: quella di cercare sempre la via migliore e più pacifica per fare e per costruire, anziché per distruggere, pur di mantenere le proprie posizioni. Ne abbiamo diversi esempi nella storia, ma anche nella nostra stessa famiglia, nostra madre è stata fondamentale nell'unione fra noi fratelli. Abbiamo

vissuto momenti difficili, in cui il suo ruolo è stato determinante: se uno di noi si rivolgeva a lei perché aveva un problema, lei interveniva affinché venisse affrontato subito e nel modo migliore, evitando che s'ingigantisce. Non dimentichiamo che lo spirito imprenditoriale del Gruppo Grani è nato dalla famiglia Richeldi, da cui proviene la nostra mamma, figlia di Giuseppe Richeldi, ex partigiano, che nel 1948 fu tra gli artefici della fondazione della cooperativa CIAM, poi Unibon, poi Casa Modena e oggi Grandi Salumifici Italiani. Nostra madre ci ha trasmesso il DNA imprenditoriale di famiglia, ma ci ha fatto anche capire che si può fare impresa con umanità, perché nostro nonno era un uomo di grande umanità. Oggi si parla tanto di valori e di etica nell'impresa, ma non sono cose che si possono decidere a tavolino, sono frutto di esperienze di vita e noi siamo fieri di poter dire che nella nostra famiglia le abbiamo vissute.

Nel nostro paese sta crescendo il numero delle donne che hanno un ruolo determinante e, a questo proposito, ritengo che l'attuale presidente di Confindustria sia uno dei migliori che abbiamo avuto negli ultimi anni. In America ormai sono tantissime le donne che hanno ruoli decisivi in posizioni strategiche e sono a capo di grandi aziende. Ma non bisogna sottovalutare l'apporto, magari invisibile ma non per questo meno riconosciuto, che le donne danno quando stanno accanto a uomini importanti, che si confrontano costantemente con loro e ne traggono indicazioni impagabili per la direzione della propria attività.

Nel nostro settore le donne occupano posizioni di spicco, il licensing vanta grandi aziende come Warner e Marvel, in cui le donne hanno il massimo potere decisionale. Non possiamo tuttavia negare che in altri settori le donne fanno ancora fatica a emergere, perché vengono messe in difficoltà. Allora, per concludere, vorrei dire agli imprenditori di questi settori che non sanno ciò che si perdono escludendo le donne, un valore aggiunto inestimabile per la crescita e lo sviluppo della propria impresa, e per questo consiglio loro di cambiare mentalità, prima che sia troppo tardi.



L'igiene cambia il mondo

Ci sono oggetti che cambiano le abitudini di ogni uomo. Ci sono prodotti che migliorano la qualità della vita, pack che rendono i gesti più semplici e sicuri. Nel cammino verso l'igiene e la praticità, Lameplast Group si impegna da oltre 30 anni per approntare soluzioni innovative. Sei aziende competenti, un servizio efficiente e personalizzato, milioni di monodose e multidose prodotti e riempiti: così abbiamo conquistato centinaia di clienti e siamo entrati nella vita dei consumatori di tutto il mondo.

Hygiene changes the world

There are objects that change the habits of all people. There are products that improve the quality of life, packs that make daily care simpler and safer. Always striving for hygiene and practicality, Lameplast Group has worked for over 30 years to come up with innovative solutions. Six skilled companies; efficient, personalised service; millions of single-dose and multidose containers produced and filled: this is how we have won over hundreds of clients and entered the lives of consumers around the world.

Luxe pack
New York - 20-21 May

LameplastGroup



PENTAFILL



LAMEPLAST E LE DONNE

A proposito del tema di questo numero del giornale "Le donne, l'arte, l'impresa", qual è il contributo che le donne hanno dato alle moderne imprese internazionali come quelle del Gruppo Lameplast?

Oltre il 90 per cento delle persone che lavorano nel nostro Gruppo è costituito da donne, con ruoli e funzioni essenziali nei vari settori, anzi, le posizioni chiave sono tutte occupate da donne, il cui contributo è stato fondamentale al nostro sviluppo e alla riuscita delle attività che abbiamo intrapreso dal 1976 a oggi. Un'azienda, per crescere, ha bisogno di confrontarsi costantemente con la trasformazione della società e del mercato e, di conseguenza, di essere sempre sulla cresta dell'onda nell'innovazione, deve riuscire a dare ai clienti risposte che non avrebbero nemmeno immaginato. La collaborazione che si può instaurare con le donne, in un progetto d'impresa che richiede questa grande elasticità e lungimiranza, è veramente straordinaria. Senza voler fare alcuna discriminazione, dobbiamo constatare che l'approccio delle donne all'impresa è molto interessante in questo senso: è costruttivo, forse perché le donne ereditano una cultura della vita, quindi improntata non al consumo ma alla conservazione, un approccio in cui non conta soltanto il quotidiano, ma anche l'avvenire. Questo comporta una capacità di dare il giusto peso alle cose, di non fissarsi su un risultato ottenuto oggi – positivo o negativo che sia – ma di valutarlo in prospettiva di quanto potrà accadere domani. La tendenza a conservare ha anche un altro vantaggio non indifferente: la memoria. Tanto che possiamo dire che le donne rappresentano la memoria dell'azienda: se

vogliamo sapere che cosa è accaduto il tal giorno del tal anno, lo chiediamo alle donne, che hanno una memoria fotografica, ricca di dettagli, mentre gli uomini dimenticano più velocemente. Questo forse dipende dal fatto che molte donne sono più costanti e attente e vivono ciascun momento e ciascuna cosa come preziosi, mentre molti uomini spesso fanno come i bambini: cerca-



Giovanni Ferrari

no sempre un nuovo giocattolo con cui divertirsi, buttando via quello con cui si erano divertiti fino a poco tempo prima. Anche per questo, le donne non si stancano nell'esecuzione di lavori ripetitivi, sembra quasi che per loro siano sempre nuovi. D'altra parte, se pensiamo a una donna che vive l'esperienza della maternità, ci rendiamo conto di quanti sono i gesti che ripete tutti i giorni e che possono sembrare sempre uguali, mentre per lei sono motivo di soddisfazione perché il suo bambino cresce ogni giorno di più proprio in virtù di quei gesti. Forse, anche per questo, le donne sono più allenate al cambiamento, anche quando costa sacrifici. In breve, se le donne non ci fossero, bisognerebbe inventarle...

Molti dei vostri clienti sono fra le più grandi multinazionali dei settori farmaceutico e cosmetico, realtà estremamente attente allo stile del packaging, oltre che alla sua funzionalità. Forse, non è stato secondario l'apporto delle donne nella produzione dei vostri eleganti contenitori, che non a caso hanno vinto ben nove Oscar dell'imballaggio...

Anzi, soprattutto se consideriamo che i prodotti cosmetici vengono utilizzati principalmente dalle donne, nel momento in cui dobbiamo inventare un nuovo contenitore, la loro opinione è sempre determinante all'interno del nostro Gruppo. Anche molti dei nostri prodotti per il settore farmaceutico – come il

Flacone per lavanda vaginale con cannula rotativa a 360 gradi, inclinata a 25 gradi, che ha vinto l'Oscar dell'imballaggio nel 1996 – sono diretti al pubblico femminile. Ma, in generale, la sensibilità delle donne aiuta a capire come conferire eleganza e classe a qualsiasi prodotto.

Alla base dello sviluppo della Lameplast, c'è un'enorme inquietudine, che non vi permette mai di accontentarvi degli straordinari risultati raggiunti, forse c'è quella stessa inquietudine che si riscontra negli artisti, che guarda caso sono spesso paragonati alle donne...

Noi siamo sempre in fermento, ogni anno investiamo un milione e mezzo di euro in ricerca e per questo i risultati non tardano ad arrivare: quest'anno al Cosmoprof abbiamo presentato la Iso 13485, la certificazione che ci permette di affiancare con la massima qualità e sicurezza i produttori di dispositivi medici; di recente, abbiamo inaugurato un nuovo sistema di produzione dei contenitori in plastica, con un livello di contaminazione controllata che oggi non ha pari in Europa e prevediamo che nel 2011 la nostra dotazione tecnologica sarà tale da farci acquisire mercati finora inesplorati. La parola d'ordine per noi è sempre stata e sarà "innovare" e per innovare sicuramente occorre anche avere la fantasia degli artisti e – perché no? – delle donne.

GIOIELLI PER DONNE SPECIALI

Dal suo laboratorio di Valenza, città orafa per eccellenza, da oltre trent'anni, Pinomanna si dedica alla creazione di gioielli per le più prestigiose griffes italiane e del mondo; da sei anni, ha il suo showroom nel cuore di Modena, in Piazza Grande, diretto da Andrea Giudice, analista del diamante, diplomato all'IGI (Istituto Gemmologico Italiano), che propone direttamente alle clienti provenienti da vari paesi vere e proprie opere d'arte, che diventano patrimonio di famiglia e si trasmettono di madre in figlia insieme alle emozioni che evocano con le loro forme, la loro classe e la loro particolarità: anelli e boccole in oro rosa con base di brillanti bianchi e pois di brillanti brown (collezione Pois); anelli e orecchini con brillanti incastonati su oro bianco brunito (collezione Terra Bruciata); anelli e boccole in oro bianco e brillanti bianchi con contorno di brillanti neri (collezione Lune); anelli, orecchini e ciondoli in oro bianco e zaffiri rosa, gialli e blu (collezione Puzzle); spettacolari animaletti della collezione Natural Chic, come le Farfalle con brillanti neri e bianchi, zaffiri rosa e tavorite. Quante sono le competenze che entrano in gioco nella realizzazione di questi capolavori?

Sono differenti le specializzazioni che intervengono nella manifattura di un gioiello ad alto contenuto artigianale. Si parte dall'idea del disegnatore che, con la sua fantasia, inventa il gioiello, poi il modellista realizza il prototipo, che è elaborato dall'orefice nella sua parte in oro e, infine, l'incastonatore inserisce le pietre preziose, prima di passare alla fase di pulizia.

Sono tutti mestieri che richiedono anni di esperienza, proprio perché la realizzazione di un semplice gioiello è molto complessa. Il nostro laboratorio – dove lavorano quindici persone, fra modellisti e disegnatrici – è una forma di resistenza alla tendenza diffusa verso la standardizzazione: nonostante le difficoltà, continuiamo a mantenere la produzione in Italia e a tramandare un mestiere che negli anni rischia di perdersi, come sta accadendo in tanti altri distretti del nostro paese.

Ci sono molte richieste da parte di giovani che vogliono imparare il vostro mestiere?

Al momento, purtroppo, non sono molti i giovani attratti dall'artigianato in genere: veniamo da una società in cui si credeva che la laurea fosse l'unico modo per raggiungere una posizione sicura e uno status sociale di prestigio. Forse qualcosa cambierà nei prossimi anni – almeno ce lo auguriamo –, ci sarà un ritorno agli antichi mestieri che sono veramente ricercatissimi e potrebbero divenire la base per lo sfruttamento della nostra vera ricchezza: il patrimonio artistico per il quale siamo noti in tutto il mondo. Però i giovani devono incominciare a fare qualche sacrificio in più, anziché cercare il guadagno facile e immediato, perché un mestiere come il

nostro richiede amore, oltre che vocazione, capacità e manualità, unite alla caparbia: il nostro è un pubblico raffinato, che cerca il bello nelle sue massime espressioni, quindi chi crea un gioiello deve avere molta costanza e insistere finché non ha trovato l'idea vincente per una nuova collezione o per un nuovo pezzo.

Da sei anni, lei valorizza lo stile Pinomanna nella comunicazione alle



Lo showroom Pinomanna in Piazza Grande, Modena

clienti. Che cosa può dirci delle donne che acquistano un vostro gioiello?

Ci piace pensare che i nostri gioielli siano pensati per le donne che amano sentirsi uniche. I nostri gioielli sono realizzati in edizione limitata, perciò vorremmo arrivare al desiderio che ciascuna donna ha di sentirsi speciale indossando il gioiello che più la contraddistingue.

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

Per una lettura di qualità approda al nostro sito
www.lacittaonline.com

UN VERO ARTISTA NON SI LIMITA

Ambasciatore del made in Italy nel mondo, nel 1981 lei ha fondato la Tonino Lamborghini Style and Accessories, proprio mentre, poco più che trentenne, era presidente di varie aziende del Gruppo di famiglia. Nel 1983, apriva il primo negozio monomarca a Hong Kong, in un momento in cui era un'avventura passare le frontiere. Oggi, il vostro marchio è apprezzato in tutto l'Oriente asiatico, con 12 flagship store tra Hong Kong e Macau e 120 shop-in-shop nelle principali città cinesi, ed è distribuito in oltre 15.000 prestigiosi punti vendita nel mondo. Ma ciò che nel suo itinerario ha ereditato maggiormente dal rinascimento – oltre alla bellissima sede alle porte di Bologna, il cinquecentesco Palazzo del Vignola – è la capacità di portare all'eccellenza ciascuno dei differenti prodotti (ben 36, in 7 aree tematiche) che nascono dalla sua Officina di progettazione creativa, proprio come una bottega del rinascimento che non si precludeva nessun aspetto dell'invenzione e dell'arte...

Puntiamo all'eccellenza e speriamo di riuscirci, mettendoci costantemente alla prova. Non è facile, perché ciascuna volta occorre inventare modi differenti di proporre un prodotto, che è nuovo non solo per il suo contenuto rispetto a quanto c'era prima sul mercato, ma anche come genere: vendere un orologio non è come vendere una caldaia, occorre imparare una nuova lingua ciascuna volta. Ma questa è stata la mia scommessa fin da quando gestivo le aziende di mio padre e gli chiesi un parere sulla strada che volevo intraprendere. Dopo avermi raccomandato di non dimenticare il mio compito principale – quello di direzione del Gruppo di famiglia –, mi disse che era giusto che seguissi la mia vocazione e, tuttavia, mi consigliò di focalizzare il mio business su due o tre prodotti. Rimanere ancorato a un settore, però, era un limite alla mia creatività e, poiché avrei mantenuto questa attività come un hobby, fino alla cessione delle aziende che assorbivano il mio impegno primario, pensai che nel gioco fosse

giusto assecondare la mia indole, la mia voglia di provare sempre nuovi prodotti, nuovi mercati, nuove strategie.

Chi l'avrebbe mai detto che nel 2009, a distanza di quasi trent'anni, il gioco sarebbe cresciuto tanto da registrare un giro d'affari di 180 milioni di euro?



Tonino Lamborghini

Sì, ma forse la cosa più importante da dire è che le nostre 36 linee produttive non sono licenze tout-court, noi non cediamo il nostro marchio senza interessarci dei prodotti sui quali viene applicato, come purtroppo fanno in tanti: le nostre licenze sono autorizzazioni a produrre per nostro conto, non di disporre del nostro nome come si vuole. Questo fa molta differenza, perché comporta un lavoro di equipe in cui il talento di chi cura il design si affianca costantemente all'esperienza di chi industrializza il prodotto, per raggiungere il massimo risultato possibile. Non sempre chi industrializza riesce a cogliere i dettagli che concorrono allo stile di un prodotto e a individuare i difetti da eliminare.

Il vostro è un caso emblematico della funzione del marchio nell'era della globalizzazione: in un momento in cui

molte aziende registrano forti riduzioni di fatturato, voi avete avuto un incremento. La qualità e l'affidabilità pagano sempre di più...

Il marchio è una grande garanzia, perché nessuno mette a repentaglio una reputazione costruita con tanta fatica. Nonostante sia partito avvantaggiato da un nome molto conosciuto, ho dovuto lottare contro il pregiudizio del sistema della moda, che non accettava chi non seguiva i suoi schemi. In tutta la mia vita, ho fatto soltanto due o tre sfilate: essendo un designer, più che un sarto o uno stilista, ho sempre cercato di propormi in maniera alternativa. Percorrere una strada parallela e non conforme alle regole del gioco, però, all'inizio ha suscitato veri e propri attacchi sui media, così feroci che li ricordo ancora, a distanza di trent'anni. Ricordo il primo articolo che uscì su "Vogue Uomo", un'intera pagina, che lessi in macchina davanti all'Hotel Baglioni di Firenze e mi lasciò senza parole. "Ma chi è questo che si permette d'invadere un settore che non è il suo, continui a fare trattori e caldaie": era questo il tono con cui intervenivano i giornalisti all'epoca.

Con il rinascimento, l'arte e l'invenzione sono intersettoriali e internazionali, l'artista non può fossilizzarsi in un luogo, in una tecnica o in un settore. Anche in questo senso, Tonino Lamborghini è erede del rinascimento...

Chi si limita, specializzandosi in un solo prodotto, può definirsi un buon artigiano, non un artista; l'artista ha bisogno di sperimentare continuamente nuovi ambiti, nuove tecniche, nuovi materiali e di mettersi alla prova, man mano che procede il suo cammino. Anche se questo non vuol dire che non abbia una propria cifra stilistica, che consente di distinguere ciò che esce dalla sua casa. Fonte d'ispirazione in questo senso sono stati per me Hermès e Gucci prima e seconda maniera, che hanno ricavato una filosofia estetica dall'accessorio equestre: traslati nel mondo dei motori, il morso anteriore per me è diventato una biella, l'anello che viene utilizzata a lato della bocca del cavallo un cuscinetto, e via di seguito, fino a dare la stessa atmosfera che respirano gli appassionati di un mito come la Miura, lo stesso lifestyle.

IDEA GROUP

arreda il tuo bagno
per una casa da sogno

L'edizione 2010 del Cersaie, il Salone Internazionale della Ceramica per l'Architettura e dell'Arredobagno, ha confermato la propria leadership mondiale, con i suoi 83.286 visitatori (0,2 per cento in più rispetto allo scorso anno) provenienti da vari paesi, e ha registrato il tutto esaurito, con i suoi 1012 espositori, alcuni dei quali, come Idea Group, che si può annoverare fra quelli "storici", considerando che partecipa fin dal 1989, mantenendo sempre uno stile che merita l'Oscar dell'eleganza made in Italy. Non è facile garantire un approccio sartoriale in una realtà industriale, ma questo è lo spirito che contraddistingue il Gruppo (che affonda le sue radici nella provincia di Treviso) fin dal suo sorgere, nel 1987, quando i titolari, forti dell'esperienza nel settore dei componenti legno e dell'arredamento, decisero di creare un nuovo marchio per l'arredobagno, che offrisse soluzioni innovative non più mirate a riempire uno spazio ma a vestirlo, disegnandolo su misura secondo le esigenze del cliente e le nuove tendenze dell'architettura. Da qui il carattere di unicità che si respira ammirando le creazioni delle quattro unità produttive del Gruppo: AQUA, BLOB, DISENIA E IDEA.

Novità assoluta quest'anno la collezione **Cubik**

(prima foto in alto): priva di maniglie esterne, l'apertura dei cassetti e delle ante è facilitata da una gola interna. Le ante, realizzate con i bordi inclinati a 45°, sono separate da fessure che producono un gioco di linee geometriche ortogonali determinanti per ottenere l'impatto visivo minimale caratteristico delle tendenze attuali. L'arredo Cubik si distingue complessivamente per linearità, pulizia e rigore estetico; presentato in combinazione con le nuove specchiere a led e con i piani in particolari finiture, è una combinazione vincente di qualità, funzionalità ed estetica.

Il box doccia della collezione **Quadro** (seconda foto dall'alto) invece applica perfettamente il principio di raffinato minimalismo tipico di DISENIA, che si esercita a interpretare il perimetro del box in versioni curve o più squadrate, prive di profili oppure con particolari cromati, dotati di vetri trasparenti satinati, bronzo o fumé.

La collezione **Dekò** (terza foto dall'alto) proposta dal marchio IDEA richiama il gusto di un'arte tipica del secondo e terzo decennio del XX secolo e la reinterpreta con stile e personalità.

La collezione **City** (foto in basso) proposta dal marchio AQUA si caratterizza per uno stile essenziale, ampie superfici ed estrema flessibilità: fiore all'occhiello della linea sono i mobili bagno sospesi, dove la praticità si unisce all'eleganza, regalando una sensazione di leggerezza unica.

Ma questo è solo un assaggio dell'affascinante esperienza che i nostri lettori architetti possono proseguire fra le suggestive immagini del sito:

www.ideagroup.it



ARTE E IMPRESA: I PRIMI 50 ANNI

1960-2010: cinquant'anni di un viaggio straordinario che Casalgrande Padana ha voluto celebrare commissionando al maestro giapponese Kengo Kuma la sua prima opera architettonica in Italia, la Casalgrande Ceramic Cloud,



Franco Manfredini

nuova porta simbolica del distretto ceramico emiliano. Considerando fino a che punto l'attenzione all'uomo e all'ambiente ha accompagnato il crescente sviluppo del vostro Gruppo, forse non è un caso che questo mezzo secolo di vita sia stato coronato proprio da un monumento dell'architetto che, come diceva Leonardo da Vinci del vero artista, più di ogni altro "gareggia con la natura" senza mai sovrapporsi a essa...

Abbiamo percorso i nostri primi cinquant'anni considerando la tutela dell'ambiente, il massimo livello possibile di sicurezza sul lavoro e la qualità dei prodotti e del servizio, nel rispetto assoluto dei clienti, come fattori prioritari, e non secondari o accessori, per la creazione di valore. La nostra è un'impresa responsabile, non finalizzata alla redditività a breve, ma capace di attenzione al mondo che la circonda, e siamo convinti che il benessere generale ci aiuti anche nel nostro cammino. Certamente l'incontro con Kengo Kuma non è stato casuale: è definito "l'architetto senza architettura", tanto è grande la sua capacità di realizzare opere in armonia con la natura. Da anni ha dichiarato l'esi-

genza di un'inversione rispetto alle tendenze del XX secolo, in cui una costruzione era considerata "oggetto sullo sfondo", e si è focalizzato invece su poche e essenziali geometrie, per dare vita a un'architettura povera di segni ma tutta incentrata sulle relazioni con la luce, con le forme primarie dello spazio, con la natura e l'ambiente. Ma questo incontro non è stato casuale anche perché la nostra storia è sempre stata fortemente caratterizzata dal sostegno a iniziative di grande rilievo nel campo del progetto d'architettura, tant'è che nel 1990 abbiamo istituito il concorso Grand Prix, che ormai è uno dei più accreditati appuntamenti internazionali nel campo dell'architettura in ceramica, per premiare ogni anno le opere

che meglio hanno saputo valorizzare le proprietà tecniche e le potenzialità espressive degli elementi in grès porcellanato prodotti dalla nostra azienda. Ebbene, nel 2007, proprio durante la premiazione per questo concorso a Palazzo Vecchio a Firenze, Francesco Dal Co, noto professore di architettura, presentò Kengo Kuma a me e a mio figlio Mauro, che poi ha seguito tutti gli aspetti della collaborazione sia con lo studio giapponese sia con l'università, nelle figure dei docenti Alfonso Acocella e Luigi Alini, entrambi già impegnati in una più ampia ricerca sui materiali ceramici, da noi affidata alle loro rispettive Università di Ferrara e Catania.

Oggi il marchio Casalgrande Padana, affermato nei cinque continenti in oltre settanta paesi, comunica affidabilità, flessibilità, innovazione e funzionalità. Ma fino a che punto la vostra leadership mondiale nella produzione del grès porcellanato è basata anche sulle doti di umiltà del presidente, quest'anno nominato Cavaliere del Lavoro da Giorgio Napolitano?

Sono doti riconosciute alla nostra azienda, noi non abbiamo mai fatto voli pindarici, più che scattisti siamo sempre stati fondisti, abbiamo camminato guardando molto avanti, non limitando il nostro obiettivo a cento metri per poi crollare stremati. Quindi, contiamo di proseguire così, senza nulla togliere agli scattisti. L'umiltà è importante nell'approccio al cliente, perché l'azienda esiste solo se c'è il cliente. Ma il cliente va raggiunto, conquistato e poi mantenuto, e questo comporta la massima lealtà nei suoi confronti, il rispetto delle regole, degli accordi e l'ascolto delle esigenze e delle idee che inter-



Casalgrande Ceramic Cloud, opera di Kengo Kuma

vengono strada facendo, sempre in direzione della qualità e del miglioramento continui.

Lei ha incominciato la sua carriera nel 1961, come ragioniere, primo dipendente assunto di Casalgrande Padana; due anni dopo è diventato socio e nel 1974 presidente e amministratore delegato. Con l'acquisizione della Riwal Ceramiche nel 2006, oggi è alla guida di un gruppo che dà lavoro a 1150 persone. In che modo, dall'attività di ragioniere è giunto a occuparsi di vendita e quindi d'impresa?

All'epoca, un ragioniere aveva due strade: o si dedicava alla libera professione o faceva il manager. Io volevo divenire imprenditore, perché era più attinente alla mia indole. Quando entrai in azienda, ero l'unico in possesso di un diploma, per cui avevo ruoli dirigenziali, ho avuto anche la fortuna di avere un presidente che lasciava fare, quando

c'erano i presupposti per potersi fidare: mi occupavo della contabilità dopo cena, mentre durante il giorno seguivo le vendite, perché capivo che il commerciale è l'unico settore che porta i soldi, gli altri li spendono. Come dicevo prima, è il cliente che fa l'azienda. Questo lo capivo allora ed è una costante ancora oggi: l'aspetto di cui mi

occupo principalmente è il flusso degli ordini e, se comincia a scarseggiare, mi preoccupa, perché è inutile pensare di sopravvivere facendo economia, la vita dell'impresa è assicurata dalla vendita.

In effetti, lei aveva assunto il destino dell'impresa anche quando avrebbe potuto limitarsi al controllo di gestione, come a volte fa qualche collaboratore...

Infatti, non capisco come ci si possa interessare solo di controllo e non di prodotto e di vendita. Chi lo fa è fortunato, evidentemente, ha qualcuno che pensa a dargli qualcosa da controllare. Sembra una cosa banale e ovvia, invece non lo è affatto.

KENGO KUMA

architetto (Studio Kengo Kuma & Associates), Giappone

LA NUVOLO DI CERAMICA

Nelle sue opere in vari paesi si avverte la forte tensione sperimentale che la porta a esplorare le virtù espressive e tecnologiche dei materiali. La Casalgrande Ceramic Cloud è la sua prima opera nel nostro paese e le ha dato modo di esplorare un materiale insolito per un'opera d'arte: la piastrella in ceramica...

Sono molto soddisfatto della realizzazione di questo progetto. Ancora una volta, ho dovuto constatare la qualità dell'abilità tecnica italiana, da una parte, e la qualità della tecnologia italiana, dall'altra. In Italia, l'abilità tecnica fa parte della cultura, ma è la stessa cosa in

La struttura ha la solidità di un'opera di alta ingegneria, ma la sua realizzazione è stata estremamente delicata e sofisticata. Di solito la piastrella in ceramica è usata come rivestimento su strutture di cemento, ma il cemento è un materiale molto pesante, mentre io volevo creare una struttura che avesse la massima leggerezza.

Allora, è stato importante lo studio d'ingegneria che è riuscito a progettare un monumento senza cemento, in cui la ceramica è essa stessa struttura.

Sono state assemblate 1.052 lastre ceramiche di un bianco purissimo –

di nove diverse tipologie dimensionali e strettamente collaboranti con la struttura interna in acciaio – che dimostrano le alte capacità strutturali e figurative della ceramica nello spazio tridimensionale.

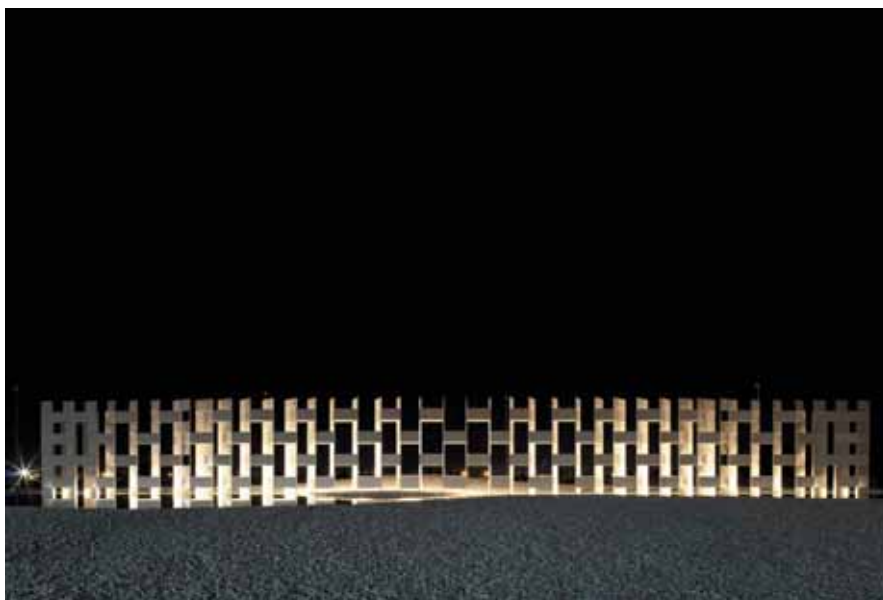
Con quest'opera, lei propone un monumento non fine a se stesso, ma come parte integrante del paesaggio: il materiale con cui è costruito, la

ceramica, è come una tela bianca che, captando la luce nel suo variare durante la giornata o nel corso delle stagioni, dà vita a percezioni e sensazioni differenti...

Un classico monumento è statico, è sempre lo stesso, mentre la Casalgrande Ceramic Cloud è sempre differente, a seconda della situazione, del movimento della luce e del suono: è come una nuvola nel cielo.

La nuvola nel cielo è in continuo movimento e ci fa capire che tutta la natura è in movimento.

Anche la Casalgrande Ceramic Cloud vuole essere una nuvola nel cielo.



Casalgrande Ceramic Cloud, opera di Kengo Kuma (progetto illuminazione: Mario Nanni)

Giappone, dove l'abilità tecnica è alla base dello sviluppo del paese, un fondamento della nostra cultura. Quando ho incontrato i committenti, sono rimasto molto colpito dal loro amore per l'arte e dal fatto che non contrastasse con il loro livello tecnologico estremamente avanzato.

E mi ritengo anche fortunato perché, lungo la realizzazione, mi sono avvalso dei preziosi consigli di Luigi Alini, docente dell'Università di Catania, e Alfonso Acocella, docente dell'Università di Ferrara, che hanno alle spalle una lunga ricerca sull'abilità tecnica italiana e sulla relazione fra la storia e la moderna tecnologia.

LA LUCE DEL VENTO

Ammirando la bellissima Casalgrande Ceramic Cloud del maestro giapponese Kengo Kuma, illuminata dalla luce che lei ha progettato, si ha l'impressione di ascoltare due artisti che s'incontrano e raccontano ogni volta una storia differente, a seconda del momento della giornata e delle condizioni atmosferiche. Lei lavora con i più grandi architetti, artisti e musei del mondo. Fino a che punto nei suoi progetti la luce diviene materia dell'architettura?

La luce deve essere progettata partendo da un presupposto fondamentale: deve essere al servizio dell'architettura che va interpretata, esaltandone volumi e superfici e mettendone in evidenza dettagli, particolari, materiali. Non amo essere definito un light designer, ma un progettista perché credo che sia importante cimentarsi con ogni problema progettuale trovandone di volta in volta le giuste soluzioni,



Kengo Kuma e Mario Nanni

confrontandosi con gli architetti, la loro sensibilità e il loro modo di fare. È importantissimo per me l'ascolto, sia del cliente che del progettista con cui mi confronto.

Ciascun architetto ha a disposizione un ampio ventaglio di scelte stilistiche: c'è chi si esprime attraverso le grandi tecnologie e chi, come

Kengo Kuma, attraverso la materia, chi è portato al minimalismo e chi verso un'architettura caratterizzata da un grande stile decorativo, ma per ognuno di questi casi penso che i risultati più interessanti si ottengano quando la luce diventa materia fondante del progetto architettonico, quando la luce è capace di raccontarlo, di farlo vivere.

Il progettista della luce sviluppa pensieri che raccontano storie di luce, che emozionano e comunicano. Il mio percorso mi ha portato a scrivere poesie e racconti di luce. Quando di fronte ad un'opera come quella del maestro Kuma parlo della luce delle nuvole o della luce del vento è perché, oltre alla funzionalità dell'illuminazione di un'opera pubblica, vedo il potenziale narrativo di questo oggetto: la luce diventa mezzo di espressione e di comunicazione, diventa lo strumento con cui riesco ad esprimermi.

Quindi potremmo leggere le opere degli architetti per cui lei progetta l'illuminazione come se fossero libri, racconti, che a loro volta ispirano altri racconti, i racconti e le poesie di luce?

Anche nelle mie produzioni di poesie di luce vado oltre al concetto di video per usare la luce come fosse una traccia scritta, un racconto; non video, ma film che vengono prodotti per illuminare ed emozionare. In questo periodo sto lavorando all'illuminazione di un grande museo per un'importante casa di moda: trovo molto interessante la possibilità di creare poesie di luce che illuminino carte, stoffe, superfici, perché toccare i materiali fa parte dell'esperienza artistica e della fruizione dell'opera. La tecnologia oggi è talmente esasperata che non permette più di avere un contatto diretto con i materiali. La tecnologia moderna va sicuramente utilizzata, perché è il nostro futuro, ma questo non vuol dire che possiamo permetterci il lusso di ignorare i materiali, soprattutto se vogliamo produrre opere che restino nell'eternità e non oggetti legati alle mode.



Intervista a

FEDERICO DONATI

fondatore della Effedi Broker

1980-2010: trent'anni in cui la Effedi Broker è stata al fianco di aziende importanti nell'economia della nostra provincia, per offrire un supporto sempre più indispensabile al loro sviluppo, soprattutto in un periodo come quello che ha caratterizzato gli scenari degli ultimi tre anni. Che cosa proponete ai vostri clienti?

Principalmente, svolgiamo un servizio di brokeraggio per offrire al cliente una comparazione approfondita e ottenere un contratto ottimale alle condizioni più favorevoli. A partire dalla nostra esperienza nell'assicurazione dei crediti commerciali, quest'anno abbiamo pensato di ampliare i servizi offerti per la copertura del credito con la factorizzazione (alternativa all'assicurazione) e singolarmente: informazione e valutazione commerciale dei clienti, monitoraggio sulla solvibilità della clientela, assistenza legale e recupero crediti, gestione crediti e incassi, cessione crediti inesigibili.

Quanto è aumentata la domanda per i vostri servizi?

A causa della crisi economica e finanziaria, le aziende che si avvicinano agli strumenti che noi offriamo sono aumentate perché hanno constatato l'importanza di avere, soprattutto in questo momento, un partner organizzato per le informazioni commerciali in tutto il mondo e una rete di legali specializzati che sicuramente promuovono azioni più incisive per il recupero dei crediti di quanto potrebbe farlo il singolo imprenditore. Inoltre, hanno riconosciuto il vantaggio d'intraprendere un'unica azione legale per il recupero dei crediti di diversi assicurati, anziché tante piccole azioni, con risultati decisamente migliori.



**“BUONO COSÌ
NON L'AVEVO
MAI BEVUTO”.**



La S03 è disponibile
in 3 combinazioni di colore:

 grigio/argento

 grigio/bianco

 grigio/nero



Caffitaly ti offre un sistema completo e brevettato, che grazie alle esclusive capsule a doppio filtro ti permette di gustare comodamente a casa tua un caffè incredibilmente pieno e corposo.



Tante diverse miscele di caffè di 3 esperti torrefattori. Thè, camomilla, orzo, bevanda al cioccolato e bevanda bianca. **E la grande novità delle tisane alle erbe Ricola.**

**RITIRIAMO LA TUA VECCHIA
MACCHINA* E TI FACCIAMO
UNO SCONTO DI 65 €**

**NUOVA MACCHINA S03
+ 100 CAPSULE
+ UN SET DI 2 TAZZINE
CAFFITALY**

**= ~~164 €~~
A 99 €**

* Puoi consegnare una qualsiasi vecchia macchina da caffè o caffettiera di qualunque marca direttamente al corriere incaricato della consegna.

Manuela Arcuri:
una passione
per Caffitaly.



Il sistema
più comodo
ed economico
per ordinare:
chiama

NUMERO VERDE
800.292525

o visita il sito
www.caffitaly.com

Caffitaly System Spa, Via Panigali 38
40041 Gaggio Montano (BO)
Tel. 0534 38941 Fax 0534 38943

Iniziativa promozionale valida dal 1° novembre 2010 al 31 gennaio 2011. La promozione comprende la macchina da caffè S03 del valore di 119 €; un set di degustazione di 100 capsule del valore di 35 €; un set di 2 tazzine da caffè del valore di 10 €; valore commerciale totale 164 €. Info su www.caffitaly.com.

L'IMPRESA DEVE PRODURRE RICCHEZZA, NON VIVERE D'INCENTIVI

Nello scenario economico che sta vivendo attualmente il nostro paese, spesso si fa appello all'intervento della politica e dello Stato verso le imprese in difficoltà. Lei ritiene che sia effettivamente auspicabile?

Occorre che la politica sia a servizio del cittadino e che torni a ascoltare le sue esigenze affinché le istituzioni intervengano in modo corretto e preciso. Pertanto, se l'azienda è nelle condizioni di produrre, deve farlo con le proprie forze, con le proprie intelligenze e con i propri progetti. Ritengo che la politica non debba entrare in azienda, soprattutto quando ci sono imprenditori di valore che sanno affrontare i problemi del territorio con capacità e con strategie valide. In momenti economicamente difficili, si può ricorrere all'uso d'incentivi, sarebbe però ancora meglio se non fossero erogati in modo continuativo solo a favore di alcune aziende, così com'è importante che lo Stato chieda alle imprese che li restituiscano quando c'è una ripresa. Altrimenti, si crea un circolo vizioso che finisce per drogare il mercato, con la conseguenza che si produce l'idea che l'impresa per riuscire abbia bisogno dello Stato.

Non sono contrario agli incentivi, ma sono piuttosto cauto sulla politica del loro utilizzo. L'impresa nasce per produrre ricchezza nel territorio e si avvale di strumenti per assicurare il profitto.

È una questione culturale, proprio come il lavoro.

Lei ritiene che in Italia il lavoro sia inteso in maniera differente dagli altri paesi?

Quando visito aziende di altri paesi europei, constato che hanno una cultura del lavoro molto distan-

te dalla nostra. In Italia, il lavoro è un diritto, mentre nella gran parte degli altri paesi è un dovere. La questione è affrontata in modo completamente diverso, con un'educazione dei ragazzi al tema del lavoro che parte in prima elementare e arriva fino all'università. Inoltre, gli investimenti nelle scuole tecniche sono di gran lunga maggiori, con il risultato di formare nuove generazioni



Giovanni Zaccanti

con un'ottima preparazione professionale a tutti i livelli. In Svizzera, in Germania come in Inghilterra, i giovani cominciano a lavorare già durante il periodo scolastico e, nonostante la giovane età, sono coinvolti in progetti importanti. In Italia, invece, è più diffusa la tendenza all'improvvisazione.

Eppure, la preparazione tecnica è alla base della riuscita di un'impresa. Non a caso, paesi come la Germania, la Svizzera e l'Austria stanno registrando una forte ripresa econo-

mica resa possibile dall'investimento in prodotti di alta tecnologia.

Pensa che l'Italia non abbia fatto altrettanto?

Si parla tanto e giustamente di favorire la ricerca universitaria, ma perché poi tra i vertici delle università e le aziende che sono disposte a investire c'è un divario così netto? Negli altri paesi la collaborazione tra imprese, istituti superiori e università è costante ed è ciò che poi consente l'innovazione.

Il lavoro risente della cultura di un territorio?

In regioni del Nord Italia come la Lombardia, il Trentino e il Friuli, ci sono pochissime cooperative e una preparazione culturale, professionale e industriale completamente diversa da quella della nostra regione, con un'alta percentuale di operai specializzati in ogni settore lavorativo.

Questo comporta che non si senta il bisogno di costituire cooperative, per esempio, per offrire un servizio efficace. Se gli imprenditori fossero valorizzati come le cooperative, forse lavorerebbero in un altro modo. È una questione di cultura, di formazione e di modo di intendere le risorse dell'impresa.

Il mercato esige sempre più riscontri immediati, oltre che operatori qualificati.

Come si combina questo aspetto con il tempo che occorre a un'impresa per consolidarsi?

È chiaro che nell'impresa, se non si fanno progetti a lungo termine, non si ottengono i risultati sperati. Nella nostra azienda occorre che il programma di investimenti sia almeno biennale. Gli

impianti di tecnologia avanzata hanno tempi molto lunghi di realizzazione e bisogna tenerne conto per espandersi velocemente. Si tratta di fare costantemente un'attenta analisi del rischio che tutti i giorni corriamo.

Attualmente, dobbiamo consolidare il sito produttivo di Caffita perché abbiamo fatto investimenti in nuovi capannoni, mentre nel 2011 incentiveremo la produzione di Caffitaly: in tempi di crisi, è già un buon risultato.

MUOVERSI IN CITTÀ A EMISSIONI ZERO

Termal Group, azienda leader in Europa nel settore della climatizzazione di qualità, da anni conduce una politica a favore dell'incremento delle energie rinnovabili e della mobilità elettrica. Con il marchio Wayel, ha investito nella produzione di biciclette elettriche per assecondare le esigenze della mobilità urbana e intelligente. Quindi, il diritto alla mobilità dei cittadini non è necessariamente in contrasto con il rispetto dell'ambiente?

Il Gruppo Termal, avendo operato nel settore dell'importazione di apparecchiature per la climatizzazione, ha avuto l'opportunità di confrontarsi con molti contesti a livello mondiale. Nell'imprenditoria bolognese sono stato fra i pionieri nella "scoperta" dell'Asia: prima il Giappone e poi la Cina. Ricordo che, subito dopo i fatti di piazza Tienanmen, la mobilità di Pechino era ancora bici dipendente. Anche i taxi erano a pedali! Poi in pochi anni si affermò l'uso di biciclette elettriche e oggi la Cina è il maggior produttore e consumatore mondiale di e-bike. Tuttavia, volendo tradurre quell'idea di mobilità in un contesto occidentale, occorreva tenere conto delle differenze culturali del nostro mercato, quindi, produrre biciclette elettriche che dedicassero grande attenzione al design e assolvessero funzioni differenti, a seconda delle diverse esigenze degli utilizzatori. Abbiamo così studiato il primo modello Wayel: One City. È stata la combinazione, tipicamente italiana, di qualità, efficienza e design che ha fatto la differenza rispetto ad altri prodotti simili.

Una e-bike prima di tutto bella ma anche densa di tecnologia: l'uso del cardano anziché della catena, l'applicazione delle batterie al litio, compatte, leggere ed asportabili per effettuare la ricarica in casa (mentre in Cina si usava il piombo), fanalerie fotovoltaiche, sellino a cuscinetti

d'aria. Insomma, un vero e proprio "gioiellino" il cui slogan commerciale è: "0% emission 100% chic". Costi di gestione: 1 euro di elettricità per 1000 Km. Elettricità che potrebbe teoricamente essere anche di totale produzione rinnovabile. Una prima seppur piccola dimostrazione che la mobilità dell'uomo non è per natura in contrasto con l'ambiente!

Ed oggi come si sviluppa la vostra idea imprenditoriale originaria?

Continuiamo a percorrere la stessa



Giorgio Giatti

rotta: capire le esigenze del consumatore e offrire prodotti particolari ed orientati a rispondere in modo opportuno ad ogni specificità. Solo cogliendo queste necessità saremo in grado di estendere il numero di acquirenti e quindi di affermare concetti di eco-mobilità. Io sono contrario alla politica del divieto. Va messa in atto una politica virtuosa fatta di soddisfazioni per affermare nuovi modelli culturali. Durante il recente Salone Internazionale del Ciclo e Motociclo, abbiamo presentato tre nuovi modelli veramente unici della nostra linea Wayel. Long Ride, adatto agli appassionati del cicloturismo consente escursioni estremamente lunghe. Prima e-bike con una autonomia di viaggio fino a 120 Km. Oggi è un record mondiale! A com-

pletamento della proposta il motore ad alta coppia *da salita*, l'assetto di guida "gran turismo" con sellino avvolgente e manubrio largo, ruote antiforatura e centralina di controllo delle tre velocità di crociera (max 25 Km/h per legge) con la speciale funzione *soft start* per partire in assenza di pedalata fino a 6 Km/h. Ai semafori è una bella comodità! Naturalmente, Long Ride può essere equipaggiata anche con batterie di minore autonomia. Siamo infatti gli unici sul mercato a proporre al cliente di acquistare la batteria separatamente, selezionandola in base alle proprie esigenze di autonomia e possibilità economiche. Offriamo tre size: small da 25 Km Medium da 40 Km e Large fino a 120 Km alla minima velocità. Tutte le batterie sono al litio, asportabili e applicabili ai diversi modelli.

E proprio orientate all'impiego delle batterie small, di soli 1,6 Kg di peso, abbiamo costruito le altre due proposte innovative.

E-BIT è l'acronimo di Electric bike in trolley. Si tratta di una bici pieghevole che può essere riposta in poche mosse in un trolley poco più grande di quelli da aereo.

Credo che E-BIT possa diventare un *miles stone* della mobilità elettrica. Mi sono ispirato alle abitudini dei giapponesi. In Giappone il treno è il principale strumento di mobilità. Chi lavora a Tokyo spesso vive fuori città e recentemente si sta affermando l'uso di modelli di bici pieghevoli (ma non elettriche), che il viaggiatore utilizza dalla propria abitazione alla stazione riponendola nei diffusi armadietti per il deposito bagagli, a destinazione ritirerà un secondo modello dal proprio armadietto e raggiungerà il luogo di lavoro. Soluzioni più economiche del parcheggio auto o del taxi.

Raccolta l'esigenza abbiamo cercato di andare... oltre. E-BIT è dotata di una cinghia dentata al posto della catena per evitare di sporcarsi nelle pur semplici operazioni di "chiusura". La soluzione del trolley è ottima per il trasporto in auto o in aereo ovvero per lunghe distanze, tuttavia sarebbe un impedimento nell'uso

quotidiano. E-BIT piegata e compattata è facilmente trasportabile anche in treno ed in autobus. È infatti dotata di uno speciale piedistallo che si ricava automaticamente abbassando il sellino, fornendo quindi autonoma stabilità all'oggetto. Sta in piedi o meglio rannicchiata da sola! E-BIT pesa solo 14,4 Kg includendo la batteria small da 1,6 Kg, in pratica uno strumento di mobilità personale diventa... un bagaglio a mano.

Ecò è invece il modello al quale abbiamo affidato il compito di promuovere la cultura della mobilità elettrica in Italia. Il modello è semplice, maneggevole e leggero con un peso a vuoto di soli 18,9 Kg. Mantiene i basilari concetti Wayel di assenza di catena (trasmissione a cinghia) e di asportabilità della batteria ed è adatto a percorsi urbani di corto raggio, così da poter fruire della leggerissima batteria small al litio che poi può essere riposta in un cestino borsa asportabile (optional).

Il prezzo molto competitivo, sotto i 700 euro, risulterà essere la caratteristica basilare di questo modello. La mobilità elettrica alla portata di tutti! Fra i modelli *customer oriented*, ovvero destinati a risolvere le specifiche esigenze della clientela, non possiamo dimenticare il già presente SUV. È la prima grande interpretazione di utility nel mondo e-bike. L'acronimo sta per shopping utility

vehicle. Si tratta di una bici elettrica dotata di un grande cestino che viene incassato nel manubrio. Potrà quindi trasportare volumi importanti e pesanti per una bici, lasciando l'auto in garage!

Ma non ci fermiamo alle bici a pedalata assistita, abbiamo in fase di studio un ciclomotore molto innovativo e stiamo valutando l'ingresso nel mondo dei quadricicli leggeri. Dobbiamo infatti dare una risposta di mobilità elettrica per 365 giorni all'anno, anche quando piove.

Cosa possono fare le istituzioni per agevolare l'affermazione culturale della mobilità elettrica?

L'industria, pur appena nata, sta dando dimostrazione di una crescita tecnologica molto veloce. Basti pensare che nel mondo bici in meno di 5 anni si è passati da batterie al piombo da 15 Kg a batterie al litio da 1,6 Kg. Le istituzioni sembrano invece in ritardo. A livello governativo occorrerebbero agevolazioni specifiche ovvero destinate esclusivamente alla mobilità elettrica (dalle 2 alle 4 ruote). Non occorrerebbe tanto denaro per innescare una leva virtuosa per il mercato. Oggi basterebbero 100 milioni di euro espressamente dedicati per fare bene impiantare una industria nuova e promettente anche sotto il punto di vista della occupazione. Invece, i contributi dati sono inseriti in altri

contesti di normale mobilità tradizionale a due ruote. Si confondono, non emergono non facendo quindi decollare il settore. Occorrerebbe diffondere rastrelliere per bici nei centri storici con possibilità di punti di alimentazione elettrica, dare libero accesso per le 4 ruote nei centri storici al full electric, con possibilità di parcheggio e ricarica gratuita. Sarebbero necessarie le autostrade del ciclo come nei paesi scandinavi. Ovvero piste ciclabili dedicate e in sicurezza che vadano dalle periferie al centro. Alcuni comuni sono più avanti, altri come Bologna sono all'età della pietra.

Basta girare per la città per vedere piste ciclabili disegnate sui marciapiedi che improvvisamente si trancano, al solo scopo di raccogliere consensi da parte degli elettori, assenza di rastrelliere e biciclette incatenate a ogni palo spesso smontate e abbandonate, nell'imperante degrado, assenza di punti di rifornimento e ricarica, assenza di parcheggi destinati al full electric. La politica della mobilità alternativa affidata di fatto ad ATC è stata in questi anni un vero e proprio fallimento.

E pensare che la provincia di Bologna è la provincia in Italia dove hanno sede i più importanti attori del mercato delle 2 e 4 ruote a trazione elettrica.



RUSPAL

TRIVELLAZIONI

TRIVELLAZIONI TELEGUIDATE - DEMOLIZIONI DI EDIFICI - MOVIMENTO TERRA
PAVIMENTAZIONI - MICROTRINCEA - FOGNATURE - POSA CAVI - SCAVI

RUSPAL
TRIVELLAZIONI



ITALIAN
ASSOCIATION
FOR
TRENCHLESS
TECHNOLOGY

Ruspal srl - Via 11 settembre 20001, 20/22 - 41037 Mirandola (MO)
tel. +39 0535 611571 - Fax +39 0535 24979
c.f. e p. iva 02747600365
www.ruspal.it

Ruspal srl
è membro
dell'Italian Association
for Trenchless Technology

NON METTIAMO IN GINOCCHIO LE PICCOLE IMPRESE, PATRIMONIO DELL'ITALIA!

Suscita la massima indignazione che piccole aziende modello della nostra provincia, dopo aver dato un contributo inestimabile allo sviluppo del loro settore in Italia e nel mondo, debbano ricevere gli attacchi di grandi aziende clienti con le quali, fino a qualche mese fa, si era instaurata una collaborazione proficua, grazie anche ai notevoli investimenti in ricerca e tecnologia che le piccole aziende si sono impegnate a fare...

Gli attacchi, di cui purtroppo si parla poco o niente, avvengono soprattutto sul versante di una riduzione all'osso dei prezzi dei prodotti, usando l'arma del ricatto – la minaccia di rivolgersi ai paesi dove i costi di produzione sono minimi –, che funziona soprattutto per le piccole imprese che hanno da sempre lavorato per conto di poche grandi aziende, che rappresentano oltre il 50 per cento del loro fatturato. Tutto questo avviene sapendo benissimo che la piccola azienda è l'ultimo anello della catena produttiva e non può permettersi di intervenire né sui salari né sui prezzi delle materie prime. Aggiungiamo che spesso le grandi aziende in questo periodo fanno pressione affinché i loro fornitori garantiscano i prodotti a tempo indeterminato su guasti anche non dipendenti dal componente fornito. È un'assurdità, soprattutto se consideriamo che le piccole aziende sostengono oneri enormi per test e certificazioni. Allora sorge il sospetto che sia in atto il tentativo di mettere in ginocchio il ceto medio italiano, attraverso un processo di concentrazione, nelle mani di pochi grandi gruppi, del patrimonio industriale che nel nostro paese è distribuito e diffuso in un tessuto costituito al 90 per cento da piccole e medie imprese. Questo sospetto appare ancora più fondato se si pensa alle azioni di vero e proprio spionaggio industriale che le grandi aziende tentano di portare avanti quando impongono al fornitore sempre più

frequenti visite ispettive, con il pretesto di controllare la qualità, come condizione per il proseguimento del rapporto. Poiché questo non è mai avvenuto prima dell'inizio della crisi – in cui pare che ognuno possa permettersi qualsiasi cosa –, l'obiettivo di tali azioni non può che risiedere nel voler carpire informazioni tecniche e impossessarsi, senza costi aggiuntivi, di un know-how da trasferire nei paesi in cui molte di queste aziende hanno già impiantato un loro quartier generale.

Per fortuna, aziende come Fasipol,



Roberto Reggiani e Erio Sacchetti

patrimonio di arte, scienza e cultura del poliuretano, nonostante le difficoltà, non si lasciano intimorire dai ricatti di chi vuole svendere l'Italia e fanno la loro battaglia in solitudine per proporre al mercato prodotti propri direttamente al cliente finale, oltre a proseguire le lavorazioni conto terzi.

Non possiamo accettare che la globalizzazione – basata quasi unicamente sul prezzo, sulla speculazione, sullo sfruttamento delle risorse umane e sulla deregolamentazione – annulli quanto abbiamo costruito nel tempo, non solo per noi ma per lo sviluppo economico e culturale del nostro paese.

Partiti nel 1974 in un garage di 50 metri quadrati con lo stampaggio di componenti per le più importanti carrozzerie dell'epoca – Orlandi, Barbi, Bianchi e presto Maserati e Innocenti –, nel corso degli anni avete talmente diversificato i settori a cui fornite i

vostri prodotti che non bastano 10.000 metri quadrati di area produttiva, di cui 4000 coperta...

In effetti, la flessibilità del poliuretano consente di produrre gli articoli più disparati, la formulazione della miscela poliuretanica può variare a seconda delle caratteristiche che si vogliono ottenere per dare le migliori risposte alle sollecitazioni degli ambienti più difficili. Fra i prodotti, possiamo citare, per esempio, cuscini per sale operatorie, che si adattano a un ambiente sterile e assicurano l'incolumità dei pazienti, complementi per attrezzature da palestra e per macchine agricole e industriali, maniglie di diversi tipi e parabordi per barche a vela e a motore; per inciso, ricordo che il poliuretano riesce a convivere anche con uno degli ambienti più problematici come quello marino, caratterizzato da elevata salinità e forte esposizione ai raggi ultravioletti. Fra i progetti che abbiamo avviato in proprio, invece, vorrei citare i rulli per macchine selezionatrici di frutta, che stanno riscuotendo un discreto successo, e il progetto Polsafe, un sistema di protezione delle parti metalliche retrostanti i guardrail. L'idea è sorta a partire dalla notizia che era stata chiusa la pista ciclopeditonale di San Pancrazio a Modena, perché ritenuta troppo pericolosa. Se il 28 novembre dell'anno scorso è stata inaugurata la sua riapertura è anche grazie alle nostre protezioni in poliuretano. Il sistema Polsafe, ricoprendo le parti spigolose e taglienti del retroguardrail, consente, infatti, in caso di urto accidentale, di ridurre e ammortizzare l'impatto su ciclisti e pedoni. Le richieste non hanno tardato ad arrivare: i comuni di Formigine, Campi Bisenzio, Lodi e Genova sono stati fra i primi; ora anche alcuni comuni del Veneto e del Trentino stanno muovendosi in questa direzione, per favorire chi, praticando sport all'aria aperta o utilizzando la bicicletta, percorre tratti adiacenti a carreggiate automobilistiche. Ma è un mercato tutto da esplorare e per questo, in collaborazione con alcuni architetti, stiamo ampliando la gamma di prodotti a salvaguardia della sicurezza stradale e di componenti per arredo urbano.

Abitel

DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
ASCENSORI
PIATTAFORME ELEVATRICI
SERVOSCALE

SERVIZIO PERSONALIZZATO "CHIAVI IN MANO"



ABITEL ASCENSORI

Via Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara Di Reno

Tel 051 726 745 Fax 051 726 249

E-mail: abitel.srl@tin.it

URGENTE IL DIALOGO FRA IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

S.C.E. Elettronica dà un esempio dello sforzo straordinario che alcune aziende stanno compiendo attraverso l'investimento di risorse importanti per mantenere costanti ricerca, sviluppo e occupazione, in un momento di difficoltà generale come quello attuale...

Lo scenario che si profila è preoccupante: in seguito alle trasformazioni in corso, fonti ben informate annunciano che oltre 400.000 aziende europee diventeranno proprietà d'imprenditori cinesi nei prossimi cinque anni. Ciò condizionerebbe in parte la situazione economico-politica e l'Europa vedrebbe modificarsi molti dei suoi valori culturali. Occorre riflettere intorno a questi argomenti e smettere di aspettare che siano solo gli imprenditori a cambiare, occorre iniziare a cambiare gli uomini e le procedure obsolete e rigide che fanno della pubblica amministrazione un freno anziché un supporto alla crescita dell'economia e della società. Non possiamo più accettare la mancanza di dialogo fra il mondo delle imprese e quello della pubblica amministrazione. La nostra indignazione è forte quando aumenta l'incidenza dei costi per adeguamenti a norme astratte, che sembrano redatte da chi non ha mai lavorato un solo giorno in azienda.

Può fare qualche esempio?

Basti pensare agli adeguamenti necessari a seguito dell'introduzione del D. Lgs. 81/2008 (ex 626), sicuramente indispensabili in un comparto del mondo del lavoro trascurato per molti anni, ma che oggi sono portati all'esasperazione: che in reparti, dove il materiale più pesante che viene spostato è di pochi chilogrammi, si debbano acquistare scomodi zoccoli da fare indossare obbligatoriamente ai nostri tecnici elettronici, mi sembra un accorgimento inutile e fastidioso. Sarebbe opportuno applicare le regole usando buon senso ed elasticità e capire che ciascun mestiere ha esigenze differenti.

Per fare un altro esempio, all'interno di un nostro capannone sono

state da poco installate caldaie tedesche a norma CE, ma, secondo l'ente che ha effettuato le verifiche, alcuni tubi non sono a norma e devono essere sostituiti con equivalenti a marchio italiano, pena il non ottenimento della certificazione. Mi chiedo quale valore aggiunto alla sicurezza dia la sostituzione di componenti prodotti dall'azienda leader in Germania. Ma la cosa ancora più assurda è che, sebbene la nostra azienda sia nata nel 1978, questa sede è stata costruita solo dieci anni fa e all'epoca avevamo richiesto e ottenuto certificazioni e autorizzazioni necessarie. A soli dieci anni di distanza, siamo obbligati a rivedere e modificare gli impianti di allarme, antincendio e la struttura del magazzino, arrivando a "investire" oltre 100.000 euro di adeguamenti, in un momento in cui siamo in forte sofferenza economica e finanziaria.

Aggiungo che noi, come tante altre aziende, ci siamo trovati di fronte a interlocutori in contraddizione fra loro per tempi e contenuto dei pareri rilasciati: la mancanza di un quadro d'insieme ha impedito una corretta programmazione degli interventi, costringendoci a cambiare direzione in corso d'opera ed effettuando scelte non razionali, che hanno comportato un inutile dispendio di energie economiche e di tempo improduttivo. In alcuni casi, la tempistica nelle risposte da parte degli enti preposti era talmente dilatata che, nonostante gli impianti fossero a norma, abbiamo dovuto sospendere per sei mesi l'utilizzo del marchio ISO9000, in vista dell'ottenimento del certificato finale. Allora, soprattutto in un momento di crisi, credo che si debba proseguire con estrema apertura e attenzione ai bisogni e ai ritmi dell'impresa e che i funzionari delle istituzioni debbano compiere uno sforzo in direzione dell'ascolto, anziché applicare rigidamente le norme. È messa alla prova anche la capacità d'interpretazione della regolamentazione: esistono casi assurdi nei

quali dispositivi accettati a Bologna non ottengono la certificazione all'uso a Modena; siamo al limite del ridicolo ed è inammissibile che in un paese moderno, a soli trenta chilometri di distanza, le norme vengano interpretate e applicate in maniera differente.

Spesso la pubblica amministrazione invita le imprese a fare rete, ma forse ciascun ente dovrebbe cominciare a fare rete al suo interno e con gli altri enti...

L'interpretazione della norma è importante, ma un'errata interpretazione appesantisce le imprese di oneri ingiustificati, mettendo a repentaglio la loro competitività. Proprio quando è necessario pensare e agire in tempi brevi, la pubblica amministrazione rappresenta un freno. La concorrenza è enormemente agguerrita; in molti paesi oggi nostri competitor, il trend di sviluppo è elevatissimo e noi rischiamo di essere tagliati fuori dal mercato per diversi anni ancora. Compito di ciascuno, quindi, è farsi portavoce affinché la pubblica amministrazione sia maggiormente sensibile a questi argomenti perché, se non si adeguerà in tempi brevi, il nostro paese perderà gran parte del suo valore competitivo.

La Regione Emilia Romagna in questa direzione ha fatto buone cose, si è adoperata molto ed è considerata un riferimento in Italia e in Europa per la sua attenzione verso il mondo delle imprese. È opportuno seguire il suo esempio e continuare a incentivare l'indirizzo, già in atto, nell'associazionismo fra enti pubblici. Per il resto, è veramente preoccupante l'immobilismo della pubblica amministrazione, mentre alle aziende viene richiesto un impegno costante per creare innovazione.

È difficile aumentare il livello di efficienza e di organizzazione in una provincia come quella di Modena (il riferimento riguarda le aziende eccellenti), che già ha raggiunto vette altissime: non ci sono ampi spazi di recupero restando invariate regole e gestione della pubblica amministrazione.

Il nostro dovere di imprenditori è quello di provarci; lo faremo con tutta la nostra forza, come da sempre abbiamo fatto, vorremmo però farlo non da soli, perché da soli non si va da nessuna parte.



**BONIFICA E SMALTIMENTO
AMIANTO**

**REALIZZAZIONE DI
NUOVE COPERTURE METALLICHE
SU EDIFICI INDUSTRIALI E CIVILI**

REALIZZAZIONI IMPIANTI FOTOVOLTAICI



VILLANOVA DI CASTENASO

Via Toscanini 15 (ex Via cà dell'Orbo)

Tel 051 781933

Fax 051 6053799

www.coindcoperture.it - info@coindcoperture.it

I MURI RACCONTANO

All'ultima edizione della Viscom Italia, una delle più importanti fiere europee della comunicazione visiva (Milano, 21-23 ottobre 2010), il pubblico ha potuto seguire, passo dopo passo, la preparazione di un affresco digitale Tattoowall®, dalla post-stampa all'applicazione con giunzioni, su una superficie molto grezza e particolare. I visitatori hanno potuto ammirare una decorazione spettacolare e non a caso lo slogan del vostro laboratorio dimostrativo era: "I muri parleranno".

Le pareti di un palazzo, di una casa, di un hotel o di un locale diventano pagine su cui si scrive, attraverso le immagini, la comunicazione dei proprietari o di chi commissiona alla vostra azienda un murales digitale. Leonardo da Vinci diceva che la pittura è scrittura dell'esperienza...

È sempre stato così: attraverso le immagini, ciascuno racconta ciò che lo ha impressionato ed emozionato. Se nel Rinascimento si dipingevano sulle pareti le avventure dei guerrieri nelle grandi battaglie, oggi sono tante le cose da raccontare, episodi che fanno parte della vita quotidiana, ma anche immagini che vediamo sui giornali o alla televisione e non riusciamo a memorizzare. È questa la vera difficoltà, sembra che le cose ci passino davanti e che nulla resti, nulla si scriva. Anche per questo, c'impegniamo molto nella dimostrazione delle innumerevoli possibilità che offre il nostro prodotto, e poi siamo pronti a sfidare noi stessi nel realizzarle attraverso le competenze tecnologiche a nostra disposizione.

Negli articoli usciti nei numeri precedenti della rivista, abbiamo parlato in particolare delle applicazioni di Tattoowall® nel recupero di antichi affreschi perduti e dell'esigenza d'inventare l'iconografia del terzo millennio grazie a questa tecnica rivoluzionaria. Ma può fare qualche esempio di vostre realizzazioni nelle case private?

Un lavoro che ricordo con piacere è quello realizzato per un ragazzo che ha ricoperto la parete di una stanza, peraltro di piccole dimensioni, con un'immagine tratta da un

suo viaggio in Africa: un episodio in cui ha rischiato la vita, perché la sua moto si era insabbiata. Ebbene, questo momento si è trasformato in una foto ritoccata per conferirle un po' di nebulosità e quasi un alone di magia, che oggi riveste la parete di fronte all'ingresso della piccola stanza, in modo che l'ospite, appena entra, si trova di fronte l'immagine con la moto in lontananza in posizione centrale. L'idea mi è molto piaciuta perché non si trattava di una foto banale, ma conteneva l'articolazione di un racconto. Questa è la vera differenza: il racconto di vita, di un'esperienza, di un'emozione perché, in definitiva, quello che si cerca di esprimere è un'emozione.

In effetti, l'ospite è quasi invitato a entrare egli stesso in quell'avventura, come avviene quando guardiamo gli affreschi del Rinascimento, nonostante siano trascorsi tanti secoli...

Un caso che ci riporta all'antichità è quello della costruzione di una grande villa padronale a Belgrado, ad opera di un pool di architetti, che ha coinvolto la nostra azienda. Un progetto ricercato, con stucchi realizzati in opera, un grande salone e tutti gli elementi tipici dello sfarzo d'altri tempi. Agli architetti, tra cui un italiano che si occupava della progettazione d'interni, era destinata la dependance, nella quale era stato allestito lo studio. Era molto interessante questo accostamento di un metodo di lavoro di epoca rinascimentale alle più moderne tecnologie. Oggi, troppo spesso, si dà spazio all'improvvisazione che porta a

scegliere i complementi d'arredo in maniera superficiale, pensando già all'eventuale sostituzione. L'approccio è molto differente: la realizzazione di una pittura su muro rimarrà sempre a testimonianza della stanza che la ospita e sarà, tra l'altro, la base per lo sviluppo di una tematica che connoterà tanto gli ambienti di una casa quanto i proprietari.

Commissionare un'immagine alla vostra azienda sotto la direzione di un architetto che coordina la costruzione dell'immagine complessiva dell'edificio è come definire un testo che si potrà leggere nei secoli...

Accade proprio questo. Infatti, il progetto viene seguito da un architetto che, per formazione, non banalizza la sensazione che capta dal suo cliente, bensì la trasforma in "un'opera d'arte", la traduce in quello che sarà il lavoro finito e che ne è la massima espressione.

Dobbiamo ritrovare il tempo di pensare a quello che sarà una stanza, quale sarà il contesto e quello che vorremmo esprimesse agli ospiti che ci entreranno.

Le immagini sono la base per la comunicazione con gli amici, i clienti e quanti entreranno in quella villa...

Molti clienti privati ci commissionano decorazioni che li rimandano a sensazioni intense o momenti significativi della loro vita. Nei luoghi d'incontro, invece, si tende a utilizzare maggiormente immagini che provochino un'emozione nelle persone che li frequentano. Nelle case moderne, oltre alle immagini, spesso si utilizzano giochi di colore, sfumature, particolari tratti dalla natura o espressioni di un progetto che "descrivono" un pensiero. Le applicazioni sono tante quante sono le idee di chi ci commissiona un murales, pertanto, infinite.



Affreschi digitali Tattoowall® in una villa padronale a Belgrado

Tutta l'**ENERGIA** della terra gratuitamente a casa tua con



L'energia geotermica è una risorsa naturale, gratuita e rinnovabile, disponibile ovunque, che può essere utilizzata per riscaldare, raffrescare e condizionare gli edifici. Facilmente fruibile mediante l'utilizzo di pompe di calore geotermiche e sonde geotermiche verticali, l'energia utilizzata nei sistemi Geosaving® è definita come "energia geotermica di bassa entalpia" o più semplicemente geotermia di bassa temperatura, una forma diversa da quella ad "alta temperatura" (manifestazioni termali, fumarole, soffioni boraciferi, ecc.), che in Italia conosciamo da secoli.

L'estrazione dell'energia geotermica deve avvenire dimensionando e bilanciando con attenzione l'impianto, in modo da evitare la produzione di quantità di energia troppo elevate in un breve lasso di tempo. Solo la competenza e l'esperienza di numerose e importanti realizzazioni consentono oggi ai tecnici Geosaving® di operare allo stato dell'arte e della tecnica per ottenere la massima performance con il più efficiente sistema di riscaldamento e condizionamento disponibile sul mercato dell'impiantistica termotecnica e frigoristica, l'impianto ad energia geotermica Geosaving®, che associa la tecnologia delle sonde geotermiche verticali SGV con quella delle pompe di calore di nuova generazione.

Per saperne di più, visita il sito www.geosaving.it
o telefona al numero 059-932009

COME FUNZIONA LA GEOTERMIA

Il caso più emblematico nell'utilizzo della geotermia come fonte di energia rinnovabile è quello dell'Islanda, che basa l'intera sua esistenza energetico-climatica sul naturale equilibrio tra l'acqua calda di profondità e l'atmosfera glaciale esterna, equilibrio sfruttato anche per la produzione di energia elettrica con gli impianti geotermici. In Italia la produzione di energia elettrica dalla geotermia è fortemente concentrata in Toscana, ma il numero di impianti all inclusive da voi realizzati con sonde geotermiche verticali (ottantamila metri negli ultimi tre anni, per la produzione di tremila chilowatt) sta a indicare che è una fonte alternativa sfruttabile nella maggior parte dei contesti territoriali. Che cos'è un impianto geotermico e come funziona?

Sotto la superficie terrestre è disponibile quasi tutta l'energia di cui abbiamo bisogno e un impianto geotermico serve ad approfittarne il più possibile, soprattutto considerando che è gratuita e non inquina.

La geotermia classica, che sfrutta le anomalie geologiche o vulcanologiche, è utilizzata principalmente per la produzione di energia elettrica e le acque termali.

Quella a "bassa entalpia", invece, sfrutta il sottosuolo come serbatoio termico dal quale estrarre calore durante la stagione invernale e al quale cederne durante la stagione estiva. È questa la geotermia con la quale qualsiasi edificio, in qualsiasi luogo della terra – al mare, in montagna, in pianura, in collina, in riva al lago, in città, in campagna – quindi in qualsiasi regione d'Italia, può riscaldarsi e raffreddarsi, invece di usare la classica caldaia d'inverno e il gruppo frigo d'estate.

Sembra incredibile, ma il principio che consente di estrarre calore d'inverno per riscaldare un ambiente, e

di cedere calore durante l'estate per raffrescarlo, ossia il fatto che il terreno in profondità mantiene una temperatura quasi costante tutto l'anno, si trova a pochi metri di profondità sotto le nostre case.

Per realizzare lo scambio di calore, l'impianto geotermico utilizza pompe di calore abbinate a sonde geotermiche, che assicurano un alto grado di rendimento sull'arco dell'intera stagione, con un fabbisogno di energia elettrica contenuto rispetto alle prestazioni. Non è neppure necessario un apporto termico esterno (per esempio una caldaia a metano) per coprire le punte invernali.



La Finanziaria 2008 aveva previsto l'incentivazione della produzione di energia elettrica mediante impianti alimentati da fonti rinnovabili, riconoscendo ai proprietari di immobili un credito d'imposta pari al 55 per cento dell'investimento da recuperarsi in tre anni. Ma come si può calcolare il risparmio di un impianto geotermico in termini di spesa annuale?

Se consideriamo, per esempio, una famiglia di quattro o cinque persone che vive in un appartamento di centocinquanta metri quadrati, posto in un edificio mediamente isolato, la bolletta energetica annuale – per riscaldamento, acqua calda per usi sanitari e acqua fredda per il raffrescamento estivo – varia dai 4500 euro di un impianto alimentato a GPL ai 3800 di uno alimentato a

gasolio, ai 2100 per il metano ai soli 800 euro per il geotermico.

Come calcolate il rapporto tra il fabbisogno energetico di un edificio e la resa dell'impianto da realizzare?

Prima di progettare un impianto, eseguiamo il Ground Response Test, con uno strumento che abbiamo inventato noi: mettiamo in pressione la sonda per sei giorni e poi rilasciamo un documento che certifica la resa energetica del terreno, in base alla quale calcoliamo l'esatto fabbisogno dell'immobile, così com'è strutturato in quel momento, per evitare sprechi da una parte o stress delle sonde dall'altra.

Per definire il fabbisogno energetico di ciascun edificio facciamo riferimento alla legge 10, che stabilisce le "Norme in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia", tenendo conto della dispersione, dello stato e della qualità degli infissi e di altre caratteristiche dell'edificio.

Se il cliente però decide anche di coibentarlo meglio o di cambiare gli infissi, allora occorre eseguire nuovi calcoli. Problema che non si pone per le case di nuova costruzione, perché hanno molte possibilità di sfruttare le tecnologie più moderne: per esempio, installando i riscaldamenti a pavimento, che aumentano ulteriormente il risparmio, poiché funzionano a bassa temperatura.

Consultando il vostro sito si può avere un'idea della varietà dei vostri clienti. Come sono cambiati nel corso di questi anni?

All'inizio, la maggior parte delle richieste arrivava dai privati, mentre oggi il numero delle imprese edili che si rivolgono a noi è decisamente aumentato, non solo perché è riconosciuta la nostra competenza e la nostra esperienza in un settore così complesso – che comporta una grande preparazione sia a livello tecnico sia a livello normativo – ma anche perché ci si sta rendendo conto che questo tipo di alternativa, soprattutto in un momento di crisi del mercato immobiliare, è un valore aggiunto per un edificio e ne favorisce di gran lunga la vendita.

I.S.B.

Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni



VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI

Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21

Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943

www.iessebi.com - info@iessebi.com

Chiamaci Gratis ➤

PG Gratis Tel
800.007.008 ➤

PIN
051364951



Protezione
Belle Arti



Protezione
terrazze



Protezioni
aeree



Protezione
portici



- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica



FIBRE DI CARBONIO: DOMANDA IN FORTE CRESCITA

Oltre ad avere fondato la Rancan Elettrotecnica diciassette anni fa, lei ha costituito di recente la Carbonveneta, avvalendosi di collaboratori con grande esperienza nella produzione di particolari in fibra di vetro e di carbonio, in grado di ideare, per grandi aziende di vari settori, tecniche di produzione innovative e speciali attrezzature, per la realizzazione di diversi particolari in materiali compositi. Quali sono le esigenze alle quali rispondete con maggiore frequenza?

La nostra organizzazione è in grado di soddisfare le normali richieste di mercato, ma anche di collaborare con competenza e sinergia con gli studi d'ingegneria e di architettura, per sfruttare al massimo le proprietà dei materiali in fibra di carbonio, grazie ai quali è possibile esprimere soluzioni progettuali innovative e di grande pregio. Abbiamo realizzato particolari che hanno permesso di attuare soluzioni all'avanguardia nel campo strutturale, impiegando elementi in fibra di carbonio sia per elementi portanti di nuove costruzioni, sia per il recupero e il consolidamento di vecchi edifici anche di notevole interesse storico e artistico. Basti pensare alle lamine per il consolidamento di solai, architravi, ponti e pilastri, alle barre in fibra di carbonio con superficie ad aderenza migliorata per il rinforzo di strutture in muratura, legno e calcestruzzo.

Perché la domanda per questi materiali è in forte crescita?

Perché gli elementi in fibra di carbonio di ultima generazione hanno un'elevata rigidità specifica, considerando che coniugano un'alta capacità di carico (modulo elastico 150÷300 GPa) con una ridotta densità (1750 kg/m³ contro i 7800 kg/m³ dell'acciaio), oltre a sopportare elevate sollecitazioni dinamiche

e vibratorie, rispetto alle usuali strutture portanti in acciaio e calcestruzzo rinforzato con armatura metallica. Le nostre dimensioni standard sono per le lamine: 10-20-24-30-50-60-80-90-100-120-150 mm; spessore 1,2-1,4 mm. Per le barre tonde i diametri standard sono: 3-4-5-6-8-10-12-14-16-18-20 mm.

Non meno importante è la grande resistenza alla corrosione chimica, per cui i particolari in fibra di carbo-



Fabrizio Rancan

nio diventano facilmente applicabili in ambienti aggressivi, di natura acida e/o basica, oltre ad avere anche grande resistenza all'usura e limitato attrito, se impiegati nei cinematismi meccanici.

È chiaro che il successo di queste tecnologie, che si sono affermate in tempi brevissimi, deriva dai grandi vantaggi che questi materiali possono offrire: le elevate proprietà meccaniche e la leggerezza della struttura; la bassa invasività e la reversibilità dell'intervento; l'assenza di fenomeni di corrosione e, di conseguenza, il fatto che non è richiesta alcuna manutenzione nel tempo. I materiali compositi infatti conferiscono, sia alle murature sia al calcestruzzo, una elevata resistenza meccanica, senza apportare rigidità, e una elevata capacità di dissipare l'energia vibrazionale. Il meccanismo

di fessurazioni è completamente modificato rispetto ai materiali tradizionali, ed è in grado di conferire alla struttura stessa una grande duttilità. Non a caso queste tecniche sono state ampiamente impiegate in seguito al disastroso evento sismico in Abruzzo, per mettere in sicurezza monumenti che appartengono al patrimonio storico e artistico del nostro paese.

Quali sono i prodotti disponibili per i clienti di Carbonveneta?

Oltre a fornire lamine, tubi e barre standard, lisci o con aderenza migliorata, con caratteristiche prestazionali e dimensionali standard, offriamo la possibilità di avere prodotti personalizzati nella forma, nella dimensione e nelle prestazioni; dove possibile, i prodotti sono marchiati anche con il logo del cliente.

Naturalmente, la nostra azienda è certificata UNI EN ISO 9001:2008 e la nostra produzione è regolata secondo le ultime disposizioni stabilite dal documento CNR-DT 200/2004 con rintracciabilità dei prodotti e prove di caratterizzazione eseguite presso il Politecnico di Milano.

Quanto contano la competenza e l'esperienza nell'impiego di questi materiali?

Sono molto importanti, perché lo sviluppo di questi materiali ha alla base anni di ricerca che hanno consentito di ottenere i risultati più straordinari in condizioni estreme come quelle che possono intervenire in aeronautica, nell'aerospazio, nei telai di formula 1. Per questo è assolutamente controproducente la superficialità con cui a volte ci si lascia prendere dall'euforia dei vantaggi che provengono dal loro utilizzo: i materiali compositi sono prodotti ben identificati, non possono essere confusi con altri prodotti ottenuti da materiali come le fibre naturali (canapa o iuta) e devono essere impiegati secondo regole ben precise e consolidate dall'esperienza. Non a caso i nostri clienti sono costantemente impegnati nella formazione dei propri tecnici che seguono direttamente gli utenti finali sui cantieri di lavoro.

RISTORANTE



7 Archi



Il ristorante 7 Archi è ormai un riferimento di eccellenza nella ristorazione a Bologna, grazie al costante aggiornamento nella selezione dei prodotti, alla varietà delle proposte e al confronto giornaliero con i clienti e i loro gusti. Per essere sempre all'avanguardia, il lavoro di equipe dei soci del ristorante è un punto fermo ormai consolidato, fondamentale la gestione accurata di quest'azienda enogastronomica per offrire sempre al pubblico, anche straniero, una qualità unica nel suo genere. E per le festività natalizie Il ristorante 7 Archi ha preparato menu dedicati e tipici per soddisfare tutti i palati, anche i più raffinati.

7 Archi - via Marchesana, 6 - Bologna
email: info@ristorante7archi.it

ESTERNALIZZARE È GUADAGNARE?

Dal 1977, anno in cui lei ha costituito il centro servizi Gualtieri Isabella s.r.l., la vostra attività di registrazione dati è andata al passo con le innovazioni informatiche e telematiche, tanto che oggi siete partner insostituibili di grandi e piccole imprese della provincia e non solo. In un periodo in cui le aziende cercano le migliori soluzioni per ottimizzare le risorse interne, quanto è importante esternalizzare alcuni servizi e occuparsi invece di attività di sviluppo?

Nonostante la crisi abbia costretto alcune aziende a tagliare le spese superflue fino al punto da eliminare servizi prima ritenuti indispensabili, ottimizzare i costi vuol dire non impiegare il personale in attività poco redditizie e non specifiche per il ruolo per cui è stato assunto. Il tempo risparmiato, affidando a un centro esterno come il nostro servizi quali la registrazione di fatture, anagrafiche, inventari e tutto ciò che si esprime in lettere e numeri, può essere utilizzato per cercare nuovi clienti e nuovi mercati e per inventare nuovi prodotti. Paradossalmente, proprio le aziende che potrebbero permettersi di dedicare personale interno alla registrazione sono le più propense a esternalizzare. Tra l'altro, così hanno il vantaggio di ricevere consigli preziosi per evitare quegli errori che spesso si verificano quando questo lavoro è svolto da persone che lo ritengono ripetitivo e poco gratificante: l'assenza di corrispondenza fra il prezzo della merce in fattura e quello in listino, per esempio, è un errore frequente e comporta perdite economiche non indifferenti. Purtroppo, questo accade perché spesso la

comunicazione interna è carente e i responsabili dei singoli reparti si confrontano raramente fra loro. Grazie al nostro intervento, in accordo con i responsabili dell'azienda, si trova la soluzione più adatta a ciascun tipo di problema, con assoluta discrezione e rapidità e sempre privilegiando l'incontro.

Il vantaggio del vostro centro è anche quello di poter contare su un'equipe costantemente aggiornata su tutto ciò che riguarda i singoli clienti...

Quando ci viene commissionato

un nuovo lavoro o sorge un problema, ciascuna delle ragazze del centro è informata e istruita sul percorso da seguire, quindi è in grado di dare risposte immediate e corrette. In un'epoca in cui avere una risposta per un problema richiede lunghe attese al telefono o lunghe code agli sportelli, questo è un valore aggiunto inestimabile. Magari le risposte automatiche aiutano le grandi aziende che le adottano a evitare gli sprechi, ma nella fornitura di servizi come i nostri, incontrare il cliente rimane ancora essenziale per capire qual è la sua richiesta specifica e stabilire insieme un programma di lavoro. Ritengo che sia necessario, soprattutto in un'economia come la nostra, dove ciascuna azienda ha caratteristiche differenti dalle altre, anche dello stesso settore.



Oltre 30 anni di soluzioni per le aziende.

Registrazione dati di qualsiasi tipo,
anche presso il cliente,
con personale altamente specializzato



www.gualtieriisabella.it

Modena Via Giardini 460 scala E - tel 059 357542 Fax 059 345338

IN SICILIA I LEADER MONDIALI DELLE MANDORLE BIOLOGICHE

Nel cuore del Mediterraneo, in Sicilia, di fronte alle isole Eolie, nel vostro stabilimento modello, costruito su un'area di 12000 metri quadrati, arrivano i migliori frutti di una terra da secoli votata alla produzione di nocciole, mandorle e pistacchi, favorita dalla posizione geografica, dal clima temperato tutto l'anno, dall'aria pura e dalla geologia agraria del suolo: dagli impianti ultracentenari dei vicini Monti Nebrodi arriva una nocciola dal perfetto equilibrio di oli essenziali (quasi il 50 per cento di grasso in meno rispetto a quella prodotta in Turchia e nei paesi del Levante) e, proprio per questo, meno soggetta a rancidire; dai fondi in cui si tramanda una tradizione che risale ai tempi dei greci e dei romani arrivano mandorle di alto pregio a guscio semitenere e alcune qualità di antica genia a guscio duro, fra cui si distingue la varietà Tuono, nota per la sua dolcezza, le eccelse doti organolettiche e l'altissimo contenuto di oli essenziali e vitamina E, un potente antiossidante con proprietà anticancerogene; da Bronte arriva il famoso "oro verde dell'Etna", il pistacchio verde smeraldo preferito nelle preparazioni dell'alta gastronomia, l'unico che, a maturazione

avvenuta, resta con il guscio perfettamente chiuso, cresce su terreni costituiti solo di lava dell'Etna, raffreddatisi e divenuti in maniera naturale fertili e ideali come dimora per la sua pianta.

Verso quali destinazioni proseguono il loro viaggio queste eccellenze della vostra terra, dopo la lavorazione della F.lli Damiano, leader mondiale del settore biologico per l'alta qualità dei suoi prodotti?

Lei ha citato soltanto le materie prime provenienti dai nostri possedimenti o da quelli dei 500 produttori biologici locali, legati da rapporti di stretta collaborazione sviluppati nel corso degli anni. Ma in realtà noi vendiamo più di 40 prodotti – comprese le arachidi, che importiamo direttamente dai luoghi di origine – in 40 paesi, distribuiti in cinque continenti, siamo partner di riferimento per grandi trasformatori dell'industria alimentare, dalla GDO al canale specializzato, e da anni garanzia di qualità per il consumatore finale. Ci siamo impegnati per assicurare la tracciabilità dei nostri prodotti, prima ancora che il legislatore europeo si muovesse in questo

senso con la legislazione sulla "Tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti agricoli", contenuta nel regolamento 178/2002.

Com'è nata e come si è sviluppata questa estrema attenzione alla qualità nella vostra azienda?

Considerando che la F.lli Damiano è erede di una tradizione imprenditoriale nata con il pastificio Damiano e Bottaro, fondato dal nostro bisnonno, oggi siamo alla quarta generazione impegnata nell'alimentare. Dall'inizio del dopoguerra ci occupiamo di frutta secca, nel 1967 abbiamo incominciato ad ampliare la gamma dei prodotti e nel 1970 è arrivata la svolta decisiva, a opera di nostro padre, Pasquale Damiano, che durante la sua esperienza di studio all'estero maturò la decisione di trasferire nel segmento del biologico il know-how acquisito nel comparto convenzionale. Ricordo che è stato un vero e proprio pioniere in questo senso, tanto che ha partecipato ai gruppi di lavoro per la redazione delle norme ministeriali, dal periodo dell'autocertificazione fino alla nascita dei primi enti di certificazione privati. L'Italia è stata una delle prime nazioni a regolamentare il settore alimentare.

Puntando molto sulla qualità già dalla fine degli anni novanta, siamo diventati fornitori per tutte le grandi industrie che richiedono prodotti con standard molto alti. Nel tempo, si è aggiunta la grande distribuzione straniera – abbiamo evitato quella italiana, per il malcostume dei pagamenti lunghi, che avrebbero arrestato il nostro sviluppo –, soprattutto in Francia, dove siamo diventati leader, tanto che due anni fa abbiamo costituito una nostra azienda.

Abbiamo avuto lo stesso sviluppo negli Stati Uniti, dove abbiamo costituito anche una nostra azienda distributrice e siamo presenti nella maggior parte delle catene di supermercati e nelle grandi industrie, soprattutto quelle che producono la barretta energetica sostitutiva del pasto, un prodotto che in Italia non è molto diffuso.

Il vostro è un esempio straordinario di valorizzazione dei prodotti della terra, che depone a favore di un avvenire migliore per l'agricoltura nel nostro paese...

Sfortunatamente, in Italia, per



Riccardo Damiano

troppo tempo, l'agricoltura si è basata sull'assistenzialismo, affidandosi a contributi pubblici, che hanno portato all'impoverimento, poiché molto spesso i contadini non li hanno utilizzati per il miglioramento dei fondi e delle colture, ma anzi ne hanno fatto un pretesto per abbandonarli, accontentandosi del sussidio per la sopravvivenza. Il settore primario è primario in tutti i sensi, non andrà mai a morire. Ci sono nazioni come Stati Uniti e Cile, in cui lo sviluppo dell'agricoltura è molto più avanzato e ha usufruito dei fondi universitari destinati alla ricerca. Cinquant'anni fa gli americani producevano pochissime mandorle, dagli anni sessanta a oggi sono diventati il paese produttore dell'80 per cento delle mandorle del mondo; ma l'hanno deciso a tavolino e oggi determinano fatturati da capogiro, da miliardi di dollari, dando lavoro a decine di migliaia di persone. Quando alla base c'è una politica industriale, non occorre sfruttare il povero contadino in Senegal, ma le proprie risorse, abbinandole alla ricerca, nella quale noi non siamo secondi a nessuno: abbiamo fior fior di ricercatori, che però purtroppo sono costretti a fuggire all'estero, lasciandoci il grande problema del reperimento di personale qualificato. Non a caso, uno degli scopi della Fondazione Damiano – che abbiamo costituito per dare un supporto a dipendenti e fornitori agricoli nei problemi sociali e familiari che non riescono ad affrontare da soli – è quello di aiutare i figli dei contadini a conseguire un titolo di studio.

DANILO BERTAZZO

amministratore delegato della Mopur Nord Italia S.r.l.

DALLA TERRA... LA CARNE PIÙ GUSTOSA E DIGERIBILE

All'ultima edizione del Sana, Salone internazionale del naturale (Bologna, 8-11 settembre 2010), è stato grande l'interesse suscitato dal Mopur, nato nel 2000 da un'intuizione di Beniamino Anzalone, che nel 1996 aveva registrato il primo brevetto in Italia di "Carne vegetale". Noi oggi possiamo gustare spezzatino, filetto, arrosto, salsiccia, burger e macinato di Mopur, nonché una magnifica variante stagionata, tipo Bresaola, che non ha nulla da invidiare a quella di origine animale. Ma che cosa distingue il Mopur dagli altri prodotti vegetali?

Questa carne vegetale è il risultato dell'applicazione di due elementi presenti nella nostra vita: i processi della "dinamica" da un lato e le naturali attività della "biologia" dall'altra.

La farina del grano è scomponibile in amido e glutine. Per ottenere il glutine è sufficiente impastare la farina e far scorrere dell'acqua per eliminare l'amido, semplice tecnica applicabile anche in cucina. Questo glutine, bollito in acqua e insaporito a piacere, è ciò che viene chiamato "Seitan". Il Seitan, trattenendo la componente proteica della farina, viene talvolta chiamato carne vegetale, ma la sua struttura fisica rimane porosa, lontana dalla consistenza della carne. In Mopur la dinamica, ovvero il movimento, trasforma la

struttura porosa del Seitan in una struttura decisamente diversa.

Oggi c'è molta attenzione da parte di medici e nutrizionisti verso cibi privi di glutine...

Mopur si distingue anche in questo: pur non essendo "gluten free" (e come potrebbe visto che la materia prima e principale è proprio il glutine) l'aspetto biologico ne modifica la reazione digestiva.

Il processo di fermentazione del Mopur può essere paragonato a quanto avviene durante la preparazione del pane con il lievito naturale, oggi purtroppo sostituito dai metodi di lievitazione rapida. In questo processo avviene una sorta di preparazione naturale adatta alla digestione: le intolleranze non si manifestano, la pesantezza di stomaco è sconosciuta e le funzioni intestinali risultano quindi facilitate. Per tale motivo, si è avviata una prima ricerca tesa a valutare gli effetti dell'alimentazione Mopur sulla flora batterica intestinale.

Il suo alto contenuto proteico, oltre il 34 per cento, è il valore che distingue il Mopur da qualsiasi altra carne vegetale. Ma nel glutine di grano non sono presenti tutti gli amminoacidi...

L'attenzione rivolta a questo aspetto è stata particolarmente intensa: per compensare e integrare gli amminoacidi mancanti nel grano, si è immesso nell'impasto una percentuale di farina di ceci.

In breve, possiamo dire che, nel panorama alimentare, Mopur è una grande novità, una combinazione vincente fra gusto e salute, l'esempio di come si possa rendere l'alimentazione rispondente alle nuove esigenze dell'uomo senza però fargli perdere il contatto con le proprie radici, rappresentate, nel nostro caso, da un prodotto della terra nato con l'uomo stesso: il frumento.



Filetto di Mopur

Formazione

Consulenza tecnica

Programmi formativi e scadenziari

Valutazione rischi

Incarico RSPP

Valutazione rumore

Campionamenti chimici

Valutazione vibrazioni

Sistemi gestione sicurezza

S & L_{SRL}

sicurezza e salute nei luoghi di lavoro

Via G. Bovini 41 - 48123 Ravenna

Tel. 0544/65084 Fax 0544/239939

info@sicurezzaoggi.com www.sicurezzaoggi.com



ISO 9001:2015 CERTIFICATO DI ENO

Poliambulatorio Privato

CENTRO BIOMEDICO LORENZ

Curare senza farmaci

- **Elettroterapia
a Biofeedback**
- **Ortopedia**
- **Fisiatria**
- **Medicina generale**
- **Tonificazione estetica**



Via Garibaldi, 36 - Maranello

Tel. 0536.948327

Dir. Sanitario D.ssa Maria Chiara Cuoghi
Specialista in Endocrinologia

MUZZARELLI
Muzzarelli
Ricevimenti

Dopo una cerimonia emozionante.....



Muzzarelli
Ricevimenti

- *Classico*
- *Moderno*
- *Personalizzato*

- L'esperienza di oltre 1.000 Matrimoni "pensati" e realizzati.
- La nostra voglia, ancora intatta, di ricercare sempre qualcosa di nuovo.

Sassuolo Via Indipendenza, 102 tel 0536 884827 www.muzzarelliricevimenti.it